DISSERTAZIONE
MEDICO-FILOSOFICA
DELLO ABUSO DELLE FASCE.

(4)

DISSERTAZIONE
MEDICO-FILOSOFICA
DELLO ABUSO DELLE FASCE

O SIA

De' mali, che si cagionano a' Bambini per opera delle medesime.

DEL DOTTOR

D. FRANCESCO STRUGGIBINETTI

Scritta a foggia di Pistola ad un Erudito Cavaliere Napoletano.

PER ISTRUZIONE DELLE REALI BALIE DELLA MAESTA' DEL RE DI NAPOLI, N. S.



IN NAPOLI, MDCCLIX.
Nella Stamperia di Vincenzo Manfredi.

Dedit omnibus Deus prò virili pòrtione Sapientiam, ut inaudita investigare possent, & audita perpendere.

Lactant. Firmian.

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE

D. GIAMBATTISTA LENTINI

NOBILE PATRIZIO MONOPOLITANO

Barone di Gallicchio, e Miſſanelli &c.



Stata mai ſempre antica lodevole coſtumanza da molti Secoli non interrotta nel mandar fuori alla Luce una qualche Opera nuova, affidar la medeſima ſotto l' ombra Tutelare d' un qualche ragguardevole Perſonaggio, che con l' Autorità, o con le Lettere l'aveſſe ſaputa difendere dagl' Inſulti maledici de' mordaci Aggreſſori: Dovendo io imperciò menare al Pubblico in ſupplemento de' mali che ſi cagionano a' Fanciulli la preſente Medico-Filoſofica Diſſertazione *dello Abuſo delle Fa-*

Fasce, laquale a prima faccia sarà forse per comparire alla comune Opinione, ed al comune uso quasicchè ripugnante, reputo assai più di ognun' altra avere il bisogno di essere sostenuta, e difesa. Io trattanto che nella mia mente ho sempre mai avuta impressa l'alta Idea del benificentissimo Animo di V. S. Illustrissima, dacchè vi compiaceste parteciparmi quello amore sincero disinteressato, che quale annosa quercia nel mio cuore salde, e profonde tiene le radici, in contrasegno di quel molto, che vi devo, ho pensato nella presente occasione, che opportuna mi si offerisce, trasciegliere la vostra degnissima Persona, come quella, cui non mancano le da me ricercate doti, che a tanto fare, ed a tanto incarco sostenere siano bastanti, anzi ubertose. E avvegnacchè della Vostra distinta, e segnalata Famiglia, come Forestiera, ch' ella è, appena quì fra Noi, e solo da pochi se ne riconosce un piccolo luminoso raggio, pure dacchè la medesima pervenne a questi lidi, e fin d'allora appunto quando la Maestà dello Imperadore Carlo V. calcò le sue pedate in queste dorate Arene

del

del Regno, da Cavalieri di nobile Retaggio, da Signori di ſomma diſtinzione, e da Uffiziali di alto grado accommiatato, trà quali un Rampollo de' Voſtri Maggiori a Noi ne venne, come dalla Storia civile dello ſteſſo Regno, e 'n Provincia di Baſilicata in prima poſe il piede, ella non è ſtata men glorioſa, o men raggiante ravviſata. Anzicchè io ammiro, che in queſte ſteſſe noſtre Contrade la medeſima non abbiaſi punto oſcurata, o che perduto aveſſe fra le tempeſtoſe vicende dell' avverſa Fortuna il ſuo natìo antico candore, e la gentile condizione di ſua primiera Origine; Conciosiacchè i Vòſtri Maggiori dell' onor proprio pur troppo geloſi, ſeppero ben conſervare, e mantenere per Secoli intieri con le lettere il vetuſto lor preggio, e 'l ſommo decoro, mercè delle quali i Commodi poſcia, e le ricchezze non andarono da quelle ſcompagnate, e con eſſo loro anche le vaſte Tenute, e le Signorìe, di cui Voi, Illuſtriſſimo Signore, come degno di loro Germe ne ſiete oggi il Poſſeditore. I menſionati Voſtri Preggi, de' quali potete girne faſtoſo furono ben' anche chiaramente riconoſciuti dalla No-

bile Città di Monopoli, ove oggi Fortunato menate i voſtri fauſtiſſimi giorni; mentre la medeſima non ebbe alcun dubbio di accogliere nel ſuo ſeno fin da molti anni la menſionata Voſtra degna Famiglia, ed a mettere i voſtri Maggiori trà del numero di que' Nobili Patrizj, che ivi a gara pompeggiano. Tralaſcio fra delle altre Voſtre laudi, che in cerchio raccolte vi fan pompa, e corteggio, tralaſcio, dico, la meſcolanza del voſtro Sangue fatta con i più diſtinti Signori di queſta ſteſſa Provincia, mercè le due Voſtre Germane, una delle quali impalmata ſi vede nella ſteſſa Città di Monopoli colla Chiara Famiglia de' Palmieri, che trà degli altri ſuoi Nobili Preggi ella vanta di avere avuto Cavalieri dell' Ordine Geroſolimitano fin dacchè dell' Iſola di Rodi eſſa Religione ne teneva aſſoluta la Signorìa, ſiccome in ſeguito d' incirca a venti altri, che ſi contano da tempo in tempo, oggi ancora fioriſce il famigerato Cavaliere Frà Domenico; e l' altra impalmata colà nella fioritiſſima Città di Bari colla Famiglia dei Ventura, antica Nobile Patrizia della medeſima, la quale oltre di eſſer conta

a ba-

a baſtanza, ſeco ancor tragge il meſcolamento del nobiliſſimo Sangue d' immortale feliciſſima Memoria del Conte Stella Primo Miſtro dell' Invitto Monarca, ed Eroe di Occidente Carlo VI. Imperadore difunto. Ma che mai vado io cercando altronde di tanto li argomenti rimoti, ſe le ſole virtù, che in Voi come in propria Nicchia riſplendono, ſono cotanto laudevoli, che baſtano a dichiararvi per un Cavaliere di ſommo preggio, e di ben ſegnalata diſtinzione? Imperocchè Voi da voſtri teneri anni applicato allo Studio delle Umane Lettere della Geometrìa, della Storia, e della Giuriſprudenza, oltre di eſſer ben culto in varj linguaggi ſtranieri, faceſte acquiſto d' una Mente pur troppo adeguata per la comprenſiva dell' Intendimento, per la vaſtità dell' Idee, e per la fecondità della Memoria, tal che ogn' uno per illuminato Conoſcitore del Vero frà del novero de' Probi Signori vi riconoſce, ſe ſaggio lo ſiete divenuto nel Conſigliare, Prudente nel deliberare, e Giuſto da' Precetti della Ragione non lontano a decidere. I Voſtri Vaſſalli de' Nobili Feudi di Gallicchio, e di Miſſanelli, eglino

ſon quelli, che ſperimentàro, ed oggidì bene ſpeſſo ſperimentano i dolci effetti del Voſtro ben nato virtuoſo coſtume: Eglino la corteſia, e la garbatezza, con la quale gli trattate; Eglino l' Avvenenza, e la piacevolezza, con cui gli ammonite; Eglino la Rettitudine, e la Prudenza, con cui li governate: Eglino in fine vi riconoſcono, e Noi con eſſo loro trà della Civile ſocietà vi riconoſciamo Umaniſſimo nel tratto, ſciolto nel portamento, Coſtante nel diſimpegno, Generoſo con gli Amici, Garbato con gli Eſteri, Amoroſo con tutti; E però non ho avuto alcun dubbio di dare in guardia a V. S. Illuſtriſſima queſte mie ſpoſſate fatiche, conciosiacchè ſotto della Voſtra Tutela ſaranno elleno baſtantemente avute riſpettoſe: Piacciavi intanto con lieta fronte queſta mia qualſiſia offerta in fedel Teſtimonianza del mio Animo ben addetto accettare, mentre con ogni riſpetto ſemppreppiù mi dichiaro.

Di V.S. Illuſtriſſima

Divotiſs. ed. umiliſs. Servidore vero
Franceſco Struggibbinetti.

LIBELLUS

Ne optato tempore prodiret,
Varia jactatus Fortuna
ad
REGIUM PRINCIPEM
PHILIPPUM

R. CAROLI, & AMALIÆ R.

Utriusque Siciliæ
PRIMOGENITUM

DISTICON

Tempora mutavit varians sors: edita post Te
Hæc sunt, quæ ante ortum scripta fuere tuum.

AL SIGNOR

D. FRANCESCO STRUGGIBINETTI

Per le Due ben intese, dotte, ed erudite Dissertazioni intorno ai mali, che si cagionano a Fanciulli con le Fasce, e con la Cuna di

PASQUALE FREDA MINIMO L. G.

SONETTO.

QUell' Antica cagione, onde ne avviene,
Che l' Uom fiacco divenga, e pigro, e lento,
Ed Egro, e guasto e turpe, e solo intento
Morte a scontrar, che ratta a noi ne viene.

Oscura giacque, e qual mai non conviene
Ignota in parte a più di mille e cento
Fioriti ingegni; e quasi morto, e spento
Di rinvenirla era il Disio, e la Spene

Ma tu, Saggio Scrittor, congiunto a quella
Donna Real, che al Gran Boezio apparve,
N' apri il Sentiere oggi sicuro, e franco:

Or siegui pur, con sua chiara Facella
A dileguare le importune Larve,
Che stan' del Vero insidiose al fianco.

So-

Sopra del medesimo Argomento

DEL SIGNOR

D. FRANCO STRETTOBIGGIO

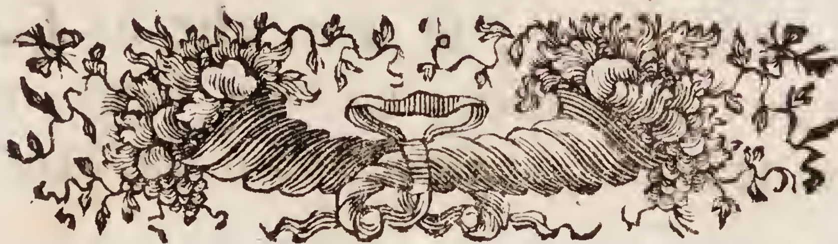
SONETTO.

DEL Frale Umano Armoniche le Doti
Come si reggon mai, ond' è che Vita
Sgombra di lai fino ai confini ignoti
Del nostro respirar, godiam gradita.

E come poi li fraudolenti, e noti
Insidiosi nimici han forza, e ardita
Hanno la mano a scompigliarne i moti,
Onde l' Egro, e 'l Mortale a noi si addita:

Tù una nuova cagion ne scopri, all' Arte
Forse ignota, o nascosta in frà l' oblio,
In queste Sagge tue vergate carte:

Quindi la sonnacchiosa egra mia Clio
Riscossa dal Piacer, vegghiando in parte
Tue laudi or canta al fonte appresso, e al rio.



AL

AL DOTTOR FISICO

SIGNORE D. FRANCESCO STRUGGIBBINETTI.

Autore della Dotta ad erudita Diſſertazione ſull' abuſo delle Faſce, e sù i gravi mali, che ci cagionano le allacciature.

DI ANGIOLO NOTARANGELO

SONETTO.

POſcia che di que' due vaghi e ſplendenti
Lumi m' acceſe il diſpietato Amore,
E diſtolſe il crudel, per farſi onore,
I penſier miei, ch' erano a Palla intenti;

Non fia sì poco (ei diſſe in fieri accenti,
Rivolto a me) l'acerbo tuo dolore:
Ti legherò con forti lacci il Core,
Onde provi i più ſtrani, e rei tormenti.

Già me lo ſtrinſe in mille nodi; e geme
Il povero cor mio, ſenza ch' ei trovi
Chi pietoſo lo ſciolga, e lo conforte.

E già crede ſpirar; ſe non, che ha ſpeme,
Che tu, Franceſco, co' tuoi ſaggi, e novi
Detti ſcampar lo faccia alfin da Morte.

IL-



ILLUSTRISS. SIG.



Vendo io baſtantemente dimoſtrato nell' altra Diſſertazione a V. S. Illuſtriſs. diretta i gravi mali, che ſi cagionano a' Bambini dal dimenamento della Cuna, per lo impedimento che ſi mette al giuſto natural cammino del ſangue, e degli altri Liquidi, ch' entro la noſtra Macchina, per i loro proprj docci ne ſcorrono, mercè gli Arreſti, e gl' Intaſamenti, che indi ne naſcono, ſpezialmente nel tratto de' Nervicciuoli; cercava imperciò la biſogna farvi conoſcere fin da quel tempo ſteſſo quanto mai li detti Arreſti ſi fuſſero maggiori, e più pernizioſi ai medeſimi Bambini, per lo faſciarſi, che comunemente loro ſi pratica, e per i tanti ſtrignimenti, che con molta cautela, e ſomma cura ſi adoprano, e per le male poſiture, ch' indi ne naſcono: quale argomento,

come molto al primo coerente, anzi di quello assai più pressante (per dimostrare in supplemento dell' Opera, i mali, a cui soggettiamo i Bambini nel tempo della loro Infanzia) si doveva in fin dallora al medesimo leggiadramente attaccare, se li stessi mali, ed altri più gravi, e più violenti, con la medesima legge nati, e con la stessa meccanica orditi, ad evidenza veggonsi tutto dì, per opera delle Fasce, e de' Ristringimenti accadere; avvegnacchè il primo riguardasse i Fluidi, che da quel moto di dondolamento prendon vizio innanzicchè si offendessero i solidi, e quì in quest' altro Argomento, tutto alla opposta maniera, in prima i solidi, e poscia i Fluidi dalle costretture venissero ad essere accagionati: Ma non avendo allora tanto potuto, trà perchè mi era mal sano, come ancora lo sono, e voi il sapete, e manchevole erami quello spirito vigoroso, e giovanile, che richiedesi a presto fare, e trà perchè il tempo preciso io ignorava, come lontano dalla Capitale, del prossimo futuro Infantamento, e dell' imminenza del Parto della Regina Nostra Sovrana, da cui felicemente sgravossi del primo Regale Infante FILIPPO naturale successore nel Regno, alla dicui divozione, per le dilui Balie istruire, era diretto il mio ragionamento; per ciò non trovandomi pronto l' una, e l' altra Dissertazione a dar fuori, come informe, e mal digerita, che questa si era, mi contentai soltanto la prima menare alla luce, senza che più curassi della seconda; ancorchè più di quella io riputassi, non meno ad utile de' detti Bambini, che a vantaggio degli Adulti essere nella Repubblica necessaria: E mentre io in un profondo, e lungo silenzio mi stava, ed in preda a quell' ozio, che necessariamente gli Anni, e la vita acciaccosa richiedono per loro ristoramento, mi sono veduto da voi, e con voi da varj altri Lettera-

terati, e ſpezialmente dal Signor D. Domenico Milizia eccellente Medico Padovano, e ſegnalato Alunno del Dottiſſimo Valliſneri, più volte ſoſpinto ad intraprendere queſto ſteſſo Argomento, come lo più importante, ſenza di cui il primo egli lo ſarebbe da ogni parte manchevole, e difettoſo; onde dalle tante moſſe, e dalle voſtre, piucchè da ogn' un' altra, riſcoſſo, e come dal Sole di mezza State negli anni del mio Inverno riſcaldato, penſo (in adempimento di quel dovere che da prima d' iſtruirne le Reali Balie ho nudrito) le voſtre premuroſe voglie, per quanto mia debolezza comporta, con queſta Piſtola potere brevemente, ma giammai a miſura della voſtra alta, e ben conta intelligenza, ſoddisfare.

E conciofiacchè ravviſo voi ſommo deſiderio nudrire di ben toſto vedermi ſpedito da un sì fatto incarico, per non eſſere più lungo tempo defraudati i detti Bambini dai loro proprj, e neceſſarj ſoccorſi, come mi replicate, per cui non ſòl di tiepido, e neghittoſo, ma ſimilmente di men ſaggio, e quaſicchè men prudente m' incolpate, per avere altresì (come ſeguitate a dire) altrove ſpeſo il tempo invano, e ſpezialmente in quella Operetta *Medica--apologetica* di nome ſoppreſſo ſotto il mentito titolo del *Dipinto*, la quale in parte lodate, ed in parte, come a me diſdicevole, condannate; perciò in diſcarico di tanto, la vi dirò primamente, che la medeſima intanto fu data fuori, perchè mal volentieri ſoffriva il mio animo le violenze, che provava, per non eſſervi perſona, che ammoniſſe un certo Medicante in una Città di queſta noſtra Provincia capitato, il quale eſſendo affatto diggiuno del valore della Corteccia del Perù nelle Febbri Periodiche, ancorchè continue, e pernizioſe, la pubblicava a que' Cittadini qual potentiſſimo veleno,

sbandendola fuori della numerosa, e folta selva de' profittevoli medicamenti, che avesse mai il Regno de' vegetabili; E per l'opposto medicava egli ogni male, ed ogni sorta di febbre con replicati ubertosi Salassi ad evidente danno, ed a mortal periglio della vita di tanti; Onde per carità Cristiana ebbi ad ammonirlo, acciocchè dello error suo si fusse ricreduto, come reputo, che lo siasi, mercè quelle due Lezzioni, o siano Dissertazioni che ivi si leggono: E quindi stimo imperciò non aver voi giusto motivo in questo da condannarmi, siccome nemmeno per la tiepidezza, di cui, pria di ogni altra cosa, in primo luogo m'incolpate; posciacche, per non errare, non deve alcuno spedirsi tosto ne' suoi impieghi, avvertendoci Quintiliano: *(a) Cito faciendum non esse, ut bene faciamus*; E moltoppiù maggiormente quando trattasi di novità, come si è la materia, di cui ho preso a scrivere, la quale al comun sentimento, ed alla comune usanza è tutta opposta: Anzicchè lo sarebbe da quella prudenza girne lontano, che si richiede in tai casi, quando nuove cose ed inusitate contro la corrente, quasicchè universale, vogliamo stabilire; conciossiacchè: *quod statuendum est semel, deliberandum est diu (b)* Ed oltre a ciò: Voi non sapete che i Vecchi sian pure troppo scrupolosi, e spigolistri, e che di ogni qualunque cosa dubbitando, giammai vengono a capo?

..... *Vitium commune omnium est (c)*

Quod nimium ad rem in senecta attenti sumus.

Ond'è che non così presto, come agognavate da prima, poteva io soddisfarvi. Mi

---

(a) *In Declam.*

(b) *Publ. Syri. Sent.*

(c) *Terent. in Adelphi.*

Mi persuado infrattanto che possan valere queste mie ragionevoli discolpe per non condannarmi per quale mi avete appreso innanzi tempo, senzacchè le mie ragioni aveste avuto in ascolta; e che imperciò riputar mi possiate essere ben degno di compatimento, se pur troppo tardi, con questa mia Pistola, oggi vi comparisco d' avanti; E tantoppiù, quantocchè sempre mai hammi sgomentato quel savio avvertimento d' Orazio.

(a) *Sumite materiam vestris, qui scribitis, æquam*
Viribus, & versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri . . . . .

Quindi se non fossi stato da Voi medesimo, come dissi, avvalorato, ancora sarei su le mosse, senza mai determinarmi al dippiù, per deliberato venirne allo effetto; parendomi molto ardimentoso, come lo è, il mio pensamento, per doversi drizzare ad uso della *Regale Famiglia*, di che a rapporto ogni cervello illuminato, non che il mio, che appena è luccicante, arebbe mai potuto bastare.

E conciossiacchè veggio l'uso delle fasce essere comunemente adoperato, e tanto indistintamente, che oltre ai Signori, e i Grandi, e i Magnati, appena fra la numerosa, e povera Plebe un solo potrebbesi rinconbtrare, che da un tal pregiudizio preoccupato, non avesse saputo allevare i suoi Bambini (avversa quanto mai fusse stata, e povera la sua fortuna) senza l' uso di quelle; per ciò stimo non poca doversi durar fatica a poter togliere dalla mente degli Uomini una tale depravata fantasia, ed un così antico pregiudizio, che da molti Secoli io il credo allignato trà le diverse popolazioni, e trà

(a) *In Art. Poetic.*

trà le varie Nazioni di questa Terra, e spezialmente nella più nobile parte della nostra bellissima Europa: Spero pur non di meno da questo breve, e spossato mio parlare, da varie ragioni corredato, e dall' autorità di varj Scrittori di credito, ed intelligenza avvalorato, e dalla sperienza in fine de' casi, che si rapportano, confirmato, muovere si possano almeno gli animi più culti al disinganno, acciocchè poi da questi passando ad altri la notizia, e la nuova usanza, si vedesse alla fine comunemente sprezzato quel mal' uso, che oggi con le fasce ad occhi bendati si pratica, a sensibil danno di que' corpicciuoli innocenti, i quali per loro mala ventura, senza di aver commesso alcun delitto, appena usciti alla luce del Mondo dalla scura carcere dell' Utero Materno, subito sono o dalle stesse Madri, o dalle Levatrici, o dalle Balie ristretti fra ceppi e catene con fasce, come se rei di morte si fossero mai.

E poichè dommi certamente a credere, che fra la moltitudine de' Leggitori non possa non ritrovarsi alcuno, che per la novità succennata non riguardasse con occhio torbido, e bieco ciglio questa mia Pistolare Dissertazione, qual cosa rancida e di mal gusto, e forse nauseosa, e spiacevole, mormorando, e dicendo con Plauto (*a*),

Qui vetere utuntur vino, sapientes puto,
Et qui libenter veteres spectabunt Fabulas.
Nam novæ, quæ prodeunt Fabulæ
Multo sunt nequiores, quam novi nummi.

pure farei per pregare i medesimi a non rabbuffar la ciera innanzi tempo, e mentre stassi all' uscio di una tale disamina, ma con mente libera degnarsi venir meco per tutto

(a) *Prolo. Casin.*

tutto il cammino ; conciosiacchè quelle novità, che si portano avverso alcuni errori comuni e popolari, quante volte sono corredate dalla ragione, o dalla sperienza, non devonsi giammai sprezzare, ma per l'opposto abbracciare (*a*); imperocchè

Nunquam ita quisquam bene subducta ratione
ad vitam fuit,
Quin res, ætas, usus semper aliquid apportet novi,
Aliquid moneat, ut illa quæ te scire credas, nescias,
Et quæ tibi putaris prima, inde experiendo, ut
repudies. (*b*)

Ed acciocchè di un tal proposito potessi venire a capo per i tanti danni, e gravi dimostrare che si cagionano ai menzionati Bambini col fasciarsi, ed esporli alla veduta di tutti, penso annoverare, come farò, quei degli Adulti in primo luogo, siccome la sperienza molte volte, oppressa da simili stringimenti la lor macchina, hà dimostrato bene spesso accadere, senzacchè mai da loro stessi di una tale nimica cagione si fussero avvertiti; conciosiacchè detti malori tacitamente gli hanno assaliti, quando mercè de' molti panni, de' quali facevan'uso, e quando anche de' pochi, ma sul dosso o semplicemente, o con fasce, o con cintole altre ristretti, e quando finalmente con le sole irregolari positure del corpo, o delle di lui membra, in cui fanno uso di stare: Quindi a questi trè scopi dovendosi la mia Pistola raggirare, farò sì che a parte a parte, giusta l'ordine posto, parlandosi de' disaggi agli Adulti accaduti, si venga poi con maggior fondamento a quei de' Bambini, acciocchè una tal

---

(a) *Bern. Ramaz. Orat.* 12.
(b) *Terent. in Adelphi.*

tal verità a tutti chiara, e manifesta apparisca, quantevolte dalle catene della preoccupata fantasia non si trovasse alcuno intralciato, e non potesse perciò essere libero a giudicare, e a discernere.

Quæq; sequenda forent, quæq; evitanda vicissim (*a*) ma se sciolto egli si fusse, e pur ciò non ostante, solo per la novità dell' argomento torcesse sconciamente il grifo, direbbe forse a costui Lucrezio (*b*)

Desine quapropter novitate exterritus ipsa
Expuere ex animo rationem, sed magis acri
Judicio intende, & si tibi vera videtur,
Dede manus, aut si falsa est, accingere contra.

Io reputo per certo, e senza esitanza alcuna m' immagino che unqua mai si possa oggi ritrovare Uomo sì scarso di senno, e povero d' intendimento, che in dubbio metter potesse la macchina umana, e di qualsivoglia altro, benchè piccolo animale, essere una macchina costituita in moto dal Sommo Facitor delle cose fin dal punto della nostra generazione, essendo così ad ogn' uno conta, e palese questa verità, e tanto comunemente conosciuta, che sarei per affermare anche comprendersi da' fanciulli fin dacchè a' medesimi cominciò a farsi chiara la mente, o almeno fin da quando materialmente conobbero esservi una parte in mezzo al petto, che come lo Spirito dell' Oriuolo, ivi con bell' ordine picchia, e continuamente si muove.

La maniera però, la legge, e la Meccanica, con cui un tal moto si faccia, e si perpetui per tutto il tempo che dura la nostra vita, questa sì, che non è a tutti palese,

(a) *Pers. Saty.* VI.
(b) *Lib.* 2.

lese, nemica comune hassene la notizia; ancorchè in questo gran Mondo.

Nil tam difficile est, quin quærendo investigari possit, (*a*)

essendo sol tanto in parte a coloro manifesto, che notte, e dì gelarono sù le carte per una tale cognizione avere, e sudarono co' i coltelli Anotomici alla mano sù de' cadaveri, e de' vivi animali con tante sezioni, per farne gli scoprimenti; eppure, ciò non ostante, non si sono potute manifestare da tanti Savj le precise appurate maniere perfettamente: ancorchè fin da tempi di Arveo, che ne appalesò, qual bandolo di una così intricata matassa, del sangue la circolazione, se ne fosse cominciato ad intraprendere il filo, e poscia colla scorta di questo, mano mano, dai Filosofi, Medici, e Matematici se ne fossero fatte da tempo in tempo le ulteriori scoverte; conciossiacchè questa Opera ella è una delle più maravigliose della mano d' un Dio infinitamente sapiente, ed infinitamente potente; E però non ostante lo sforzo dell' umano intendimento, che si è parte della stessa Sapienza Divina, non mica a minuto di dette leggi se ne sono scoverte esattamente le cifre, ma sol tanto alla grossolana maniera quei pochi elementi, appena bastanti, per le ulteriori cognizioni poter discoprire. (*b*)

Così non altrimente io reputo, non esservi Contadino, o rustico Bifolco, che in guardando questo Mondo visibile egli non pensasse essere il medesimo tutto in movimenti continui; posciacchè vede ed osserva muoversi i Cieli, ed i Pianeti, vede quindi nascere, e quinci il

(a) *Terent. in Heautont.*
(b) *Stef. Hales nelle pref. alla stat. degli Anim. T. I.*

il Sol tramontare, osserva della Luna le Fasi, e le mutazioni, vede le rivoluzioni degli anni, e delle Stagioni, osserva e vede muoversi le Nubbi, l'Aria, il Mare, e tante altre cose non meno alla ragione, che ai sensi stessi manifeste; tantocchè la cognizione del moto in questo Universo dir possiamo essere tanto comunemente conosciuta, quanto è la medesima universalmente per tutt'i Corpi Visibili sparsa, e distesa; tal che possiamo francamente dire, ed affermare, senza tema di dare in fallo, che ogni qualunque cosa, che in esso veggiamo di Mutazione, di Novità, o di maraviglioso, e di quanto ne' Corpi Celesti o Terrestri scoverto si fosse in fin' oggi, o mai per lo avvenire si potesse scoprire, esser eglino tutti effetti del moto; non potendosi concepire nell' ordine della Natura alcuna cosa, che senza moto si stasse: *Cum Corpus omnimodè quiescens à rerum natura abhorrere arbitrer* -- afferma Leibnizio (*a*): Che se mai corpo si trovasse frà noi starsene senza moto nella sua quiete, questo il chiamerei con maggior fondamento corpo morto, qual membro mutilato dal gran Corpo dell' Universo, con cui non ha più amicizia, ed unione, armonia e connessione, o alcuna relazione; e però non avrebbe veruna parte col Mondo vivente, come lo sarebbero i Sassi, e le Piante svelti dal seno della lor Madre la Terra; avvegnacchè in questi medesimi corpi vi riconoscessero i Filosofi, e i Medici un moto *intestino*, o sia moto di una insensibile Fermentazione dall' Etere, che tutti i corpi indistintamente penetra, cagionato, -- *Omnis enim singularis substantia agit sine intermissione, corpore ipso non excepto, in quo nulla quies absoluta reperitur*: affer-

(a) *In act. Erudit. An.* 1694.

afferma lo ſteſſo Filoſofo (*a*); E per queſto moto *inteſtino* vanno alla fine i detti corpi a diſtrugerſi, e perderſi; e però Ariſtotele diceva (*b*), altro non eſſervi nell' Univerſo che Generazione, e Corruzione, che ſi è lo ſteſſo che dire Moto, e Quiete, cioè Vita, e Morte.

Ed acciocchè tai movimenti nell'ordine della natura far ſi poteſſero felicemente, richiede ſenza meno la biſogna, che in iſpazj liberi, o almeno frà de' corpi non molto reſiſtenti, anzi atti a riceverli, e vicendevolmente anche altrui ad imprimerli, quelli mai ne accadeſſero, acciocchè tra loro i medeſimi movimenti comunicandoſi a vicenda, unque mai vi foſſe dubbio nella Natura di perderſi; dapoichè quel moto che una volta da Dio fu impreſſo nella creazione di queſto Mondo, al Mondo ſteſſo, ed alla materia, di cui egli è compoſto, vopo è, che ſi conſervaſſe in eſſo, per la ſua lunga e indefinita durata, non oſtante le varie mutazioni e le tante vicende, e cambiamenti delle coſe; poſciacchè fra de' corpi, che agiſcono, o patiſcono, tanto ſe ugualmente, o inugualmente, ſempre evvi moto, ſenza giammai mancare nell' Univerſo, come afferma lo ſteſſo Leibnizio (*c*), altrimente Iddio ſarebbe obbligato a rimpiazzarne da quando in quando qualche minuzzolo nelle occaſioni, che dir non ſi puole ſenza taccia di Reo. Non altrimente di queſto gran Mondo noi ancora la noſtra Macchina non meno, che quella degli animali tutti vediamo che per un sì fatto ſomigliante moto perenne lungamente conſervaſi, e mantienſi la vita, per quanto più,

 o meno

(a) *Leibnit. loc. cit. A.* 1694.

(b) *In ſua Phiſic.*

(c) *Ibid. anno* 1698.

o meno ſaranno forti, e valoroſe le parti, che la detta Macchina compongono, e'l di lei meccaniſmo, e la naturale economia coſtituiſcono.

Dovendoſi dunque di queſta Macchina ragionare, per iſcoprire i danni, che ſi cagionano a Bambini con le Faſce, e i malori che naſcon loro da tante ſtretture, che ſi fanno con tanti panni, da'quali tutto dì ſono cinti da capo a fondo, e come ſe nel torcolare fuſſero piagati, o per mano delle Levatrici, o delle Balie, o delle ſteſſe Madri; perchè ſommo impedimento ſi mette al natural moto della ſuccennata Macchina, e guaſtaſi per ciò quell'ordine della Economia che ebbe in ſorte; quindi di queſto moto naturale della medeſima, e della di lei economia vopo io ſtimo quì darne in accorcio (per quei, che fuſſero di tanto meno inteſi) un barlume, per indi venire con maggior chiarezza le coſe altre propoſte a diviſare, ſenza troppa fatica, e quanto mai ſi poſſa agevolmente.

L'umana Macchina, che di Solide, e Fluide ſoſtanze ſi è compoſta, ch'è lo ſteſſo che dire, di Vaſi continenti, e Liquidi contenuti, ella non altrimente conſervaſi, che per mezzo del perenne regolar moto delle parti ſteſſe che la compongono: Conſiſtono intanto i movimenti de'primi in un perpetuo moto di *Siſtole*, e di *Diaſtole*, o ſia di ſtringimento e dilatamento chiamato dal Baglivi *Moto Oſcillatorio* (a); I movimenti de' ſecondi (oltre di quel moto *inteſtino* dall'Etere cagionato, che tutti i corpi penetrando, come ſi accennò, agita, e ſtrugge) ſi raggirano intorno ad un moto *progreſſivo*, che dal centro del corpo, e dal primo mobile, il cuore, per

(a) *De Fibr. Motri.*

per i proprj canali *conici*, trasportatori *Arteriosi* chiamati, dal più largo al più stretto de' loro rami, per quanto quei si distendono, vanno, e scorrono in fino alle parti, o sia in fino alla nostra circonferenza, e di là rispinti, per quel moto di *oscillamento*, e di vibrazione, che dicemmo ai solidi appartenersi, per la strada di altri vasi *conici* chiamati *Riportatori e Venosi*, della maniera opposta alla prima, dai minutissimi finimenti de' stretti rami delli medesimi, passando ad altri maggiori, ed a tronchi di più lungo diametro, tutto quanto egli è, nel centro medesimo, e nel cuore stesso a tanto a tanto ritornando si rimpiazza (*a*); tal che nello spazio di un' ora tredici giri si computa poter' egli adempire, ed in un giorno naturale 312., quantevolte, per soppostizione, avesse di sangue un Uomo ventotto libre, e 'l cuore in ogni percossa ne porgesse, e spignesse un' oncia per volta; (*b*) essendosi scandagliato, che le dette percosse in un' ora arrivassero in fino a sei mila, come io per piacere, anche incirca al detto numero le ho tempo addietro in me stesso ritrovate: avvengnacchè ne' Fanciulli un tal moto sia più celere, e più numerose le percosse, che mano mano vanno smancando nell' età nostra, siccome andiamo noi a poco a poco ad invecchiarci, giusta quelle leggi di proporzione ritrovate dal Signor de Sauvages, (*c*): E pure cotai movimenti varj di solidi, e fluidi andarebbero ad indebolirsi, e a perdersi in fine col tem-

(a) *Hofm. Med. Systhem. Sp.--Stef. Hales static. degl' Anim--Boerrh. prælat.*

(b) *ff. Keill. Sag. med. filos.*

(c) *De Saurag. nei suoi comment. nella static. degl' Anim. di Stef. Hales T. I.*

tempo, ſe non ſi riſtoraſſero l'uno l'altro, e ſcambievolmente ſi ajutaſſero, dandoſi la mano con una legge coſtante, uguale, e non mai fra loro intermeſſa (*a*), e tale che i movimenti degli uni rinforzano il moto degli altri, e per l'oppoſto; e in queſta guiſa la vita conſervaſi, nè altrimente, nella ſua durata; contribuendo a comune loro riſtoro, e vigore, acciocchè ſi coſervaſſero nella di loro forza, e nel proprio valore, l'Aria, che dapertutto circondandoci, reſpiriamo, e le noſtre ſteſſe azioni, che facciamo, per cui del perduto moto della Machina continuamente ci riſtoriamo (*b*).

E avvegnacchè le ſolide parti della medeſima di trè ſpezie elleno eſſere chiaramente ſi ſcorgeſſero, cioè dure, e reſiſtenti, quali ſono le oſſa, molli e cedenti, quali ſono le membrane, cave o piane che ſi fuſſero, e le terze di mezzana condizione frà delle due prime, che *Cartilagini* hanno nome, e di queſte al pari altrettanto eſſere di numero i noſtri fluidi, cioè roſſi, bianchi, e ſpiritoſi, pure non per altri luoghi ſi menano in giro che per gli anzidetti cavi membranoſi; ſebbene poſcia, per le varie alterazioni e mutazioni che patiſcono nello ſteſſo di lor cammino pe'l noſtro corpo, ſotto diverſe altre diviſe, alle parti giugneſſero, per ivi a quelle il nutrimento giuſta la biſogna ſomminiſtrare.

E quantunque fuori di detti vaſi *Conici* altri fluidi in detta Macchina ſi ritrovaſſero ripoſti negli *Antri*, ne' *Follicoli*, nelle *Ciſtidi*, nelle *Glandole*, nelle *Veſichette*, ed in altri *Ricettacoli*, pure queſti ſono piuttoſto purgamen-

(a) *Bagl. ib. l. S. C.*

(b) *Hip. IV. Epid. -- Marc. Mal. T. I. lib. II. -- Boerh. T. III. præl. §. 415. -- Pitcarn. l. I. cap. II.*

menti, o escrementi, non che proprj Elementi di detti fluidi che calcano indefessi il sentiero della circolazione; Conciosiacchè ne' loro destinati luoghi da questi si separano, e fuori de' medesimi *Vasi conici trasportatori* in detti *Ricettacoli* scaricandosi, ivi per altri usi si fermano, e si contengono.

Delle trè assegnate spezie di canali, o sian docci, li primi sono le arterie, e le vene, le quali quel rosso licore, che sangue chiamasi, tragittano, e primamente dal cuore, ove delle dette arterie è impiantato il tronco, distendonsi per tutte le parti, con la moltiplicata ramificazione, ed in fino agli ultimi luoghi i più rimoti e i più lontani dal centro alla circonferenza, lo anzidetto sangue trasportano; e di là ripercosso mercè della vibrazione ed elasticità delle parti (*a*), che moto *Oscillatorio* hassi chiamato, per la strada delle dette vene, le quali del medesimo sangue sono le riportatrici, tutto quanto egli è, nello stesso cuore ritorna. I secondi sono i vasi linfatici chiamati *Arteriosi* altri, ed altri *Venosi*, poichè dalle arterie ugualmente che dalle vene procedono: Per i *Linfatici Arteriosi* la linfa, che dal sangue arterioso in essi si scarica in fino alle parti si trasporta, e di quì per i *Vasi linfatici venosi* ripigliandosi, nelle vene stesse si scarica: E benchè altri vasi *Linfatici*, anche *Arteriosi*, e *venosi*, da questi stessi primi dati *Linfatici* dipendessero, per i quali la *Linfa* assai più depurata si conducesse, e diconsi *Linfatici di secondo genere*; e da questi altri del *terzo genere*, e forse da cotesti altri del *quarto &c.* (*b*); pur non di meno la terza sorta de' cavi mem-

---

(a) *Hoffman. in System. & Spars.*

(b) *Boerrh. de Vir. Medic.*

membranoſi, per cui ſcorrono gli ſpiriti animali, o ſia il *Sugo nerveo* chiamato, ſono quei medeſimi vaſi linfatici, che figurar poſſiamo eſſere dell' ultimo Genere i più minuti, i quali propagandoſi dal celabro, e cerebello, e dalle di loro *tuniche*, che ſono la *Pia*, *e dura Madre*, di dove hanno l'origine, e per tutta quanta è lunga la *Spina* e la di lei medollare ſoſtanza, vanno alla fine a metter capo in tutte, ed in ciaſcuna parte del noſtro Corpo, per ivi il ſenſo, e 'l moto, mercè d' eſſi cagionarſi; ed i medeſimi ſotto nome di *Nervi* comunemente ſi riconoſcono (*a*). Per queſti minutiſſimi cavi la più depurata e ſpiritoſa *Linfa* ne ſcorre, la quale dalle *Glandole Corticali* del medeſimo Celabro ſi ſequeſtra, e ſepara, e ſotto nome di *Spirito Animale* ne ſcorre in eſſi nervi, come ſi diſſe, ed è queſta la terza ſpezie de' Licori, ed ultima che ſi propoſe.

Quindi è che ragionevolmente la detta Macchina viene riputata non eſſere altrimente di una Macchina *Idraulica* (*b*) tutta ripiena di varj, e diverſi licori di condizione varia, e di colori diverſi a varj uſi accomodati, li quali tutti quanti mai ſono in tanti diſſimili cannellini fleſſibili, o ſian fiſtolette cedenti e membranoſe di diverſa teſſitura, e di diverſiſſimi diametri fra loro, dal centro del Corpo, come ſi diſſe, portanſi alle parti, e da queſte, con ordine maraviglioſo indefeſſo, e ſempre uguale al cuore ritornano; tal che in eſſo moto conſiſte la vita di noi e degli animali tutti e di ogn' uno la naturale economia, av-

---

(a) *Boerrh. T. IV.* §. 587. 588. *Gorter. exerc. II. p.* 28. 30.

(b) *Feder. Hof. T. I. lib. I. Sect. I. -- Hales ſparſ. Stat. degli Anim.*

avvegnacchè altri vaſi ſotto nome di *Ricettacoli* in eſſa Macchina ſi ritrovaſſero , come avviſammo , i quali de' varj ſpurgamenti de' liquidi , che menanſi in giro per i *conici condotti* ſi riempiano per altri uſi della detta Macchina , de' primi meno neceſſarj alla Vita , ſebbene ſi foſſero biſognevoli al viver ſano , e ſenza minimo acciacco; Concioſſiacoſacchè ſoltanto in quel moto uguale de' tre anzidetti liquidi , che ſempre in giro ſi conducono , la detta Vita conſiſte , la quale certamente che non è mica di poca durata , ſe arriva anche a dì noſtri in fino a Secoli a mantenerſi , mercè la riferita legge degli Urti del Cuore , e delle ripercoſſe delle Parti , che unquamai rifinano ; locchè ſempre mi è paruto non eſſere altrimente di una Palla da Giuoco , che ſopra di un Piano reſiſtente foſſe *alliſa* , perchè ſaltar ſi vedeſſe in fino al punto ſteſſo donde ricevè lo impulſo , ed ivi tornaſſe un'altra volta lo ſteſſo impulſo a ricevere , e vicendevolmente un tal moto di *percuſſione* , e *ripercuſſione* ſeguitaſſe in una lunga durata , ſenza mai ritrovare oſtacolo , o impedimento per la ſtrada del ſuo cammino , che il diſturbaſſe , o il faceſſe mancare .

E benchè non così appuntino , e così propriamente un tal moto nella noſtra Macchina accadeſſe , trà per i tanti *Sequeſtramenti* , e ſezioni di Vaſi , che occorrono per iſtrada in varj , e diverſi luoghi , che per lo non eſſere la detta Macchina tutta Solida ; pure non lo poſſiamo di miglior modo , ed in maniera più propria concepire , ſe non che per mezzo di queſti sforzi , e Controsforzi di Fluidi , e Solidi , come il veggiamo continuarſi nella Macchina dell' Orologio per le medeſime leggi , e quaſicchè nella medeſima gui-

ſa (*a*), ſenza imbarazzarci di ammettere un *vivo*, *giudizioſo*, *e ſempre vegghiante Motore*.

Ma un tal' ordine di Architettura, e di Meccaniſmo, non oſtante l' innumerevoli sforzi di tanti, e poi tanti cervelli illuminati, e ſublimi, giammai il poſſiamo adequatamente comprendere, e perfettamente, qual' è in ſe ſteſſo, concepire, ſiccome avviſammo; concioſiacchè l'è pur ſomma la minutezza, e indefinita la moltitudine di tanti, e poi tanti minutiſſimi Condotti, con mano Maeſtra ſituati, e per ogniddove, in tutta la Macchina, con tanti anderivieni, ſparſi, e mai poſti. Tantocchè il Signor de Sauvages (*) con un Microſcopio, che ingrandiva 60. milioni di volte l' oggetto, non ha potuto raffigurare il condotto, e 'l vano de' Nervi, per dove ne paſſa lo Spirito animale; e ſono altrettanti preſſocchè allo Infinito i minutiſſimi loro ſpiragli, i quali al ſentire della Supputazion del Leovenocchio ſi rendono quaſi incredibili; poichè egli afferma (*b*) ſotto di un grano di Arena di comune groſſezza alla noſtra pelle applicato, eſſervi, e contenerſi in quel piccolo, e miſerabile ſpazio niente meno che 125000. bocchette di perſpirabili Vaſi, che impoſſibile ſi rende alla noſtra mente il poterne intendere di queſto ſi fatto meccaniſmo l' ordine, la Proporzione, la Legge, e la Miſura, eſſendo ſoltanto riposte allo ſteſſo Divino Facitore, che di coſtruire la noſtra Macchina ebbe il penſiere, come ſpiegò il noſtro Poeta lirico leggia-

---

(a) *Hofman. Sparſ. in Therap. Stef. Hales Static. ſup. Cit.*

(*) *Diſſert. della Feb.*

(b) *Epiſt.* 43. *Phyſiol. Script. Societ. Reg. Brittan.*

giadramente nel ſogno di Scipione (*a*), che quì ſoggiungere mi piace.

Queſto mirabil nodo
Che l'ineguali uniſce;
Queſta ragione Arcana,
Che i diſſimili accorda
Proporzion ſi chiama Ordine, e Norma.
Univerſal delle create coſe;
Queſta è quel che naſcoſe
D'alto ſaper miſterioſo raggio
Entro i numeri ſuoi di Samo il Saggio:

poichè ella è un'Opera, come ſi è detto, di una mano d'Infinita Potenza, e di valore infinito; e però lo indovinarne il modo egli è lo ſteſſo, che divenir Forſennato, come avviſa Terenzio, benchè ad altro propoſito (*b*)

...... Incerta hæc ſi tu poſtulas
Ratione certa facere, nihilo plus agas:
Quam ſi das operam, ut cum ratione inſanias:

Che ſe mai di tante minuzie ſi aveſſe potuto arrivare a ſaperne tutto il preciſo, l'Arte avrebbe forſe a queſt'ora ſcoverta la maniera da poter formare una Macchina di moto perpetuo, che tutte le Menti degli Uomini, che finoggi ſono ſtati nel Mondo, e di quei, che ſaranno per eſſere in fino all'ultimo fatale giorno, tutte tutte poſte a tortura non hanno mai potuto, nè per tutto il tempo avvenire potranno mai fare: Eppure (ſia detto per incidenza un'ingannevole fatto) un certo Scaltro Monaco dell'Ordine de' Minimi ottimo Meccanico, e

(a) *Abb. Metaſt.*
(b) *In Eunuco.*

Matematico intorno a ciò m' ebbe ad ingannar sù le prime; poichè mi mostrò una sua Macchina ben alta, fatta a Lumaca, sopra di cui eravi un Serpente, che vomitando una palla, sempre visibile per la scala di detta Macchina in fino al piano calava; indi invisibilmente (diceva il buon Frate) saltava la detta palla per il centro della menzionata Macchina, e nel ventre di detto Serpente facea ritorno, da cui di bel nuovo si vomitava, come vomitar si vedea, ricominciando il cammino. Era bella, e leggiadra l' invenzione, ed a circostanti recava non poca meraviglia, i quali venti, e trenta volte ne vedevano gl' anderivieni: Ma toltasi via la Macchina da sù del Tavolino, ove stava poggiata, anzi piantata, scovrissi tosto lo inganno. Aveva in Corpo quel Serpente più di quaranta palle uniformi, la prima delle quali, come arrivava giù, ivi fermavasi entro un forzieretto, che sotto del Tavolino stesso era nascosto, e per la caduta toccava un fil di corda, che invisibilmente passava per il centro di detta Macchina in fino al Serpente, per cui aprivasi la di lui bocca, e la seconda palla cacciava fuori, la quale lo stesso cammino facendo, lo stesso che della prima accadeva, e così di tutte le altre: Quindi dir dobbiamo, e ripetere a nostro scorno, ed a maggior gloria del nostro comune Iddio, che la nostra Mente, le nostre Forze, e'l nostro Potere sia tanto piccolo, misero, e ristretto, che per rapporto all' Ente Infinito, che la creò, sia un niente; e però giammai puole una di quelle Opere intendere, o imitare che sol tanto alla Gran Mente di esso Dio si appartiene, per cui ed infinita Potenza, ed infinita Virtù, e perfezioni altre d'infinito Valore si richieggono.

I nostri maggiori chiamarono la nostra Macchina

Mi-

Microcosmo , che si è lo stesso che *Picciol Mondo*, poichè crederono non senza fondamento che tutto e quanto in questo Gran Mondo si contiene , tanto altro in essa si contenesse : E siccome de' quattro Elementi (mercè del moto perenne, che ravvisammo esservi in ogni parte del comune Visibile) i Cambiamenti , le Mescolanze, e i Combinamenti fanno , e formano ogni qualunque cosa in esso Gran Mondo, anzi scomporersi , erigenerarsi le cose stesse crederono ; Così non altrimente nella detta nostra Macchina , mercè ai qnattro Umori , e le mescolanze varie de' medesimi, e del moto che in essa si concepisce , fansi e cambiamenti , e combinamenti , che a mantenere la vita si richieggono : E quindi i medesimi Filosofi alle quattro Staggioni dell' Anno i succennati Umori compararono (*a*), ed alla forza, al valore, ed alla temperatura di quelle : Crederon' in tanto che il Sangue, che si è il primo nostro principale , ed ubertoso Umore , fosse simile allo Elemento dell' Aria. e come tale lo eguagliarono alla Prima delle quattro Staggioni la Primavera, onde essa tragge il suo nome; La Bile allo Elemento del Fuoco , ed alla Staggione della State ; la Melancolia alla Terra, ed alla Staggion dell' Autunno ; il Siero in fine , o sia la Linfa che col Sangue stesso ne corre, o sian quelle parti umide, e fredde da loro chiamate *Pituita alimentosa* la compararono allo Elemento dell' Acqua , ed alla Staggion dello Inverno, avvengnacchè tutti e quattro fossero Componenti dell' anzidetto Sangue , ed in esso si ritrovassero combinati, come da Galeno, da Riverio, ed altri. (*b*)

Nè

(a) *Galen. in Therap. Riv. institut. med.*
(b) *Loc. Sup. cit.*

Nè mica tai ragionevoli di loro pensamenti si furono a capriccio a Posteri tramandati, e senza di un'esatto, e rigoroso Filosofico squittinio, e diligente Medico essame; Conciosiacchè noi vediamo e riconosciamo, anzi sperimentiamo nella nostra Macchina una grande Analogia che tiene col Gran Mondo, mentre ovviamente osserviamo sempr' essere a noi familiari nella State i mali dalla *Bile* cagionati, come sono le *Febbri Acute*, *e le Biliose*, e le *Ardenti*, e le *Inflammative*, e simiglianti disaggi, siccome da Ippocrate (*a*); Altri dalla *Linfa* nello Inverno, come sono i *Catarri*, le *Corize*, ed altri acciacchi e malattie di *arresti linfatici*, e *Pituitosi*, che detti Antichi chiamarono, come presso il medesimo Ippocrate (*b*); Nella Primavera nascere malori cagionati dal *Sangue*, in cui cominciano i ribullimenti, e sono l' *Emorragie*, le *Angine* ed altri dallo stesso Maestro annotati (*c*); Nell' Autunno in ultimo vedonsi in campo aperto i disaggi, che dipendono dagli *Umori Terrestri*, e *Melancolici*, quali sono l' *Erratiche Febbri*, le *Quartane*, e tanti altri che si descrivono dal medesimo nostro Antesignano (*d*).

E quantunqne ogni sorta di Malattia nascer possa indistintamente in ogni Staggione. ed in ogni tempo (*e*); pure certa spezie delle medesime più volentieri nascono, e si svegliano in alcuni tempi determinati dell' Anno, ed esser sogliono meno pericolose, ed a sloggiarsi più agevoli, non che allora quando detti mali nascessero irregolar-

(a) *Sect.* 3. *Apho.* 21.
(b) *Lib.* 3. *aph.* 23.
(c) *Lib. Aph. Sect.* 3. *aph*, 20.
(d) *Sect.* 3. *aph.* 22. *& spar.*
(e) *Hip.* 3. *aph.* 19.

larmente fuori del tempo proprio, e fuori della Staggion propria in cui sogliono allignare (*a*), riconoscendoli per Rei, e Mortali in tal caso; Anzicchè le mutazioni de' tempi irregolari, le quali irregolarmente sogliono nascere in questo Gran Mondo, le medesime a sentimento del citato Ippocrate (*b*) in Noi producono sensibili morbose alterazioni. Osserviamo ancora di vantaggio con la cotidiana sperienza, che il Predominio degli Astri, e de' Pianeti, siccome sensibile mutazione genera sopra la Terra, e nell' Universo Visibile per le mutazioni, alterazioni, e cambiamenti di tutta l' Atmosfera Sublunare, e della nostra stess' Aria che respiramo, la quale dapertutto ci preme; così sperimentiamo sopra di Noi medesimi, mercè d' essa da varj Venti alterata, mutata, e dagli anzidetti predominj cambiata, come dal *Sirio* cambiarsi avvisa Ippocrate, (*c*), nascere altretrante alterazioni e cambiamenti e buoni, e rei giusta lo amico, o nimico predominio, o l' indole benefica, o malefica del predominante Pianeta, o sia della Costituzione universale già mutata, per la loro Influenza (*d*), locchè al più delle volte non possiamo scansare, ancorchè usassimo delle Maggiori cautele, che l' Umana industria potrebbeci somministrare, per quanto mai la ragion ci dettasse, e fosse quella, che comunemente si rapporta cautela più sicura, anche per iscansar la Peste.

Cito,

(a) *Ibidem* 3. *aph.* --

(b) *Lib.* 3. *Aph.* & *sparf. in eo.*

(c) *Lib. IV. aph. V.*, & *de Natur. Puer.*

(d) *Riccard. Mead. de Imper. Sol.* & *Lunæ sup. corp. human.*

Cito , longe , tarde , cede , recede , redi :
Eppure ho trovato alcuni Misteriosi Filosofi e Scioli in queste nostre Contrade che volendosi spacciare da Scettici, e Pirronisti contrastavano , negando queste Influenze , e'l sentimento di tanti Uomini illuminati ; ancorchè si fosse loro dato ad intendere che non mica quelle consistevano in una qualche occulta , e *deleteria* qualità , ma bensì in un nuovo moto , che dagli Astri stessi si cagionasse sopra della Terra e sopra di Noi per il mutato *luogo* , *sito* , *ed aspetto* loro in Cielo , per rapporto a noi medesimi , ed al nostro Emispero ; ond'è che noi palpabilmente ne proviamo nei nostri umori , e ne' solidi anche le mutazioni , se non volete che io affermassi cambiarsi ben anche la nostra Fantasia : E tutto ciò avvenire per quella Anologia che trovasi fra 'l Mondo Grande , e 'l Picciol Mondo della Fabbrica Umana.

Le già dinotate poche e brevi cose presupposte , molta fatica non durasi a concepire quanto sia necessario alla detta Macchina umana e alla di lei tessitura , o sia Animale Economia , ed ai movimenti tutti di quella , lo essere libera , sciolta da ogni sorta di legami , e stringimenti che si fanno con i Panni , e le Vesti , con le Fasce , e le Cintole , e con altrettanti ordigni , per quanto ne hanno saputo inventare gli Uomini stessi , o per cautelarsi , e difendersi dalle ingiurie dell'Aria , o per corroborare e rinforzare , come credono , le Viscere deboli , o per ben reggere , e mantenere in buona positura il Corpo , o per farsi riconoscere anzippiù forti , o robusti di quel che mai sono , o per più gai , e coloriti assai più del naturale , per altra qualsisia immaginata ragione ; conciosiacchè in ogni e qualsivoglia azione , tanto interna , quanto esterna della detta Macchina , ed in ogni qual-

qualsisia moto tanto sensibile, quanto insensibile; volontario, o non volontario che mai fosse, sempre costantemente richiedesi, che impedimento non si rechi, nè si faccia fronte, o minimo ostacolo alli succennati movimenti, acciocchè liberamente si essercitassero, senza mai entrarsi in sospetto, o in dubbio alcuno che si potessero quegli intrattenere nel di loro cammino, talchè turbar si potesse la bisogna dell' anzidetta naturale Economia; posciacchè dall' estrinseche designate Cagioni, non già in dubbio si mette, ma ad evidenza si mostra, che pria i Solidi, e poscia i Fluidi ne vengono offesi; e almeno per ciò inuguale rendesi la Circolazione, per lo di cui vizio molti e varj ne intervengono Malori, che il nostro vivere rendono acciaccoso, e mal sano (*a*).

E che tanto e più si faccia con le legature e le strette che si adoprano per mezzo delle Fasce, delle Cintole, delle Coregge, de' Legacciuoli, e de' Panni stessi che si stringono sul dosso, con Bottoni, con Fibbie, o con Lacci, i quali sono tanti nostri ben forti Piggiatori, eccone un dettaglio ben chiaro, ed evidente non solo dalla ragione, ma ben anche delle cose naturali dalla Sperienza manifestamente confermato.

E di grazia? Chi mai sarà colui così di scarsa mente, e delle cose naturali non imbevuto abbastanza, non che di una sana Filosofia ben inteso, che non sappia, e non capisca, o non abbia almeno alcuna volta veduto che le tenere piante, se mai sono circondate di lappole, o di tralci, di spine, o di cespi, elleno agevolmente non crescono, anzi talvolta si seccano, e muojono? E sebbene ciò intervenir

D potes-

(a) *Fed. Hofm. T. IV. Par. III. Cap. I.*

potesse per lo nutrimento, che a quella pianta vien denegato, come avidamente succiato riputasi dalle altre, che le stanno d' attorno, le quali, come tanti Lupi, a loro stesse il traessero; pure molto, anzi moltissimo conduce allo esiccamento, ed alla morte di quella pianta lo stare così incerchiata di altre piante, ancorchè amiche, e fra loro omogenee si fossero, trà per l' Aria che non gioca, e gli amichevoli Venti che non la vivificano, che per la pressione nimica che le fan d' intorno le tante altre piante, le quali la stringono, e la soffogano: Conciosiacchè la piccola di lei forza di crescere, e quel suo *momento* di dilatarsi che chiamar si potrebbe *centrifugo*, egli vien ripercosso dalla estrinseca forza assai maggiore di tanti Corpi altri, che per ogniddove allo ntorno strettamente la cingono e la pigiano: E questa cotal forza concependosi in ciascun Virgulto, o Cespuglio, o Pianta, o Albero che mai fosse espansiva per ogni linea (avvegnacchè per la retta maggiore), e non altrimente che dal Centro alla Circonferenza, certa cosa è, che quando ella sarebbe da molte altre circondata, o almeno a più di una vicina, da queste verrebbe infranta, e ripercossa, come di fatto si ripercuote e si spezza quella forza e quel proprio *momento*, e valore di quella miserevole gentil Pianta, che in mezzo a tante altre si attrova, e non puole per ciò crescere in diametro facilmente; quindi è che sol tanto in altezza al più delle volte distendersi la veggiamo, siccome ne' Roveri, ne' Cerri, e ne' Faggi familiarmente ravvisiamo, i quali non potendosi distendere in grossezza nel tronco, ove spessi, e folti lo sono, sol tanto crescono in altezza, e sopra de' suoi vicini Nimici il capo inalzano, ed estollono; imperocchè ivi non incontrano contrasto, anzi la forza delli stessi Ni-

Nimici laterali, mercè la detta designata compressione, con violenza li spinge.

Zappasi la terra ancora, e coltivansi le tenere Piante negli Orti, e ne' Campi al di lor tempo in ogn' Anno, e quando il bisogno il richiede, ed anche in esso frastagliatamente più volte, non solo per i tanti varj motivi, e le tante ragioni varie, che ne descrivono i quattro Savj Antichi Scrittori dell' Agricoltura (*a*), e per quanto ne addita l' intendente Signor Pietro de Crescenzo Bolognese (*b*); ma benanche per quella ragione massima, la quale dagli Ortolani, e dai Coloni stessi praticamente viene riconosciuta, che si è per ispezzare alle medesime que' duri legami, dai quali sono avvinte, e ristrette per mezzo del Terreno stesso che tutto allo 'ntorno tenacemente le circonda, e le strigne dalle radici nel gambo; il quale terreno divenuto più asciutto, e reso più duro, e consistente, maggior più che mai reca impedimento al crescere di quelle; talche senza la Vanga, e 'l buon uso di quella, che tali catene, e tali impedimenti spezza, tronca, e toglie di mezzo, la misera pianta ella non potrebbe crescere, e dilatarsi alla naturale grandezza, ma come tutta inceppata, e ristretta, cominciarebbe a languire, ed a rendersi malaticcia, ed indi forse anderebbe a perire, come ovviamente si sperimenta che accade: E quando mai la sua morte veggetando scansasse, volentieri non renderebbe il suo Seme, o 'l suo Frutto; E se per avventura il rendesse, egli lo sarebbe e povero, ed imperfetto.

D 2 Che

(a) *Colum. M. Cat. Marc. Var., & Palla.*
(b) *Trattato dell' Agric.*

Che altrettanto per questa dinotata ragione accadesse a quegli Alberi, che in breve distanza frà loro sono posti, e piantati, i quali giammai nel tronco s' ingrossano, nè a misura degli altri si rendono robusti e fecondi, anzi nemmeno le loro braccia distendono, sallo, e sperimentalo il Contadino, quando gli Alberi riputati mai fertili, con molti sudori coltivando in ogn' Anno, appena à suo tempo ne vede i fiori, senza di quelli alcuna volta il frutto assaggiare: Anzicchè una tale mala ventura egli vede ancora accadere non solamente, ove in poco spazio di Terreno molti alberi sono piantati, ma laddove in vasto e spazioso campo pochi alberi, e fra loro lontani sono posti, quante volte i medesimi si fossero di dura, e forte scorza, come lo sono trà gli altri, gli alberi delle Noci, e delle Ciriegge, talche impedimento, mercè di essa, si mettesse al crescere, ed al dilatarsi a misura della propria necessaria robustezza, che richiedesi a rendersi fertile, e fruttificare; onde in tal caso lo esperto, e prattico e ben inteso Agricoltore la detta scorza dall' alto al basso, e per quanto è lungo il tronco, in più luoghi fende, e divide, acciocchè spezzate, e rotte quelle tenaci, ed indurite Fasce di loro corteccia, indi nel midollo, e nel tronco stesso in robustezza crescesse, come sensibilmente a pochi mesi, o a capo dell' Anno al più vedesi cresciuto, e quasicchè da bambino fatto ben tosto adulto, i frutti generare di perfezione, che giammai fino a quel tempo eransi prima assaporati non già, ma nemmanco veduti. E tanto non per altra ragione accade, o accader puole, che per la molto dura, tenace, e inaridita scorza, la quale distendere non si può, per essere scarsa, o priva affatto di sugo, e però non cedente; Onde superandosi da quest' ostacolo l' interna forza espan-

siva

ſiva dell'Albero ; e quel moto del Centro alla Circonferenza , che al creſcere in robuſtezza richiedeſi , dalla ſteſſa ſcorza venendo ripercoſſo , debole e delicato egli diviene ; anzi malaticcio e men robuſto di quelche alla biſogna conviene , e giammai imperciò ſi rende fruttifero .

Tanto ſi conferma dalla ragione del Contrario ; poichè ravviſiamo alcuni altri Alberi , che non ſono di cortecce ſi dure , i quali agevolmente creſcono , e rendonſi in breve vigoroſi , e adulti , talchè ben volentieri i frutti ci recano ; e giuſto perchè l' interna lor forza, e lo eſpanſivo lor moto è moltoppiù valoroſo della reſiſtenza che lor vien fatta dalla ſcorza , ſiccome oſſerviamo in alcuni della ſorta de' medeſimi , ſpezialmente nelli Ulivi , i quali dalla Natura ſteſſa ſon feſſi , mercè del valore del proprio lor moto eſpanſivo , per cui s' infrangono , e ſpezzano gli argini della ſcorza , dalla quale ſon veſtiti ; Dimoſtrando in ciò la ſteſſa Natura quanto mai cotali vincoli , e tai pigiamenti abborriſca , non altrimente che abborriſce il penſiere , il concepirſi moto in tutto queſto Univerſo , quando egli ſi foſſe tutto ripieno , ſenz' ammetterſi ſpazj frà di tanti Corpi che muovonſi ; poichè o ſi muoverebbe tutto il Mondo al movimento di un ſolo , o giammai potrebbeſi muovere per la forza di tanti Corpi , che per ogni banda li fan' fronte .

Sperimentano ancora una tal forza di *ripercuſſione* fatta dagli ſtringimenti i noſtri Agricoltori allora , quando vogliono altrove in altri Campi gli Alberi degli Ulivi anzidetti trapiantare , adattandoli in una foſſa ſcavata a tal' uſo , poſcia di poca terra appena coverte le radici , di gran ſaſſi peſanti le ricoprono : E ciò fanno non ſolamente per iſtar ſaldi all' impeto de' venti , ma ben' anche

per

per far si che per detta pressione, il sugo nutritivo non ascendesse la maggior parte al tronco, ed a rami, ma alle stesse radici si rifondesse, per istabilirle, come vedesi che si rifonde; giacchè agevolmente quelle si distendono, e nel terreno sottoposto (ove minore resistenza incontrano per rapporto al peso, ed alla pressione che le fanno i gran sassi soprapposti) facilmente s'inoltrano, e crescono; Ed indi dopo tre anni, allora quando credono, essere ben radicata la pianta, di que' sassi ben grevi la scaricano, per togliere via quello impedimento, e quella forza di pressione che non agevolava in alto a portarsi il nutrimento, come ad evidenza accadere si vede; posciachè dopo tal fatto, rendesi nel tronco, e ne' rami tosto robusto, per l' ubertà del medesimo, e presto i frutti ci reca; E per l' opposto, se mai per altri anni in appresso non fossero di detti sassi scaricati, come sogliono doppo il terzo anno già fare, la loro sterilità non mica sarebbe per finire, siccome hassi dai medesimi Agricoltori osservato. Da ciò si deduce, e si discerne che ogni forza, che si oppone al natural moto del crescere delle piante, ella si è pur troppo rea alle medesime, nociva, e perniziosa.

E che mai digrazia sono coteste riferite scorze negli Arbori, se non che un vestimento, che si dà loro dalla provvida Natura, acciocche il Sole, il Freddo, il Gelo, ed ogn' altra inclemenza d' aria non l' offendesse nella interna loro più gentile superfizie, e nelle interne fibre, e negli umori ch' entro ne scorrono? Ch' è quanto a dire essere le dette Corteccie un giusto è necessario coprimento dato loro da Dio a quel medesimo uso, che venne dato agli Animali la dura pelle, e 'l forte cuojo, acciocchè l' inclemenza delle Stagioni non potesse nuocere a que-

questi, e a quelli, e i di loro Solidi ; e Fluidi bene si conservassero sotto quelli ripari, da quali dipende la conservazione della vita loro : Vediamo imperciò negli Alberi sudetti , ed osserviamo , che se mai la menzionata scorza si rendesse o dal Sole, o da qualsivoglia altra cagione tanto dura, ed incrustata , che impedimento , ed ostacolo mettesse al crescere nella loro robustezza, come si disse , e giammai, o dalla stessa provida Natura, o dalla mano dell' Arte ella la detta scorza venisse rotta, e spezzata, sparta è divisa , i medesimi malaticci è cagionevoli in guisa si rendono , che nè crescere , nè germogliare, nè fruttificare possono agevolmente , come offesi che sono nei di loro naturali movimenti , che alla bisogna sono pur troppo necessarj , mercè della medesima scorza, che si è il naturale lor vestimento già indurito, e sul dosso a medesimi alberi ristretto, e pigiato.

Così per certo, nè altrimente accade nel Corpo Umano , se mai il medesimo venisse da duri legami , e forti panni allacciato, e ristretto, posciacche si metterebbe sommo impedimento al cammino del Sangue, e della Linfa, e del sugo nerveo ch'entro di Noi per tanti minutissimi docci, e per tanti teneri, e cedenti maggiori fistole, e cannellini minori ne scorrono, e molti arresti in tutti e trè i generi di Vasi, e di essi in varj luoghi, ed in diverse parti ne accaderebbero ; e tantoppiù maggiori questi sarebbero mai, quantocchè i solidi più compressi, e con maggior violenza ristretti lo si fossero: Imperciocche da questi vincoli, e stretture che si fanno con i molti vestimenti , e con i forti attaccati panni, e con le dure incerchiate fasce impediscesi certamente il giro de' liquidi, per cui la morte di repente puole accadere , come accader ne sogliono le Apoplesie ; Se mai per la

com-

compreſſione fatta ai Nervi lo impedito influſſo de' Spiriti animali ne ſeguiſſe (*a*), come ancora le ſincopi, che più violentemente ci toglion la vita, mercè d' una ripercuſſione, e reſiſtenza che faſſi al Cuore, per cui il dilui moto s' impediſce, e ſi ferma (*b*): E quando mai tanto, ed a tanta forza non giugneſſero i già detti ſtringimenti, recar ci poſſono degli altri mali, che dagli *arreſti* procedono; e quando in fine nemmanco grave malore ſi ſvegliaſſe, almeno il giuſto naturale cammino ritardando del ſangue, e del reſto de' liquidi, inugualmente renderebbeſi la Circolazione, con dipartirſi da quel giuſto naturale regolato moto, in cui conſiſte lo ſtato della noſtra buona ſalute, d' onde le varie malattie, e i varj acciacchi prendon piede (*c*).

Anzicche una tal preſſione, ed un tal pigiamento fatto sù i ſolidi dai cennati arredi, con tanti ſtrignimenti, in iſcambio di rinforzarli, come vanamente credono tal' uni, molto gl' indeboliſcono nella loro elaſtica forza, chiamata *oſcillatoria* (*d*), e con il continuo uſo rendonla così depreſſa, ed avvilita, che malagevole poi rendeſi alle Fibre di detti ſolidi il riacquiſtarla, come ſperimentiamo nella carne ſottopoſta alle legature, che uſiamo, e più diſtintamente in appreſſo, avvegnacche le anzidette nocive compreſſioni ſi rimoveſſer poi; mentre la mala, e lunga conſuetudine è troppo difficile a sloggiarſi, di cui diſſe il Satirico Poeta (*e*).

Non

(a) *Boerrh. T. IV.* §. 590.
(b) *Eurn. de Plethor. Hofm. de Apoplex.*
(c) *Loc. cit. T. IV. p.* 3. *Boerrh.*
(d) *Bagliv. de Fib. mot., & morb. Hofman. loc. cit.*
(e) *Perſ. Satiſ. IV.*

Non tamen ista filix ullo mansuescit aratro.

Da queste sì fatte compressioni, ognuno può giudicare, che i Diametri de' Vasi rendonsi inuguali difformi, e più ristretti della loro naturale grandezza; e che de' medesimi i muricciuoli vengon quasi al contatto, mercè di quelle: Onde ragion vuole che per essi condotti il cammino de' licori senza meno si ritardasse, e gli Arresti ne accadessero: Verità conosciuta fin da quando la Medicina era ancor bambola, e giacente in cuna; mentre il Dotto, e Famigerato Erasistrate, uno degli Antichi, e Celebri Medici, che mai ebbe la Grecia restò in avviso, (*) che non altro si fosse il più proprio, e pronto rimedio per agevolmente tolerarsi la fame, che il fasciarsi strettamente le viscere naturali, che de' cibi alla digestione concorrono; conciosiacosacchè egli reputa, e costantemente crede con le menzionate fasciature i muricciuoli de' vasi l' uno all'altro accostarsi, e que' liquidi che in essi si attrovano, agevolmente fermarsi, ed innattare in assai minore spazio che prima; ed imperciò tanto luogo non darsi al vuoto, ed alla fame, che di là sorge, e si sveglia; posciacche pretende nascere la medesima dalla *inanizione*, e *dal vano dello stomaco*, e *delle budella*, come prossima di quella, ed immediata cagione (*a*), avvegnacche la cagion *primoprima*, ed antecedente di una cotale inanizione si fosse il valoroso moto *peristaltico*, o sia *oscillatorio* delle parti anzidette: Mentre, o che si faccia la Cozione de cibi per legge di tritura, o per cagion di fermento dalla tunica glandolosa del Ventriglio spremuto, sempre per mezzo del moto deve tanto farsi,

(*) *Ap. Aul. Gell. noct. Attic. lib. XV. cap. III.*
(a) *Idem Aul. Gell. ibid.*

ed accadere ; ond' è che i Vecchi , ne' quali efferci in tutta la Macchina poco moto comunemente riputafi , agevolmente, avvifa Ippocrate (*a*), poter eglino tollerare la fame : E quindi a ragione dal detto Erafiftrate fi commenda , come fingolare argomento contro la medefima, valorofa la fafciatura, per effer quella, che il moto reprime, e le parti infiacchifce del Ventricolo, e del Duodeno, ed arreftando ivi i licori, la fame toglie ed allontana ; e però sù quefte medefime leggi, e sù dell' Autorità dello fteffo Erafiftrate appoggiato il ben intefo Medico Favorino ad un famelico cagionevole Romano l' ufo delle Fafce li configliò per la Fame francamente tollerare (*b*) : Avendo io benanche fperimentato a Giovani robufti (oltre ai bambini), e di ftomaco valorofi, che le fafciature fatte alle vifcere, oltre di varj difaggi, indebolendo, e fiaccando quelle falde parti , che alla digeftione concorrono, non folamente tollerare hanno potuto la fame fudetta, che vuol dire lo fteffo, che difperderfi lo appetito, e i cibi avere in abborrimento, ma benanche, mercè gli arrefti de' liquidi, che ivi con la dimora cambiano natura , effere affaliti dalla Naufea, dal Vomito, dalla ftittichezza, che fi erano i primi fegnali, e i primi femi di ogni forta altra di Malattia di ftomaco, da dove pofcia, come da rea torbida forgente, ogn'un altra, anche di genere diverfo, familiarmente nafcere ho veduto ; ficcome da alcune poche Storie, che quì foggiungo di tanto a conferma, chiaramente nelli Adulti apparifce ; avvegnacche a fcrivere aveffi prefo non per mio fcopo di giovare a medefimi, i quali fono gagliardi, e ben faldi nella

(a) *Sect. I. aph. XIII.*
(b) *Aul. Gell. ibid. cap. XIII.*

nella forza de ſolidi; ma bensì per ajuto dare ai teneri miſerelli bambini, che al confronto di quelli, molti più gravi diſaggi, anzi la Morte ſteſſa ſogliono, mercè le Faſce, e i Stringimenti provare, come aſſai laſchi, e molli, che queſti ſono in tutta la Macchina, ed abili imperciò a ricevere aſſai più forte le mal concie, morboſe, e ree impreſſioni de' medeſimi a rapporto.

STORIA I.

IN circa al 1737. Il Padre D. Antonio Pallavicino della Congregazione de' Canonici Regolari, uno de' dotti, e Sacri Oratori, ricercato dalla Città di Monopoli a predicare nel Duomo nella Quareſima di quell' Anno, venn' egli a ſuo tempo per adempire il ſuo Apoſtolico Miniſtero: Ed appena ſcaduta la prima ſettimana di ſue fatiche fù ſorpreſo da un tale gagliardo inſulto d' oppreſſion di reſpiro con palpito di Cuore, che ſolo allo aſpetto moſtrava trà breve tempo doveſſe di vita trapaſſare; quindi eſſendo io ſtato chiamato a ſoccorrerlo, il feci ſubito ſalaſſare, credendomi farſi il Diſaggio dalla Pletoria, e tanto maggiormente, quantocchè egli era giovane di buono, e forte compleſſo, e di età ſua in circa al quaranteſimo anno: Appena tanto eſeguito, da freddo che ei ſtava, e di ſudore bagnato, e di quaſicche oſcurata fantaſia, toſto ſi riconobbe ſcaldato, e lo inſulto ſvanire; ed a capo di poche ore, a quello ritornando, di detto ſuo diſaggio raccontommene il filo: Egli accuſava eſſere ſoggetto bene ſpeſſo a coteſti inſulti, che chiamava *Ippocondriaci*, e per tali riputati da molti Signori Medici di Valore, coi quali ſi era abbattuto in Padova, in Venegia, in Modena, in Napoli, ed in altre Città Capitali di quaſi

tutta l' Italia, la quale, a fine appunto di consigliarsi con istranieri Professori, e per rimedio ritrovare al suo male con l' equitazione, e col moto di *succussione*, avea traversata; Soggiugendomi di vantaggio, che questo solo argomento aveali giovato in preservarsi dalla frequenza del Male, e dalla violenza del medesimo, e che negl' insulti poscia erasi stimato comunemente il salassare, come io fatto aveva: Ed in fine mi disse, che da molto tempo la detta sua Ipocondria si era tanto avvanzata, che familiarmente, e bene spesso quando leggieri, e quando grave non mancavano più volte al mese soffrirne gl' insulti. Ma a questo di lui parlare adeguar non potendomi, feceli tutto il petto denudare, per avvisarmi, se ivi difetto organico si ritrovasse, da cui forse il male avesse potuto avere sua origine; E non avvertendomi di alcuno di essi per essere organo ben formato, soltanto di una lunga Fascia, di cui era cinto il buon Padre dalle spurie costole infino all' Umbilico mi avvertj; Quindi rivolto al medesimo gli dissi, che la cagion del suo male non era mica la Ipocondria, ma bensì la lunga Fascia, con la quale tenevasi ristretta, e compressa la Reggion del Petto, e del Ventre basso, e che perciò tolta se l' avesse qual sua capitale fraudolente Nimica: Ed avvegnacchè dal medesimo molte, e varie ragioni avverse al mio Consiglio mi fossero state recitate, ed in particolare la lunga consuetudine, se findacchè egli era Fanciullo ne aveva fatto uso, pure alla fine dai miei ragionevoli motivi abbattuto, si diede per vinto, e levossela da quel punto; e mai più da quell' ora, per quanto fu lunga la Quaresima da detti funesti insulti fu tocco, anzi per molto altro tempo dopo Pasqua, e per quanto ei dimorò, soggiornando in casa del Sgnor

D. Mi-

D. Michele Indelli nobilissimo Patrizio, e antico Cavaliere di quella Città, di cui egli era Parente.

STORIA II.

IL Padre Nicola Sparano Uomo ben culto nelle Lettere Greche, e Latine, e di molta erudizione fornito, mentre degnissimo egli era Superiore de' PP, della Compagnia in Monopoli, fu sorpreso d' una Flussion Catarrale nel 1754., la quale per più settimane lo travagliò, senza mai trovar calma, ancorchè varj bossoli de' Speziali avesse vuotato, e fra' quelli un Alvarello d' unture, con le quali notte, e giorno incrostavasi il Petto, e con carta sugante, e pannolini di lana soprapposti tutto fasciavasi: Ma essendomi a quel Padre, ed a quel Collegio a caso abbattuto, lo raffigurai tutto sparuto, e cercandone di tanto la ragione, ei quasicchè piangente, come se disperato del suo male già fosse, narrommene la storia fil filo; soggiugnendomi in oltre, che sempreppiù, che da prima il male cotidianamente cresceva, mentre il capo eragli maggiormente gravato, lo stomaco altrettanto fatto più languido, non potendo nè poco, nè punto digerire, il Ventre ristretto assai reso, le Notti sempre vegghianti, ed il più peggio, di che molto dolevasi, era un Anelito, ed una oppression tale, che nel petto dalla tosse gravato, ancora provava, che svegliandoli continuamente un gran caldo, qual' angosciosо Febbricitante sentivasi, ed in ultimo mi accusava, che volendo a letto prendere riposo era obbligato sopra molti origlieri in alto, e quasicchè in retta linea poggiare il Capo, perche a comun sentimento di que' Signori Medici, e degli Amici per un deplorato Asmatico fu dichiarato; quindi esagerandomi ad aver di lui

quella

quella pietà, e quel compatimento che negli Animi teneri svegliar suole, più che negli altri la medesima natura, alla veduta dell' altrui patire, e che meritava l' Età sua florida, e giovanile, cercavami soccorso, e consiglio; rincoratolo alquanto, e recatoli qualche conforto, sfibbiar li feci la Tunica, e 'l Petto denudare, e ravvisando ivi ravvolta la Fascia, e senza neo di organico difetto essere del Torace la cassa, gl' imposi, il tralasciar le unture, e con esse ancora la detta Fascia, che io riputava essere la cagion vera del tanto suo patire; e sbanditala da quel punto, non guari fù, che ne comprese un sensibile commodo, ed a capo di pochi dì la totale guarigione.

STORIA III.

IL Signor D. Saverio Adami Avvocato Romano ivi ben conto, ed anche nelle nostre Provincie riconosciuto, nel 1755. avendo egli sofferto una lunga penosa Colica, e niente meno che per lo spazio d' incirca a quattro mesi, avvegnacchè frastagliatamente, e quando più, e quando meno dolorosa fosse stata; pure unqua mai si scompagnavano dal Cagionevole i Languori dello stomaco le Inappetenze, le Vigilie, le Vertigini, le ipocondriache stirature, la stitichezza, il Dolore del Capo, e cento altri Sintomi, ancorchè non si fosse mancato di essere soccorso ad ogni accidente da que' Signori Medici egregj, che lo assistevano con i più proprj, e valorosi argomenti, pure non cedendo punto il Disaggio, e riconoscendosi 'l detto Cagionevole essere pressocchè disperato di sua salute nella sua età verde, che avea, mostrava volersi licenziare da questo Mondo, e da suoi in una lettera scritta in Fasano ad un di lui caro Fratello Signor

D. Mi-

D. Michele; ed in essa (avendo il medesimo di me ricordanza, per esserci conosciuti una volta in Provincia) ne pregava lo stesso Fratello a darmi ragguaglio del di lui descritto malore, per riscuoterne qualche salutare consiglio: Lettesi imperciò varie di lui lettere missive, in cui del mal che pativa settimana per settimana ne faceva il doloroso racconto, mi avvidi non essersi tralasciata strada per contrastare il gran male: Onde rivolto a lui, dimandai, se gli fosse noto, che facesse uso di Fasce il sudetto Malato? ed affermandomelo con franchezza, come quegli che con il medesimo aveva convissuto in Roma per più anni, prontamente gli dissi, che si sbandissero le medesime senza meno; posciacchè quelle strettture essere la cagione *efficiente* di tanti malanni io riputava: Così gli fù scritto: Tanto eseguì il povero mal concio Infermo, e fù con maraviglia restituito in salute, e mi seppe con molta tenerezza vivamente ringraziare.

In queste trè riferite Storie si scorge assai chiaramente, quanto mai sian moleste, e dannose agli Adulti, ed ai forti, e valorosi Uomini le Fasce, per cagion de' rei stringimenti, e violente compressioni, che mercè di quelle ne' nostri solidi si fanno, d'onde nasce che i Fluidi discorrevoli si arrestino, ed in varj luoghi, ove sono contenuti si fermino, o almeno perdendo il proprio di loro naturale cammino, inugualmente, e lentemente discorrono, e poscia sotto varie divise, e varj *Sintomi* in diverse parti della Macchina apparenti, ne manifestano il danno. Ed invero ho nella mia non breve Pratica osservato, che tali stringimenti fatti al petto, o alle Viscere con ogni sorta di arredi, ed anche con gli abiti solamente, se mai a Giovani, impedendo lo scorrere de' liquidi nella parte Inferiore, nella Superiore si fermano, ed i

mali

mali del Capo, della Gola, e del petto ne nascono; E quando a Vecchi, non volentieri i di loro liquidi per cotali impedimenti ascendendo, varj mali nel basso ventre, e nelle gambe producono, mercè gli Arresti, ch'ivi si fanno; quindi riconosco molti Vecchi erniosi, che per la forte ligatura che usavano per sostenere il Brachiere eransi loro ingrossate le Gambe, e rese tutte edematose, e torpide, ed incapaci a render passo, sanati sol tanto con il rallentamento di quella. Potrei quì soggiugnere altre Storie intorno alle strettture, e ai pigiamenti fatti con Fasce ad altri Adulti; ma le tralascio, se anche i soli panni, e i soli vestimenti ristretti indosso, i medesimi effetti rei cagionar sogliono agli stessi Adulti; ed eccone le riprove.

STORIA IV.

PER un Farsetto nuovo che molto ristretto addosso portava l'Abbate D. Francesco Paolo Ferrari di Fasano, il quale, sebbene per la dilui familiare affezione Ipocondriaca, da varj sintomi della medesima di volta in volta era assalito, pure in circa l'Inverno del 1748. servendosi di un tal farsetto, cominciò a sperimentare un sommo languore di Stomaco, girandole bene spesso il Capo, che avea sempre torbido e confuso, e svegliossi verso il *duodeno* familiare un doloretto quando di poche ore, e quando per giorni intieri, che il teneva sollecito, oltre di una oppressione al petto, da palpiti talvolta accompagnata, di cui anzippiù che d'ogni altro dolevasi bene spesso. Molte leggi furongli prescritte, e molti argomenti furono tentati senza profitto; ma egli medesimo il Cagionevole ch'era Uomo letterato, e di Filosofia ben

inte-

inteso, dopo aver sofferto il disagio di più settimane, mi diede l'apertura di incolparne il menzionato Farsetto, il quale si era la vera cagione, ma giammai avvertita; conciosiacchè tenendolo giorno, e notte sempre addosso, per la rigida stagione che correva, i tanti annoverati sintomi gli causava: quindi a comune sentimento svestitosi di quello, e sbanditolo del tutto, presto d'ogni incommodo liberossi.

STORIA V.

NON dissimile a questo fù il caso di D. Giuseppo Domenico Amico di Cisternino nell'età sua Giovanile: Questo volendosi ben cautelare nella rigida Stagione dell'Inverno, fecesi fare una Giubba a suo dosso ben ristretta, poiche ivi il freddo fassi molto sentire per lo sito, che tiene quella gentile Cittadella sopra di un'alta Collina; Ma con l'uso del medesimo il povero Giovane cominciò a soffrire alcune calorose fumositadi, che l'inbrogliavano spesse fiate il capo, indi a perdere il sonno, e l'Appetito, ed in fine a farsi tutto ostrutto nelle Viscere, e demagrito in volto, talche si riputava esser prossimo a piombare in una deplorata Ettica Febbre, o in un insuperabile *Marasmo* o sia generale consumamento delle Carni, e tantoppiù agevolmente, quantocchè ogni medica direzione, ed ogni sorta di rimedj, che si adoperavano, tutti riuscivano a vuoto. Finalmente a consiglio di alcuni suoi Amici che 'l vedeano di giorno in giorno vieppiù patire, e girne più caloroso, si tolse la detta Giubba, di cui svestito, doppo pochi giorni ne comprese il sollievo, e però di ripigliarla non curando,

in tutto del ſuo male liberoſſi con amirazione di ogn' uno, che pria l'avea riconoſciuto.

STORIA VI.

NON ha molti anni che il Padre Rinaldo di S. Teresa ne' primi tempi di ſua vita Clauſtrale, per aver portato ben riſtretta a fianchi ſempre mai la ſua Coreggia, inciampò in una fiera Oſtruzione delle viſcere naturali con lo appetito affatto avvilito, e proſtrato, e con eſſo varj altri ſintomi moleſti, tra quali era una ſomma magrezza che alla *Tabe* il conduceva a poco a poco; ed avendo incirca allo ſcorrere di un' anno e più molti, e varj rimedj ſenza profitto ſperimentati, fù alla fine colpito il male e ſanato non da altro più proprio eſpediente, che dal rallentarſi la detta Coreggia, come a ventura li fu conſigliato da un altro P. dello ſteſſo ſuo Inſtituto, che lo amava; onde abbracciando di buona voglia un tale, che pareali indifferente conſiglio, con meraviglia di lui medeſimo ne vide gli effetti fortunati, che non avea potuto altronde giammai per così lungo tempo ottenere, con tanti rimedj officineli.

In queſti trè altri dinotati prattici avvenimenti ſi fà pur troppo manifeſto, che anche i pochi panni, quantevolte ſi foſſero in doſſo riſtretti, recano i medeſimi funeſti effetti, che le Faſce, ed ogni altra legatura, che ſopra delle viſcere naturali faceſſe forte pigiamento, come nell'ultimo eſpoſto caſo: E finalmente che altrettanto ſi cagionaſſe da' molti panni, e dai molti veſtimenti, ancorchè giammai foſſero riſtretti, ma alla laſca maniera

por-

portati, eccone un' esempio, che per molti puol valere a far conoscere cotesta verità tanto chiaramente, quanto si è il lume del giorno.

STORIA VII.

VEnne di Napoli nel Convento del suo Istituto in Monopoli in circa l'anno 1744. il P. Alberto Maria di S. Teresa ad essercitare la Carica di Procuratore, essendo di età sua in circa a trent' anni; Egl' intorno ai primi giorni della sua nuova stazione fù sorpreso da un forte insulto, ed oppressione nel petto, che mancavagli il respiro, e veniva meno, e raffreddavasi, ed incadaveriva in volto; Onde senza aspettare Medico Consiglio, in sentirsi il medesimo del detto insulto i primi Forieri, chiamato il Cirusico, fecesi salassare, giusta l'usato salutevole rimedio consigliatoli in sì fatti accidenti da Signori Medici Napoletani, mentr' egli in quella Capitale soggiornava nel Convento della Madre di Dio. Di là a due settimane ritornò l' insulto; sicchè trovandomi io a caso in quel Convento, in una Stanza alla di lui vicina, chiamato, occorsi al bisogno, e ritrovandolo quasicchè Cadevere tutto freddo, e di freddo sudore bagnato, senza polsi, con gli occhi caliginosi, ed impetriti, tutto assiderato, e senza mente, che orror sommo recommi, finchè aspettavasi il Cirusico, che si era mandato a chiamare, per salassarlo nell' usata maniera a tutti i Padri già nota; io per dargli qualchè soccorso il feci frattanto tutto sfibbiare dai panni che aveva in dosso, i quali non mica eran pochi; poichè oltre della Tunica era egli vestito di quattro ben grossi farsetti raddoppiati nella parte dinnanzi al petto, la condizione de' quali vò dirla per

 cu-

curiosità de' Leggitori. Era il primo che s' incontrò sotto l' Abbito di una sorta di tela ben forte chiamata volgarmente *Ordichella* a due fodere con bambaggia imbottito; il secondo una Giubba senza maniche ben grossa di lana, con fiocchi della medesima al di dentro, che si è una spezie di mezza caperuccia, la quale usar sogliono i Marinari per istar caldi, e difendersi dalla pioggia a mezzo inverno; e se mal non m' oppongo:

Che chiamano il Zimbel di là da' Monti (*a*).

Il Terzo era di panno del suo Istituto, e 'l quarto, ed ultimo che alla Camiscia attaccava era di Cottone ben doppio, oltre di un Guardapetto imbottito: Appena dunque che il Padre fu sciolto da detti panni, cominciò meglio a respirare, indi a muoversi, e a dar qualche voce, ed alla fine a scaldarsi, e colorirsi in volto, ed a poco a poco acquistare il suo primiero stato di salute: Sopravenne in tanto il Cirusico per salassarlo, ma il mandai via; poiche non mi pareva mettere sotto quest' altra tortura il povero Cagionevole, il quale molto avvilito io ravvisava, trà perchè egli era mezzo, per non dire tutto *Cachettico*, e mal sano, forse per i suoi tanti familiari salassi, e trà perchè il riconosceva già libero da quel mortale insulto, la di cui cagione riputava essere i tanti panni, come di fatto si era, e con l'effetto poscia manifestamente scovrissi; Conciosiacchè persuadendo il medesimo di togliersi via a tempo a tempo i tanti vestimenti, per non sottometterlo ad una mutazione repentina, siccome egli fece da quel punto, dai suoi funesti acciacchi affatto si liberò, i quali da quel dì, in fino ad oggi

---

(a) *Malpigh.*

oggi giammai più si sono risvegliati , per cui il menzionato Padre hammene continua , ed amorosa benivoglienza .

Da queste poche storie fin quì annotate ogn' uno discerne a lume di fitto meriggio che negli Adulti , e negli Uomini d' età consistente e staggionati non meno li stringimenti fatti con Fasce , con Cintole , e con altri strettoj , che il nostro Corpo allacciano, sieno eglino molto nocivi , e tanto , che mettesi in evidente periglio di perdersi la Vita ; ma che similmente i medesimi malori e funesti accidenti aver si possono , come si hanno dai molti panni , che tal'uni si addossano per guardarsi dal freddo , e ben cautelarsi la vita loro : Conciossiacosacchè , se ne primi casi i stringimenti son quelli , che impedendo il valico libero , e 'l circolo de' liquidi , gli Arresti cagionevoli si fanno , come si dinotò ; così nell' ultimo di quegli altrettanto cagionarsi dai molti panni si manifesta , avvegnacchè altrimenti , e con altra meccanica potessero accadere ; Imperciocchè per quella, comunque siasi pressione, che fanno sopra del nostro Corpo, (mercè di cui cagionarsi puole de' liquidi , che da dentro fuori ne scappano insensibilmente , una qualchè ripercussione) certa cosa è che detti Arresti la loro origine potrebbero trarre agevolmente : Ma io reputo che generare ancora si potessero quegli Accidenti per mezzo di quel riscaldamento , che i detti molti panni ci recano , per lo quale i nostri liquori rarefar si devono più dell' usato , e ribullire ; e spazio maggiore imperciò richiedendo , una certa spezie di *Pletoria* per necessità debbon produrre , che nociva sarebbe altrettanto , quanto la legittima , da cui i menzionati Arresti , e i mortali disaggi e 'n fra gli altri , i Deliquj , le Sincopi , le Lipotimie , le Vertigini Caduche ,

che, le Apoplessie, e sei cento altri mali nascer potrebbero, come da Eurnio (*a*), da Osmanno (*b*) dottemente và divisato.

Quindi dobbiam Noi essere molto accorti ed avvertiti a non caricarci di tanti panni, poichè ogni cosa ch' è troppo, si è sempre nimica della Natura, ed alla medesima non poco nociva: (*c*). Oltrecchè il tanto cautelarci dalla inclemenza dell' Aria, e dalla fredda stagione con tanta riserba, e con tanti ripari non lo dobbiamo, nè la bisogna tanto richiede; mentre non siam Noi abitanti nell' ultima Tule del Settentrione, ma in Clima assai piacevole, e di mezzana condizione tra 'l sommo caldo e 'l sommo freddo, nè mica Iddio ci creò vestiti, ma ignudi, avvegnacchè dopo della trasgressione i nostri Primi Parenti si fossero coverti di leggierissime foglie di Fichi; e questo a differenza della sorta degli Animali altri, che li creò vestiti di ben doppio Cuojo, come sono i Quadrupedi, altri da folte piume difesi, come sono i Volatili, altri ben armati di squame, come sono i Pesci, ed ogn' un' altro infine giusta il bisogno bastantemente riparato, e difeso; e però siccome si deve condannare nella nostra Italia questa somma cautela, che usasi con tanti panni, che ci addossiamo, così sprezzar non si deve quella giusta, e prudente cautela, che stimo doversi usare a rapporto della condizioue dell' aria, e del luogo, in cui viviamo, per commoda menare la vita; e lontana dai miserevoli Acciacchi, che cotidianamente, per l' accen-

(a) *De Pletor.*
(b) *De Apoplex.*
(c) *Hip. lib. Aphor.*

cennato delitto de' primi nostri Parenti, ed in pena di quel fallo, ci sovrastano tutto giorno.

Ma se mai non bastassero i miei argomenti, e le mie osservazioni, per appalesare i disaggi che si hanno dall'uso delle Fasce, o sia dalle Legature, e strettute fatte in qualsivoglia modo, ed in qualsivoglia parte del Corpo, come ovviamente sperimentiamo, e mano mano andarò discoprendo nel decorso di questa mia Dissertazione; aggiugnerò delle altre del Celebre Wislovio, che a 20. *Aprile* 1740. furono da lui medesimo recitate nell' Academia Reale delle Scienze in Parigi allo essame di que' Dottissimi Uomini di quel Nobile, e virtuoso Consesso, come dagli atti della medesima Accademia tradotti in Italiano, e stampati in Venezia, leggendosi nel *Tomo secondo* di aver egli osservato da molti anni che gli Stringimenti del Collo, che fansi con le Crovatte, Collari, e Collaretti di Camicia erano la cagion principale, anzi unica, e sola, e immediata, e primogenea de i *dolori di Capo*, dei *mali degli Occhi*, *della Gola*, anzi degli *Stordimenti*, delle *Vertigini*, de' *Deliquj*, dell' *Emorragie del Naso*, e della *Coriza*; i quali mali da una tale accusata cagione generati, siccome da che ho posto mente alla medesima, nel decorso dell' età mia in varj tempi, e in diversi Cagionevoli gli ho sperimentati, così l' ultimo degli annoverati, che si è la Coriza, lo provo in me benespesso, purche per quanto è il tempo da scrivere una lettera non mi avessi sfibbiato, per la fretta, ed inavvertenza, tutto in gola, ed in fino al Collaretto della Camicia, poichè io scrivo, e leggo troppo curvo, per difetto degli occhi, che oggi piucchè mai li riconosco pur troppo avviliti, e vicini ad estinguersi, che Iddio nol permetta.

E seguitando il *Wislovio* il suo ragionamento afferma

ma che giusto, per non aversi avuto mai da Medici attenzione ad una tale *causa occasionale*, *ed efficiente*, i menzionati disaggi giammai si eran potuti riparare con molti, e diversi rimedj; e che egli solo a tanti, e tali incommodi ne dava pronto tal volta il soccorso, mercè la sola rilassazione, che fece lor fare di tali sorti di Briglie, di Strettoj, e Piggiatori, e prontissima indi ne seguiva la guarigione, siccome adesso che scrivo mi è accaduto osservare in persona d' un Sacerdote Fasanese *Signor D. Giambattista Greco*, che come Giovane usava portare molto ristretto il suo Collare, perchè molte volte se gli era abbagliata la vista nel leggere in Coro, e sbalordiva nelle interne potenze, ed era vertiginoso, e tal volta aveva dimenticanza, ove ei si ritrovasse: il quale fù da me liberato col solo consiglio di slargarsi il detto Collare; E similmente in un' altro Giovane Pittore *Nunzio Buonamassa di Bari*, il quale di un fiero dolore di Capo che spesso il toccava meco dolendosi, e riputando esserne la cagione le strette della Camicia, e del Crovattino, come raccolsi dal vermiglio color della faccia, e dagli occhi pur troppo infocati, feci quello incontanente rallentare; avvertendolo a non più strignersi in gola per lo avvenire, e fù tosto guarito: Conciossiacosacche credeva io che il Sangue ne' due annotati casi, il quale le Arterie *Carotidi* senza veruno ostacolo distribuito aveano alle parti tanto interne, quanto esterne del Capo, liberamente ripassar non potendo per le *Vene jugulari*, distendere più dell' usato dovea que' Vasi, e quelle Membrane, d' onde il dolore del Capo in questo Giovane si cagionava, ed in cotesta simile guisa, e non altrimente per una tale particolare *Pletoria* in quel nobilissimo Supremo Ventre, credo aver potuta nascere, nel

pocan-

pocanzi riferito Prete, quella oblivione vertiginoſa, poichè per eſſe Pletorìa ſi facea tal preſſione a que' nervicciuoli, i quali a' moti Animali deſtinati (*a*) dall' anterior parte del Celabro ne naſcono, che intrattenendoſi il cammino de' Spiriti (*b*), turbavanſi delle potenze dell' Anima i movimenti, e le Funzioni. Così ogni altra ſorta di Mali di detto Supremo Ventre da cotali arreſti ſanguigni, o d' altra condizione che ſi foſſero naſcer poſſono, come più in appreſſo diraſſi: Quindi ſe dalle ſtrette, e dalle forti legature tanti danni, e tanti diſaggi, ed altri maggiori ſi veggono procedere, perchè di loro non ſi dovrà tenere forte timore, e ſcanſarle ſempreppiù quanto mai ſi poſſa? Che tanto di male nella noſtra Macchina le menzionate ſtrette cagionaſſero, oltre di quanto ne accenna il riferito Wislovio, ſi conferma ben anche da Gabelcovero (*c*), da Federico Ofmanno (*d*) e da molti altri Scrittori.

Ma oltre di queſti l' Autorità; Chi di mai di grazia ſarà colui, che non ſappia che le legature ſiano a noi, ed alla già detta noſtra Macchina inimiche, ed avverſe? Ogn' uno, che porta calze, e brache il può comprendere; poſciacche credo ſi aveſſe da ſe ſteſſo potuto avvertire quanto impedimento al cammino, e quanta torpidezza nelle gambe, e quanto gonfiamento in eſſe, e quanto rincreſcimento in tutto il Corpo abbia provato, ſe qualche volta ſi aveſſe, o di ſopra, o di ſotto al ginocchio ſtrettamente ligate le menzionate calze, o le det-

te

(a) *Thom. Wil. de cerebr. C. XV.*

(b) *Hall. in Boerh. T. IV. prælect.*

(c) *Centur. III. Curat.* 114.

(d) *T. IV. part. II.*

te Brache alla cintura per l' una ; e l' altre portare ben tirate , ſenza alcuna ruga , e piegatura fare . Il ſanno , e lo ſperimentano tutto giorno i Cirusici , ed anche i Barbieri , che quì fra Noi da' Cirusici ſoglion farla talvolta, allora quando ravviſano funeſti accidenti accadere a coloro , cui ſono accorſi per raſſettare i membri , per loro mala ventura o slogati , e ſconci , o per un qualche oſſo infranto , e ſpezzato riunire ; Conciosiacche ſenza indovinarne la cagione , ſono rimaſti ſorpreſi in ravviſare quelle parti , e que' Membri corrotti, e sfacelati , ſenza badare che loro ſteſſi foſſero in colpa per le forti legature , e i grandi ſtrignimenti , che ivi da ſconsigliati imprudentemente gli fanno ; e ſecondo la più , o la meno tenerezza delle carni , e l' età varia &c. , così più , o meno preſto le dette magagne ne accadono , e fra lo ſcorrere di poche ore ſi manifeſtano , e ſcruopono ; ſiccome fra i molti , e ſpeſſi caſi , che a mio tempo ho io oſſervato , uno non à guari vidi accaderne in una Giovane di Faſano , la quale per una frattura d' un de' *Fucili* in verſo il polſo della ſiniſtra mano da un Empirico fortemente ligata , cancrenoſſi e sfaceloſſi la mano ; e non volendo ſoggiacere alla *mutilazione* di quella , miſeramente ſe ne morì .

Concluder adunque dobbiamo che gli ſtringimenti ſon quelli che ovunque foſſero fatti , ſempre tirannizano la Natura , e mettonla a tortura , ſe anche i polſi delle camicie , ſe mai ſono ſtrettamente affibbiati , e ſpezialmente a i giovani , ed a quei che ancor creſcono , e per qualche poco tempo portaſſero coſtoro le braccia cadute , e le mani ſpenzolate , toſto ſi ſentano quelle tutte torpide, e rincreſcevoli , anzi dolentino , ed inceppate , ed inabili a fare qualſivoglia azione , anche leggiera , e non faticoſa

di

di moto: Conciossiacosacchè ella è così amica della natura la Libertà di scorrere ogni licore per ogniddove della nostra Macchina entro i proprj docci, che ogni, anche piccolo impedimento si mettesse a questo cammino, tutta la detta Macchina nella sua economia presto si scomponerebbe, come di fatto necessità vuole che si scomponga, e nelle sue naturali funzioni rendasi tanto manchevole, e difettosa, che gli acciacchi, le Malattie, e la Morte stessa ne viene, giacchè al sentire del medesimo Osmanno (*a*) anche la sola inuguaglianza del giro del sangue, e di ogn' altro liquido, che discorre cagionata da tali compressioni, e stringimenti, ella è molto nociva al nostro Corpo, e del sano viver nostro è capitale Nimica. Tanto ci conferma il Signor Looch (*b*), il quale indagando la cagion qual mai fosse, che le Donne Cinesi sieno di vita breve, e di piccola statura, a differenza dei loro Maschi, egli, quello illuminato Filosofo, afferma che non altra esser possa, che il mal' uso che tengono le medesime a calzarsi pur troppo strette, talche appena una di loro scarpa può comodamente adattarsi ad un piede di una nostra ragazzetta che avesse diece anni; giacche presso di quella nazione si vede, che gli Uomini che indistintamente di tali piccole scarpe unquamai ne fanno uso, a differenza delle dette Donne loro, e vivono assai più lungamente, e ben alti, e di statura almeno ordinaria si veggiono: E però assai bene fanno i Popoli Orientali, i quali non vestono alla Francesca maniera, ma liberi da legami, e tutti sciolti, sol tanto di una lunga Tunica si ricuoprono; onde la ben intendono que' Frati, che per loro Instituto

(a) *T. I. §. XXVIII. pa. m. 68.*
(b) *T. I. dell' Educat. de Fanciul.*

ſtituto non uſano Fibbie, ligaccie, o bottoni neppure ai polſi, o ai colli delle Camicie, acciocche ogni azione, ogni moto, ed ogni eſercizio poteſſero agevolmente fare ſenza impedimento, o danno della detta Macchina, e ſenza diſcapito alcuno della loro ſalute.

Sperimentaſi tuttociò puranche nelle Piante, e ne' teneri Arboſcelli, ſe mai veniſſero fortemente faſciati, o in qualche ramo, o nel mezzo del gambo, con tenaci legami e violentemente, riſtretti, mentre ſi oſſerva che di là a pochi dì, nella di loro parte Superiore alla legatura vanno a languire, e per il poco nutrimento, che aſcende pian piano, vanno in oltre a perire: E ſe mai i menzionati ſtrignimenti non lo foſſero cotanto forti, e violenti, tal' che, con una mediocre libertà il nutrimento aſcendeſſe ſopra di quelle parti, ove ſarà poſta la legatura, allora, a differenza del primo dato caſo, non ſi ſecca, e muore la pianta, ma bensì creſce, e rendeſi adulta, difettoſa però, e mal concia nello ſteſſo luogo, ove è fatta la menzionata legatura, o in quel torno, come bene ſpeſſo oſſerviamo nelle Viti, che a tanto a tanto legate ai muri, o ai pali ſi portano in alto, o negli Arboſcelli, che ai muri ſteſſi ſi attaccano per fare bella veduta. Or s' è così; quanto mai più, e quanto maggiormente dobbiam credere coteſte legature, e cotai ſtringimenti eſſere nocivi agli Uomini, che compoſti di aſſai più molli, e gentili principj, che non ſono gli Alberi, e le Piante? Avvegnacche queſti non altrimente che quelle foſſero compoſti di ſolide, e fluide parti, eſſendo alla lunga differenti, ſe delle Piante, e degli Alberi ſudetti aſſai vile, e povera ſi è la condizione de' liquidi, ed aſſai dura, ed ubertoſa quella de' ſolidi per rapporto alla Umana.

Preſſo

Preſſo degli Argomenti Wisloviani confermaſi quanto da me ſi và diſaminando intorno alle dette ſtretture, poiche ivi leggeſi un caſo riferitogli dal Signor Cruger Direttore di Chirurgìa in Danimarca, ed in Norveggia, di un certo Capitano di quelle Contrade Settentrionali, a cui eſſendo caduto in penſiere di far comparire vermigli, e coloriti in volto i ſuoi Soldati, e nerboruti, e gagliardi nelle gambe, tal che compariſſero ai riguardanti aſſai vigoroſi, e ben nudriti, e di perfetta ſalute, ordinò a tutti loro, che ſi aveſſero ben riſtretti in gola i Crovattini, e che ſimilmente ſi aveſſero legate ben forte le calze ſotto al Ginocchio: Ma che avvenne? A capo di un certo tempo caddero malati preſſocche tutti di una razza di Malattia pur troppo rara, e ſingolare, per eſſere ella ſtata una nuova ſpezie di Affezione *Scorbutico-putrida*; onde quaſi tutti, dopo di molti inutili interni, ed eſterni tentativi dell' Arte, finalmente perirono; ſparati varj Cadaveri, ſi ritrovarono, oltre le parti ove eranſi fatte le dette legature, anche le Viſcere alterate, ed in parte anche infette, e corrotte.

Queſti ſono gli effetti prodigioſi degli Strignimenti, che veggonſi adoperati quaſicchè per tutta la noſtra Europa: Ma di grazia aſcoltate, giacchè parlaſi di legature, un' altro conſimile funeſto avvenimento accaduto pochi anni fà, da noi non così lontano, come in Norveggia, ma in queſta Provincia ad un certo Giovane Figlio del Signor Angelo il *Litotimo*, che nella Città di Bari faceva ſuo domicilio: Egli andando un giorno a Caccia, ed avendo perduto per lo cammino una delle legaccie, che aveva alle calze, di quella in iſcambio, legoſſi con un fil di ſpago, che a caſo ritrovò entro il ſuo zainino da Caccia, ſprezzando, quaſicchè dal mattino in fino a ſera,

alcuni

alcuni incommodi, che la detta legatura recavagli: Avvenne che cancrenossi inaspettatamente tutta la Gamba, e passando nell'ultimo Grado della mortificazione, che si è lo Sfacelo, infelicemente morissene. Cotesti consimili fatti bene spesso gl'incontrano i Cirusici, come si disse, per le forti ligature, e gagliardi stringimenti, che alla negligente adoprano nelle occasioni a i loro Malati: Lo sperimentiamo ancor noi, quando mettiamo mente, e vogliamo riconoscere quelle parti del nostro Corpo, ove ci allacciamo, ritrovandole sensibilmente incavate, e men delle vicine carnute, anzi rese tutte flaccide, molli, e rallentate, con poca sensazione, le quali cose ci danno ad intendere, che ivi non si faccia addovere la nutrizione, e che lo influsso dello Spirito Animale sia mancante, e che il valore *Oscillatorio ed elastico* della fibra siasi nella maggior parte perduto; giacchè non agevolmente risalta, per la gran forza de' pigiamenti colà fatti per lungo tempo da dette legaccie, ò coreggie, e da tanti altri Strettoj.

Non sogliam noi similmente sperimentare quanto danno a i Piedi ci ha recato nell'età nostra giovanile lo aver portato le scarpe troppo assettate, per averci poi ritrovati inavvedutamente in quelli tutto essere storpj, e mal conci, non altrimenti delle menzionate Donne Cinesi? E però io sempre ho consigliato di doversi stare attenti ed in particolare ai Fanciulli di non inceppargli con una tal sorta di Arredi, poichè di là molti mali nascer sogliono per lo impedimento, e viziato corso almeno de' nostri liquidi, oltre le tante ineguaglianze, ed irregolari callosi sconciamenti di que' solidi, e tali, che perdesi in essi la propria naturale figura: E sebbene di detto viziato circolo i disaggi la Natura superasse perloppiù

in

in que' tempi , per la tenerezza delle Carni , e per la forza , e valore dell' età giovanile , pure nell' età matura, e nelle vecchiezza , allora quando le fibre di que' vaſellamenti già reſi più piccioli nel di loro diametro , per le tante ſofferte preſſioni , fatte più eſucche ed inaridite, e quando il calor naturale , e la forza del moto comincia a mancare (come aſſai più agevolmente accade in quegli ultimi luoghi troppo lontani dal Centro del moto, per i maggiori quadrati delle diſtanze) per ogni leggiera occaſione , li ho io veduto cancrenarſi , e sfacelarſi , ed aſſai più familiarmente a coloro che di tali ſcarpe attillate avevano prima fatto uſo : Ed eccone di ciò non meno che degli ſtrignimenti che ſi fanno al baſſo Ventre con le Faſce , e con le Cintole , ed i Brachieri , e delle Ligature alle gambe , e delle Veſti ſteſſe riſtrette addoſſo, e di quanti Strettoj fin quì ho annoverati , per dimoſtrarne i Diſaggi ; eccone , dico , una fedel Teſtimonianza del Dottiſſimo Ofmanno , il quale di tanto ci avverte (*a*). *Nec negligendæ in claſſe Cauſarum occaſionalium ſunt , imi ventris , pedum , tibiarumque ſtricturæ , ac veſtium juſto arctior adplicatio &c.* autenticandoci il Medeſimo il danno che ci arrecano , e i tanti malori , ch' indi a Noi naſcono.

E imperciò non poſſo non lodare , e commendar ſommamente la uſanza introdotta nel Regno , ad eſſempio della Maeſtà del noſtro Rè, che (D. G. , e ſempre feliciti) , di portarſi le ſcarpe aſſai commode in larghezza, talche nocimento ai piedi giammai poteſſero recare ; e per l' oppoſto non poſſo non condannare l' uſo , che pochi anni

(a) *T. IV. Par. III. Sect. II. Cap. I.*

anni fà avevano introdotto i Sarti di cucire addoſſo alle perſone comunemente gli Abiti troppo riſtretti, che ſi era un grave errore, non meno moleſto, che nocivo ad ogn' uno; avvegnacchè ſtimo eſſerſi a queſt' ora ricreduti, ſe veggio non più come prima eſſere le dette Veſti cotanto riſtrette, ma benſì larghe, e comode, come portar devonſi, prima per non eſſere impediti nelle noſtre azioni, e poſcia per non recarci alcun danno. E ſebbene ad alcuni Giovani forſe, non foſſe per piacere lo andare cotanto negligenti, e tanto ſciampiati, pure dico loro di contentarſene per utile della ſalute, e vantaggio di loro ſteſſi; mentre io non pretendo, che le dette Veſti ſi foſſero cotanto larghe, e mal concie, che non compariſſero tagliate a lor doſſo, e che fuſſero comperate al Mercato, o in Ghetto dall' Ebreo, ma benſì comode in guiſa che non faccian danno; poichè ſiccome ſconviene ad un Gentiluomo veſtire abbiti, che per la troppa larghezza, o lungezza non pajano eſſer proprj, così lo ſteſſo appariſce, quando ſi foſſero troppo riſtretti; Oltrecchè a mio ſentire, la ſomma aggiuſtatezza, e attillatura nel veſtire così pigiato, e riſtretto in una certa foggia, che a me pare quaſi ridicola, non ſi confà ad un' Uomo ſavio, e coſtumato, parendomi tanti Bambocci in Comedia, o almeno come tante ſpoſe, che vanno a Nozze, o Donne altre, che menanſi a Danze.

Ma queſte cotali Donne puranche malamente fanno, e conviene s' ammoniſchano per utile della diloro ſalute; poichè dalla forza, e violenza, che fanno gli ſtringimenti, non ſono mica eſenti, ed eccettuate; e però loro non iſtà bene il veſtire alla detta foggia riſtrette, come di fatto familiarmente tutto giorno ſi ſtringono con i loro Corſaletti, e Buſtini armati tutti di ferro, e di oſſa di

Bale-

Balene ; mentre non poche io ne hò veduto languire ſotto di tali ſtretture, ed avere tali deliquj, che ſudavano freddo, e mancava loro il reſpiro, e con eſſo i polſi, ed imbianchivanſi in volto come Cadaveri, in modo che ſono ſtati obbligati gli Aſtanti, o la Servitù a slacciarle, e ſcioglierle, anche nel pubblico delle Chieſe, o delle Caſe ne' Feſtini, o in altri luoghi, ove lo Accidente è accaduto: E ſaper deono le medeſime, che non ſolamente queſti diſaggi, ma parecchi altri, e gravi aſſai più, e mortali ne naſcono dai veſtimenti irregolatamente riſtretti, ed aſſai più volentieri alle Gentili Donzelle; che alle Matrone; e di tutteddue molto più facilmente alle Incinte. E di tanto che praticamente vediamo accadere, eccone la ragione: Le Prime, che ſono aſſai di freſca età, che le ſeconde, ed ancor creſcono nella trina dimenſione del Corpo, avendo molto calore, come da Ippocrate (a) *qui creſcunt multum habent innatum calorem*; molto moto vi è in eſſe dal Centro alla Circonferenza, e de' liquidi altrettanto eſſer debbon maggiori i ribbollimenti; onde i medeſimi per quel moto contrario, e di ripercuotimento, che faſſi, mercè le ſtretture, dalla Circonferenza nel Centro, una certa eſtemporanea Pletorìa in eſſe più agevolmente cagionano, come ſi cennò, da cui gli arreſti, e i tanti altri mali dipendono. Le incinte poſcia che più di queſte ſono ſottopoſte ai di ſopra cennati ſintomi, ciò loro accade, trà per queſta dinotata comune ragione, che per quella particolare interna forza del creſcere del *Feto*, la quale ſi è *abintus extra* per cui le viſcere, e i Vaſi vengon anzippiù premuti, che nelle altre Donne, e più

H volen-

(a) *Lib. I. Aph. XIV.*

volentieri li nimichevoli Arresti si producono, cagione di ogni malore, e però in esse odia la Natura moltoppiù i menzionati stringimenti: Avvisa imperciò il medesimo Wislovio (*a*) che tai pigiamenti, e Stretture da lui in pratica osservate, cagionare delle rilevanti impressioni, più, o meno funeste in differenti Viscere, ed in varj luoghi, ed arrivano a ferire, e storpiare talvolta, e à soffogare finalmente il *Feto* nelle Gravide, come io più volte ho ancora osservato, senza potere ad altra cagione attribuire lo effetto, per quanto esame avessi fatto, che alla forza di tali Strettoj; Ed in fatti non ha guari, che una Donna Contadina di Fasano, la quale vestiva alla maniera sciolta, e negletta, come tutte ivi sogliono, volendo andare ad associare una Sposa in Chiesa, vestissi conciamente, ed attillata, per fare sua comparsa; ma ritornata appena in sua Casa, sconciossi di un Bambino, di cui da cinque mesi era incinta. Apprender debbono imperciò, ed apparare tutte le Donne a non andare cotanto ristrette poichè, siccome io non dislodo l'uso anzidetto de' Corsaletti, e Bustini armati, a fine di tenersi la Vita sostenuta, e non ricascante, acciocchè in qualche mala positura poi familiare non s'inciampasse, così all'opposto condanno il portarsi ristretti, e pigiati in maniera, che appena si possa tra quelle costretture respirare, dovendo liberamente giocar la Vita frà quegli artificiosi sostegni della nostra Macchina.

Ma ritorniamo a Noi per seguitare più oltre il cammino. Il diligente Wislovio afferma in oltre (*b*) d'avere sperimentato in varj Animali, i quali con molti legami

ai

(a) *Loc. Supr. cit.*

ai Carri sono sottoposti , ed a quei che per trasportarsi altrove , o per ritenersi fermati , sogliosi legare ai piedi, essersi loro fatte varie lesioni dalle dette Legature ; mentre ai primi , come soglion essere i Buoi , ed i Vitelli , per quelle continue scosse , ed urti delle Carrette ; per cui moltoppiù feriscono i legami , e di questi le strette; ed ai Secondi qual soglion' essere il genere degli Animali minuti , ed anche i Cavalli , e i Buoi stessi , che inchiodati dalle legature ne i piedi , si menano a pascolare , veggonsi perciò agli uni , ed agli altri i piedi assai più gonfi , e ritrovansi dopo la morte anche lividi , per cagion della mortificazione , che que' vincoli avevano già a quelle parti causata ; Ed altrettanto essersi ritrovata mai sempre costantemente la carne sottoposta , tutta alterata , e mutata , ovunque si fossero state fatte in detti Animali le menzionate legature : E però non devesi unqua mai dubitare , che le medesime alterassero il Sangue , e sensibile mutazione in esso cagionassero , mercè la compressione , e 'l vizio de' solidi dalle tante strette cagionato , veggendosi le carni tutte de' menzionati Animali essere men sane , in rapporto alle carni di quei , che non sono trattati con simili strettoj , nè sottoposti a simili torture : Onde ragionevolmente dobbiamo affermare con esso Wislovio , che ne i solidi in prima , e poscia ne' fluidi , e mano mano in tutta la Macchina , per mezzo delle violenze di tai stringimenti , sensibile vizio s'introduchi ; Conciossiacosacchè compressi violentemente i primi , forza è , che i secondi non possan correre per i loro canali con la solita loro , ed usata libertà naturale , che alla bisogna conviene , (*a*) d'onde gli *Arresti* , *l' Intasamen-*

 ti,

(a) *Differt. dell' Infiam. de Sauvag.*

ti, *le Stasi*, *le Ostruzioni*, *e gli Storpiamenti* ancora ai nostri sensi talvolta manifesti ne nascono, oltre di parecchi altri insensibili, soltanto dall' occhio della mente ravvisati.

Da questi Arresti di liquidi della nostra anzidetta Umana Macchina, e non mica da altra cagione, benchè con varia legge, e diversa meccanica, ogni sorta di malattia ne deriva, ed ogni sorta di morboso accidente; imperocchè sono essi la general Cagione, per cui ci ammalamo, e perdiamo ancora la Vita. Da questi nascono, come da un fonte torbido, ed accennossi poc'anzi sparsamente, i *Torpori*, che sono incipienti, e deboli *Paralisie*, e le *Assiderazioni*, e le *Lipotimie*, e i *Palpiti* del *Cuore*, e le *Sincopi*, e i *Dolori*, e l' *Ernie*, e l' *Emorragie*, ed altre *Aperture di Vasi*, i *Ribollimenti Febbrili*, le *Difficoltà* del *Respirare*, gl' *Insulti Asmatici*, le *Angine*, ed altri *Tumori*, ò interni, o esterni che mai fossero, e tanti altri disagi, che fin qui si sono annoverati; oltre di cento, e mille altri, che per lo avvenire si potrebbero discoprire, se mai da Signori Medici si averà cura, e si metterà mente alla gran possanza degli Strignimenti, cagione assai Principe di detti Arresti, da i quali ogni male trae l' origine sua.

E sebbene lunga cosa sarebbe il disaminare, oltre la già incolpata cagione, qual mai fossero le tante altre varie, dalle quali anche, come dagli Stringimenti, gli Arresti nimichevoli nascessero, che in tutte e trè le Regioni del Nostro Corpo, ed in ciascun' altra parte del medesimo soglion dimostrarsi; pure se entreremo un pò dentro con il pensiere a meditare, troveremo da incolparsi agevolmente quando l' esterne, e sensibili, e quando le interne, e non manifeste pressioni, o pigiamenti, che

si

ſi fanno a i Solidi ; o con i Fluidi pugnerecci , che gli obbliga à corrugarſi , e riſtringerſi , o dalla copia de' medeſimi , per cui diſtendendoſi alcuni maggiori Vaſi più dell' uſato nei loro riſpettivi diametri , a i minori a loro ſteſſi vicini fanno molta preſſione ; o finalmente dalla condizione groſſolana de' medeſimi liquidi , tra per il di loro Maggior peſo , che per l' intiepidito moto , non ſolamente da sè ſteſſi poſſono arreſtarſi ne' minimi anderivieni , ma ben' anche preſſione maggiore devono recare ai vicini vaſellamenti , come ſi è detto , e quindi naſcere i medeſimi Arreſti , e le malattie.

Onde ſon per dire ſenza tema di errare, che ſiccome per li denotati Arreſti , i quali ſenſibilmente ſi cagionano nella noſtra Macchina, come ſi avvisò per mezzo de' molti panni , e delli ſtretti Veſtimenti, e delle Faſce , e Cintole , e Legature altre , forti , e valoroſe , fatte con qualſivoglia ſorta di Arredi , moleſtiſſimi Malori à Noi ne vengono, che mortal colpo talvolta ci recano ; Così ogn' altra ſorta di Malattia , che unquamai tai ſenſibili ſtrignimenti per ſua legitima cagione riconoſceſſe , anche dipendono da i medeſimi mortali Arreſti fatti non altrimente, e nati per l' opera de' medeſimi pigiamenti , avvegnacchè non ſi foſſero ſenſibili , e manifeſti , poichè nati al di dentro della noſtra Macchina per via di tanti sforzi , e controsforzi , preſſioni , e ripercuſſioni , Urti , e reſiſtenze delle interne parti di quella : Concioſſiacoſacchè , ſe il ritardato , o lo accreſciuto moto de' liquidi, o de ſolidi guaſtono , e ſcompongono quello *Equabile* natural movimento della noſtra Macchina , in cui la buona ſalute , e'l viver noſtro conſiſte ; poſto , e dato gli Arreſti , i quali alla noſtra Natura , ch' è ſempre in moto ſenza mai riſinare , ſono pur troppo inimichevoli , toſto

lo

lo scomponimento del sudetto *Equabile moto* ne accade (*a*): E contrastando la medesima Natura per rimpiazzarlo , varj mali ella sveglia per superarne di detti Arresti gli intoppi, avvegnacchè suo mal grado tal volta ne restasse vinta , e superata nel Conflitto . Quindi conchiudo, che la comune cagione prossima di ogni malattia, ella è unica, e sola la condizione di ogni sorta di Arresto, ancorchè si cagionassero i medesimi diversamente con varj modi, e maniere, o da intrinseca , o da estrinseca Occasione, o manifesta , o non manifesta che mai fosse, essendo i medesimi i più prossimani a ferire, rompere, e spezzare quell' armonia delle parti ; in cui come più volte si è detto, consiste la buona salute, e la vita; rilevandosi tanto dal parlare stesso d'Ippocrate, il Nostro Maestro , quando disse (*b*) *Morborum omnium unus , & idem est modus, locus vero ipse eorum differentias facit* , e similmente altrettanto da quella Dissertazione del Dottissimo Ofmanno *De generatione mortis in Morbis* (*c*) .

Intorno ad un tale articolo, senzachè io mi sforzassi a designarne le prove, e minutamente dimostrarle , da se medesimo si manifesta , e si chiarisce abbastanza , se noi metteremo mente alla Natura, ed agli effetti de'menzionati Arresti , e fossero di qualsisia condizione, in qualsivoglia modo , ed in qualsivoglia nostro liquido cagionati , o in qualsisia luogo della nostra Macchina generati ; conciossiachè altro essi non sono che particelle de' nostri me-

(a) *Bagliv. spec. lib. I. Cap. IV. de fibr. Morr. Boerrh. de Vir. Medic.*

(b) *Lib. de flat. & morb. success.*

(c) *T. I. Decad. II. diss. X.*

medesimi liquidi , le quali per qualsivoglia intrinseca , o estrinseca cagione , mutando luogo , sito , o figura , forza è che non più si portassero nella maniera di prima leggiadramente spinte dal Cuore per tutto il giro della Circolazione , ma che per l'opposto, impedimento, ed ostacolo mettessero , e violenza facessero alla medesima forza del Cuore , mercè la loro mutata condizione , per cui ben volentieri (turbando la naturale Economìa) negli stessi loro docci, e forse più rimoti luoghi del Centro si fermano , e si allignano , senza mai di là restare di turbarla , per quel generale consenso, che tengono infra loro tutte le parti del nostro Corpo , come ci dinotò Ippocrate , quando disse (*a*) : *Confluxus unus* , *Conspiratio una* , *Consentientia omnia* .

Or posti questi primi semi , o sian primi elementi d'Arresto ne'nostri liquidi , moltoppiù agevole riesce il potersene generare degli altri, che uniti insieme maggior fronte posson fare , ed argine al momento del Cuore, ed assai più facile riesce loro il mettere in dissordinanza , ed in iscompiglio tutta la Massa , e con essa anche i solidi di tutta la Macchina ; e giusta i varj Umori , da i quali sono prodotti , e i luoghi varj , ove si allignano , diverse in esse le Malattie , e gli Acciacchi ne nascono . Io di cadauno farei per ispiegarne la Teorìa , se non fusse, che molto lontano dal mio sentiere mi avrei a dilungare ed assai fuor di strada mi avrei a trattenere ; pure ciò non ostante , avvegnachè sparsi ne fussero tai lumi presso molti , e varj Scrittori, per soddisfare il genio di tal'uni di Medicina meno intesi , ne darò breve un dettaglio , come mai i menzionati Arresti in ogni sorta di male

---

(a) *Epid. VI.*

se possono essere in colpa ; benchè per tanto esseguire si richiedesse un voluminoso Trattato , ed un sistema , che di mio scopo non è stato giammai .

A chi di grazia non è palese quella ben conta medica verità , che per due cagioni ci ammalamo , cioè, o per difetto de' solidi , o per difetto de' fluidi ? E a chi mai è ignoto , che de' primi gli ovvj difetti siano , o il rallentamento con la perdita a rapporto della diloro elastica forza , o il corrugamento con il maggiore acquisto di quella ? E chi mai non intende, che i secondi comunque si magagnassero (oltre del diloro eccesso , o difetto, che chiamasi *Replezione , ed Inanizione de'Vasi*) , Siano, o per accostarsi ad essere del naturale più grossi , e pesanti , ed al moto meno abili , e meno adatti , (*a*) o per l' opposto più sciolti , e leggieri ; ed al moto più pronti , e più spediti ? (*b*) : E conciossiacchè si danno la mano , e vicendevolmente si ajutano ne i loro movimenti (*c*) ; perciò siccome posto , e dato che i solidi si fussero laschi , e molli , render si deve il momento de' fluidi assai men valoroso ; e postoli tesi , fà la bisogna , che di detti fluidi il momento si accresca ; così per lo contrario dato che i menzionati fluidi si movessero spediti , la forza de' solidi accrescer si dee , e più tesi saranno ; e se mai quelli si movessero lenti , i detti solidi ancora sarebbero men vibranti , e più laschi , come per costantissime leggi il dimostra il Baglivi (*d*).

Or

(a) *Cartes. in sua Phy.*
(b) *Idem ibid.* , *& Bag. prax. Medic. sp.*
(c) *Giorg. Bagl. de Fib. Mot.*
(*d*) *Loc. 5. c. de Fibr. Motr.*

Or ciò ſuppoſto : Tanto per il moto accreſciuto, quanto per lo ſmancato gli *Arreſti*, o ſieno le *Staſi*, e gl' *Intaſamenti* ſi fanno, ſebbene non già con uno ſteſſo modo, o con una ſteſſa meccanica, ma bensì diverſa, e varia : Imperocchè nelle occaſioni, che il moto haſſi lento, e debole, allora familiarmente ne accadono, per lo ſteſſo men correre, che fanno i liquidi groſſolani, e peſanti, i quali nel di lor moto non vengono ſoccorſi agevolmente dalla vibrazione de' ſolidi, come laſchi, che ſi ſuppongono, e deboli imperciò nel di loro momento: Nelle occaſioni però contrarie, quando molto moto nella macchina ſi foſſe ; allora, trà per i liquidi, che urtando con maggiore violenza i muri de' ſudetti ſolidi, ſtimolo recandoli, e tra per il medeſimo loro maggiore corrugamento, facil coſa è, che s' abbiano a ſtrignere i diametri de' loro docci, che degli ſteſſi liquidi ſono i *Traſportatori*, e che alcune parti ſcorrevoli s' intralciaſſero entro quelle criſpature, e ſi fermaſſero in que' piccioli anderivieni, e riſtretti de' medeſimi docci, e gli Arreſti ſi faceſſero ; come baſtevole ne dà un ſaggio il citato Baglivi in una delle ſue Diſſertazioni (*a*), e praticamente il veggiamo ne' mali *Acuti*, e per la contraria maniera di ſopra eſpreſſata generarſi ne i *Cronici*. Io per di queſti incontrarne la cagione *effettiva* ne' caſi, metter ſoglio ad eſaminanza non ſolamente la condizion del compleſſo del Cagionevole, ma con eſſo ancora tutte le importanti ricerche intorno ai Sintomi, ed intorno al male, che ei ſofferiſce, e con que' lumi, che ſi attrovano ſparſi dai noſtri Maggiori, e con un eſatto, e diligente filoſofico ſquittinio (quantevolte da cagione manifeſta non

I pro-

(a) *De uſu & abuſ. Veſic.*

procedesse) raffigurarla , e comprenderla bene spesso ho in sorte ; Imperocchè ove trovo sintomi di Moto , di calore , di fastidio , di ardore , di vegghia , di siccità , di acredine , di abbondanza di sali , che chiamansi Lissiviali , o Scorbutici , Predominio di Bile , Età Giovanile, forte complesso , Vita essercitata , Fibra tesa &c. , ivi familiarmente gli *Arresti* si fanno per via di crispature di solidi , e per i forti pigiamenti , o sieno valorosi irritamenti de' fluidi , che assai più obbligano i primi a crisparsi , e quindi i Mali *Acuti* ovviamente produconsi : Ove per l' opposto detti annotati segnali mancassero , e si vedessero altresì sintomi di lentore , e di tiepidezza , come sarebbe poco calore , non pronte operazioni negli essercizj della Vita , segni di peso , e di gravezza nel Corpo , abbondanza di umori flemmatici , o di acetosi, scarsezza di Bile , umido , e fievole Temperamento , mollezza nelle fibre , pallore nel volto , età consistente , o pure troppo avvanzata &c. , ivi i detti nimichevoli *Arresti* si fanno per lo impoverito de' solidi , e per la grossezza de' liquidi poco spediti al cammino , e le malattie del genere Cronicho volentieri ne nascono ; conciosiacchè *Cronicorum causa est acidum , Acutorum vero Urinosum.* (*a*)

E sebbene i nostri fluidi varie , e diverse alterazioni , Mutazioni , e Cambiamenti ricever possino , per cui tante malattie ne avvenghino di genere vario , e di spezie fra loro assai diverse , giacchè non solamente ci ammalamo per il caldo , e 'l freddo , l' umido , e 'l secco (locchè sarebbe lo stesso che dire a dì nostri , per il molto Moto , e per la mancanza , e difetto del medesimo,

---

(a) *Id. Bagl. Prax. med.*

mo, o per lo Rallentamento , e la Criſpatura) , ma che benanche infermare ci poſſiamo per l' Acido il Salſo , lo Amaro &c. (*a*) ; pur tuttavia qualunque ſiano coteſte alterazioni , e cambiamenti ne' noſtri liquidi , ed in qualſivoglia maniera , che ſi concepiſſero le loro meſcolanze , ſempre i medeſimi inchineranno , o ad eſſere più denſi , e meno ſcorrevoli , o più ſciolti , ed al correre più attivi ; conciosiacchè ogni fluido di parti diverſe , ed *eterogenee* compoſto , per la forza de' *Meſtrui* ſperimentano i Chimici , che ad una delle due accoſtar ſi ſuole , o alla maggior *Denſità* , o alla *Fluidità* maggiore ; Così non altrimente dir dobbiamo con ragione del Sangue , e di ogni altro licore della noſtra Macchina , per eſſere ancora eglino liquidi compoſti , ſiccome agevolmente ravviſaſi da i colori , e ſapori ſteſſi , che tengono , li quali dalle meſcolanze varie delle parti , e 'l vario predominio de' sali, che in eſſi ſi attrovano, credonſi derivare (*b*) : Che perciò , come ogni altra ſorta di liquidi compoſti ſono ſoggetti allo ſcioglimento , o al denſamento .

Ma per venire più dappreſſo , ſappiamo per gli eſperimenti di Boile , di Gaſſendo , di Levenocchio , e di Guglielmini , che tutta la razza de' sali per quanto ſi è ella numeroſa , a tre ſpezie ſi riduce , appunto come in Geometrìa di tre condizioni attrovanſi gli Angoli, cioè Acuto , Retto , ed Ottuſo, a tre primogenei ſapori corriſpondenti all' Acido , al Salſo , ed al Dolce (*c*) ; pur nondimeno , perche degli Angoli Acuti ,

I 2 e de-

(a) *Galen. Meth. M. & Hiſp. lib. Ep.*

(b) *Mazzin. de Sal. diff.*

(c) *Idem ibid.*

e degli Ottusi le differenze giungono infino al num. 89. ; come è chiaro in Geometrìa, e de' Retti per cagion di gradi arrivano in fino a 90. ; perciò presso ad un numerò sterminato riuscirebbe di detti Sali, o sian particelle Saliniforme la varia combinazione, e mescolanza, da cui dipendono tanti varj sapori, senzacchè andassimo ricercando tanti sali diversi, per quanti mai sono i medesimi sapori; e tante altre mescolanze di Terrestri, Oleosi, sulfurei, aquosi, ed altri elementi, potendo ancora tutti nascere dalla sola combinazione varia de' menzionati Sali Primogenei, e dalle diloro Differenze, non altrimente che da pochi Colori variamente fra loro mescolati i tanti numerosi coloriti ne nascono, o come si è la varia combinazione de' numeri del Lotto, ritrovandosi dieci varj combinamenti di *Terni* in cinque numeri, ed in diece 120., ed in venti 1140. &c.

Quindi ancorchè ci ammalassimo per i varj sapori, o sia, per parlare con gli antichi elementi delle Scuole, per le *qualità* mutate de' liquidi; pure queste altro non essendo, che la stessa varia mescolanza, o combinazione de' *Solidi salini* infra degli altri elementi del sangue, e di ogn' altro licore, certamente che ad una delle due bande farà inchinare li medesimi, o ad essere più densi, o ad esser più sciolti; e perciò i solidi poscia, per di quei lo accennato difetto, o saranno più laschi, o per lo contrario saranno più tesi, come si disse; Ed eccone i ragionevoli motivi.

La condizione del sapore di tutt' i nostri Licori, che menansi in giro, o rossi, o bianchi, che sieno, eccetto gli escrementizj, che ne' loro Ricettacoli rispettivi si scaricano, non devesi dubitare di accostarsi tutti al sapor dolce, come si sperimenta al palato, e la ragione ricerca,

ca, mercè l'opera della Nutrizione, di cui loro ne somministrano la materia, giusta il sentimento di Osmanno, che con molti altri dottissimi Scrittori lo afferma (*a*): onde per questo sapor dolce, che in essi ritrovasi, non senza ragione bisogna affermare, che sebbene concorressero varj solidi salini nella composizione de' medesimi, e tanti quanti ogn' uno si potesse immaginare, pure in tutta la Massa, per una sì fatta mescolanza, facendo al nostro palato dolce, e piacevole la sensazione, dir dobbiamo, che sian fra loro contemperati gli anzidetti Sali, e che inchinassero la maggior parte agli Ottusi Angoli, dai quali il sapor dolce dipende (*b*). E quindi si deduce: che se mai la detta Massa de' liquidi per qualsisia cagione della sua natural condizione si dipartisse, ad una delle due accostar si devono le sue parti saliniforme, o alla condizione degli Angoli Acuti, o a quella de' Retti, ch' è lo stesso a dire o alla spezie, e natura de' Sali Acidi, o quella de' Sali Alcali, o lissiviali, ed urinosi, che ancor chiamansi; essendo degl' uni, e degli altri pur troppo lungo il numeroso Catalogo, come presso del dottissimo Homberg (*c*), e però la detta Massa o si densa più dell' usato, mercè a' primi, o più del naturale si scioglie, mercè a' secondi; conciosiachè gli acidi in noi non altrimente operano, che irritando i solidi, e strignendoli di diametro, ed incuneando altresì fra loro delle liquide sostanze le particelle, non altrimente, che opera il freddo, talchè le medesime si rendono meno scorrevoli, per l' una, e per l' altra cagio-

(a) *Lib. I. Opusc. T. I. Disser. II.*
(b) *Mazz. ibid. l. c.*
(c) *Saggi del Sale princip.*

gione , ſiccome da Boile (*a*) , da Riccardo Mead (*b*) , e da tanti altri Uomini illuſtri và notato : concorrendo ancora il denſamento di quel dolce glutine ſanguigno , col quale oltre di molti profittevoli uſi , tenevaſi tutta la Maſſa nella giuſta , e naturale conſiſtenza (*c*) , locchè ancor Noi praticamente ſperimentiamo , quando oſſerviamo denſarſi l' olio , che tal volta meſcolamo con lo aceto inſieme , dimenandolo per uſo di condire l' Inzalata : E per l'oppoſto gli Alcali operaſſero , come operano (quai ſali laceranti, e ſcindenti , che ſono , (*d*) anzicchè cauſtici) ſpezzando , e dividendo gli elementi del Sangue , rendendolo più ſciolto (*) , e più ſcappevole , e le parti ſolide ſegando, tagliando , e ſquarciando , le feriſcono , ed impiagano , non altrimente concorrendo lo ſcioglimento dell' anzidetto Glutine , il quale non più fà argine agli angoli di detti ſali , come faceva prima di ſcioglierſi : Tanto ſperimentiamo negli Scorbutici , ne' quali le gengive ſi oſſervano eſſulcerate, e roſe da una tal ſorta di Sali , e noi il proviamo bene ſpeſſo alla lingua , ed al palato , ſe coſe ſalſe , e *Muriatiche* , chiamate ancora liſſiviali , ed alcaline (*e*) alcuna volta mangiamo a larga mano .

Sopra di queſte filoſofiche, e ſperimentali ricerche appogiato , anzi ſicuramente in pratica io riposando , mi è riu-

---

(a) *Imper. Of. Chim.*

(b) *Diſſ. de Venen.*

(c) *Hamberg. l. cit.*

(d) *Hofm. Opuſ. T. I. Diſ. II. Sauvag. dell' Infiam. diſ. M.*

(*) *Ex experim. Boerraz De Sauvag. dell' Infiam.*

(e) *Vid. Chamb. Ciclop.*

è riuſcito poco fà di ſanare un' aſſai lungo penoſiſſimo mortal male, che ſoffriva il Sig. D. Vitangiolo Maffei Gentiluomo della Città di Modugno, quale ſcorbutico da me creduto, per mezzo di una dieta acetoſa in circa a trenta giorni ſofferta. Egli dappiù di un' anno (come mi riferì in una ſtoria ben lunga del ſuo male, che mi fe capitare) cominciando a patire di un copioſo ſcarico di Mucchi per iſtrada del comun canale, ſenza incomodo veruno percepire, indi a poco qualche ſenſo di calore verſo il muſcolo, ed in appreſſo con il calore lo ſcaldamento, e 'l brugiore, ed in fine un gran peſo, ed un gran conato, e frequente nella parte cominciò a ſoffrire, talche a comune ſentimento, ſotto le diviſe cennate, per un pertinace, e penoſo *Teneſmo* fu detto ſcolo riconoſciuto: Ed ancorche per più Meſi foſſe ſtato un tal Diſaggio con i più propj creduti argomenti lungamente trattato, pure ogni coſa riuſcendo a vuoto, ed ogni sforzo dell' arte, ed ogni tentativo invano, ſi avanzò tanto, che il Paziente ſteſſo notte, e giorno mai ſempre in vegghia menando ſua miſera vita, ſenza di alcun riſtoro trovare ai doloroſi affanni ſuoi, per diſperato di ſua ſalute tenevaſi, conciofiacche ragionevolmente da detti diſaggi ſcompagnarſi il *Maraſmo*, e 'l mortale conſumamento delle carni, giammai poteva, per mediche leggi, ſenza portento, accadere; e però l' afflitto Gentiluomo di Sè volle ſottometterſi alle ultime pruove con la iſpezione oculare fatta da' Ciruſici per mezzo dello *ſpecolo* per ben eſſaminarſi la parte, che fu trovata ſoltanto di molto roſſore tinta, e riſcuoterne gli eſtremi ulteriori conſigli di ſua ſalute da que' Savj, che n' erano ſpettatori. Ma che pro? Giudicandoſi eſſere un' alluvione di mucchi ſilveſtri, che tutta quanta la doloroſa Tragedia

ca-

cagionava, sì consigliàro di replica i dolci evacuanti, i Compressivi chiamati, e con essi gl' Insuppanti, ed Alcalini, ed altri correttivi, senza tralasciarsi l' uso degli argomenti a tale condizion di male bisognevoli; facendosi anche uso interno del siero, e del latte, ma senza ricavarsi almeno per un qualche giorno sensibile profitto, ma deterioramento piuttosto, talche pareva sempre cavalcarsi la capra al declivo; Or io che di veduta molti anni prima riconosceva del mensionato cagionevole il Temperamento, giudicandolo tutto Scorbutico per la erosione delle gengive, e per la somma lordura de' denti che aveva, oltre dell' essere il di lui corpo tutto peloso, e di fosco oscuro colore tinta la pelle, mi diedi a credere, che i detti Sali scorbutici avessero acquistata una ulteriore indole corrosiva, e quasi arsenicale, e tale appunto, ed in quel grado, in cui ricercavasi esser bastante a poter tagliare, e spezzare quel dolce glutine, o sia muccoso stame, diche si vestono le budella per loro difesa, e tutto il basso ventre ne abbonda; e che non più questo come prima potendosi tenere a ritegno, tutto scappevole erasi reso, gli annoverati *sintomi*, per la strada della fistola intestinale passando, agevolmente faceva; Quindi a due soli scopi ebbi rivolto il pensiere di una tal Curagione, cioè a rimpiazzare quel muccoso glutine che mancava nella macchina, ed a corrigere l' indole rea di que' sali ardenti, e corrosivi, locche per adempire giudicai, al primo, con i brodi pingui attemperanti, e lattiferi nelle ore matutine sorbiti, ed al secondo con l' uso di comuni acidi frutti usati a pranzo, ed a cena, e con simiglianti acetose bevute potersi a proposito soddisfare, senza tralasciarsi le *topiche* acidole artifiziose bagnature, com' egli prontamente eseguì; e mercè di tanto

non

non durò venti giorni, che ne ricevè lo Accagionato ſenſibiliſſimo ſollievo, e di là a poco altro tempo l'intiera guarigione con meraviglia delli aſſiſtenti degli amici, ed anche di lui medeſimo, che non ſeppe come più ringraziarmi vivamente.

Intorno al predominio di queſti sì fatti ſali nella noſtra Macchina mi ſono avvertito nel ſangue di recente eſtratto, per via di ſalaſſi in alcuni Pleuritici, e comunemente in più d'uno Elefantiaco farſi di quello in sù della ſuperfizie una cruſta variegata, in cui il verde era il più predominante colore; quindi mi ſono vieppiù confermato, che quelle malattie foſſero dipendenti da ſali alcali, cauſtici, e liſſiviali; e però ſiccome con molto profitto, e ſalute dell'Infermo, l'uſo de' ſieri, delle acque ancor freſche, degli Almentrati, ed anche delle limonate, ed altra ſorta di rimedj acetoſi, mi è riuſcito vedere ne' detti Pleuritici; così ſempre infruttuoſi ſono ſtati ai menzionati Elefantiaci, ſebbene di là qualche ricreamento aveſſero inteſo: E ciò non altrimente ho fatto ſe non che appoggiato a quella ſperienza, che haſſi del Sapone, il quale di detti ſali Alcali ſtimaſi eſſere ripieno, che meſcolato con lo ſciroppo di viole, fa divenir la miſtura di color verde, a differenza di quando noi lo ſteſſo ſciloppo vorrebomo meſcolare con l'acido di Limone, per cui ne diviene di colore roſſo; e imperciò ho preſo argomento di dire in quei caſi (come ardiſco di confirmare preſentemente) che in que' diſagi, giuſta la data condizione del Sangue, eravi un gran predominio di detti ſali urinoſi, alcalini, e cauſtici, i quali meſcolati colla parte dolce del medeſimo, che allo ſciloppo uguagliar ſi puole, veder facea sù della ſuperfizie il detto color verdaſtro.

La menzionata condizione di Sangue alcune volte l' ho incontrata in tal'uni di affezione Scorbutica afflitti, ne'quali mi sono vieppiù poscia confermato che detto male da un sale caustico muriatico, e salsuginoso, ed alcalico avesse sua origine, e quanto male e quanti funesti effetti operar possa in Noi cotesto genere di sali, ancorchè lo si abbia da Sidanamio (*a*), e da Osmanno (*b*), e da molti altri, pure vò ravvisarne un caso troppo raro, funesto, e maraviglioso di una Donna Monaca Claustrale della Nobile Famiglia Carbonelli di Monopoli; Questa per una tale scorbutica Affezione con lei nata, non solamente perdè tutti i denti innanzi tempo; ma rendendosi col correre del tempo vieppiù acciaccosa, inchiodossi per sempre in un letto, e se le slogarono ad una ad una tutte le ossa degli articoli, ed anche le Coste; tanto dalla parte della *Spina*, quanto dello *Sterno*, restando queste, e quelle tutte sloggiate dalle proprie loro cavità, ove stavano impiantate; talchè perdendo in tutto l' umana figura, e resa orrorosa a vedersi, e fatto agguisa di un gran pallone mal concio, e deforme il suo Corpo, in circa all' anno 1733. miseramente morissene, senza che mai in quella io avessi potuto ravvisare Febbre alcuna, o si fusse perduto lo appetito, salvo negli ultimi giorni del suo vivere, e verso gli ultimi periodi della sua Vita; Conciosiacchè que' sali usavano tutta la lor forza, e tutto lo scempio facevano alle interne parti tendinose, ed ai ligamenti delle ossa, ove praticamente osserviamo detta razza di sali perloppiù annidarsi (*c*).

I det-

(a) *De Scorbut.*
(b) *Lor. Citat.*
(c) *A. Sydanam. l. 5. cit.*

I detti sali Scorbutici , saliniformi , ed alcalini , e lissiviali &c. ho io ancora sperimentato che faccian più stragge ne' solidi , che ne' fluidi cotidianamente ; mentre fra i molti , che ne ho rincontrati da una tal sorta di sali salsi , e muriatici , o siano scorbutici accagionati , e in varie estrinseche parti del Corpo piagati , e sporcati , honne di tre particolare memoria , come quelli , che ne sperimentarono più degli altri le violenze : Il primo de' quali si fù un de Fratelli di detta Monaca Disonta , essulcerandosi in esso quella parte del palato dietro l' Ugula verso il condotto , che sporge al Naso , che passò in *Cangrenismo* , ed in *Isfacelo* , e s' ebbe à fermare co'l fuoco: Il secondo si fu il Sacerdote D. Domenico Giorgio della Parocchial Chiesa del Salvatore della medesima Città , che assalito dalla sorta de' medesimi sali , si rese tutto addolorato negli articoli , incapace d'ogni moto , e tutto esulcerato nella gola , che appena potea i cibi ingojare , ed Esulcerato ben' anche nelle interne parti del Naso di una condizione di ulcere cancerosa depascente , ambidue da me assistiti , e curati coll' uso dell' Acqua Fredda data a valida metodo per lo spazio d' incirca a quaranta giorni , e poscia a metodo debole seguitata cotidianamente per più anni , per preservargli , come si preservarono , ed oggi vivono già liberi , e sani . Il Terzo si fù un' altro Gentiluomo Monopolitano chiamato D. Francesco Sandalari , il quale come Giovane , ch'egli era , per cotesta abbondanza di sali Muriatici nella sua Macchina (benchè se ne fusse accusata per cagione , ma vanamente, un timore , o sia stata un rincontro obbrobrioso) a poco à poco si esulcerò , quasi in tutta la pelle ; nè volendosi sottomettere a tempo proprio della carriera del male all' uso del Siero , o del Latte , o de Brodi alterati , o dell'

acqua fredda ; che io gli avea proposto, sprezzando il mio consiglio , e seguendo il parere di alcuni altri, che l'offerirono l'uso continuato delle decozioni sudorifere , e i frastagliati purganti , ulceratosi nel palato , in gola , e tutto al di dentro, morissene , come si muojono i Cigni, cantando allegramente.

Io quì non ho inteso , nè intendo parlare della natura, e degli effetti degli Acidi, e degli Alcali, e delle loro differenze, e del modo di operare , tra perchè non è mio Istituto, e tra per essere una Materia da moltissimi Sapienti Scrittori lungamente , e variamente trattata, e per essere gli effetti di cadauno non sempre costanti , forse per la materia diversa, con cui sono mescolati, vedendosi tal volta anche effetti contrarj ; e per ciò essersi resa la più intricata che fusse mai, e la più dubbia che trovar si possa : Tantocchè i Filosofi , ed i Chimici per le varie loro , e contrarie sperienze in diverse Colonie fra loro stessi veggonsi divisi, e ripartiti, credendo alcuni con il Neutone, che gli Acidi fossero i *Mestrui* scioglienti (*a*), Altri prima di lui con il Boile, che fossero gli Alcali (*b*) come di fatto con lo *Spirito* d'*Urina* riputato comunemente *Alcalico* il ferro , e 'l Bronzo si scioglie ; Altri in fine affermano che gli effetti dello scioglimento, e del Coagolo ugualmente aver si possano indistintamente dagli Acidi , che dagli Alcali , con asserire che questi in quelli , e quegli in questi agevolmente si trasmutassero (*c*) al che pare che il Signore Gioffroe vi dasse il suo

(a) *V. Chamb. V. Alb.*
(b) *Imper. Of. Chim.*
(c) *Enciclop. l. c. & V.*

ſuo conſenſo in una Diſſertazione (*a*) , in cui afferma , che gli Acidi in Alcali ſi poteſſero traſmutare .

Ho fatto non dimeno parola in fin quì così per incidenza de' medeſimi ſali , ſolo per quanto al mio ſcopo poteſſero appartenere per dimoſtrare che gli *Arreſti* , le *Staſi* , e gl' *Intaſamenti* de' liquidi della noſtra Macchina anche far ſi poſſono , come ſi fanno , tanto con gli *Acidi*, quanto con gli *Alcali* , per ſodisfare a' ſeguaci di Tachenio, e di Silvio, e di altri , che fiorirono nel Secolo paſſato ; ancorchè io non ſapeſſi negare con altri recenti Uomini valoroſi una cotale varia , e diverſa ſpezie di ſali ritrovarſi nei Compoſti , e ſpezialmente negli Animali , e ne' noſtri liquidi con altri elementi meſcolata , e confuſa , come il medeſimo Signore Homberg ha dimoſtrato (*b*) contro coloro, che eſcluſi gli *Acidi* ſoltanto gli *Alcali* nel noſtro Sangue ammettevano . Poſto un tale ſentimento però , molte difficoltà ſi ſnodano , ed in particolare quella , ch' è nata frà molti , e ancor credo contraſtarſi da alcuni , come mai gli *Acidi* ſi riputaſſero ſalutevoli argomenti avverſo la Febbre maligna di coagolo , quando la medeſima ſi crede , dagli *Acidi figgenti* avere ſua origine , non altrimente , che denſandoſi gli elementi del Sangue , ed i meno ſcappevoli frà loro , la parte ſeroſa ne ſcappa fuori in ſudore , come appunto vediamo congelarſi il latte mercè dell' acetoſo *Meſtruo* , e da quello ſepararſi il Siero agevolmente : Mentre dato in eſſo Sangue l' anzidetta promiſcuità de' ſali , ſiccome dall' *Acido* , così dagli *Alcali* aver ſi puole la detta Febbre , avvegnacchè con diverſa meccanica , come ſi diſſe , e però quando la ſarebbe cagio-

(a) *Mem. Accad. A.* 1717.

(b) *Sag. del Sal. princ. l. c.*

gionata da questi, certamente che gli *Acidi* ne devono portare della guarigione il trionfo, come correttivi che sono di quelli (*a*), e per l' opposto quando venisse cagionata la medesima dagli *Acidi*, e dagli acetosi fermenti, allora gli *Alcali* stessi soddisfar ponno alla correzione di quelli, e gli effetti introdotti nel nostro Sangue del coagolamento cicurare; imperocchè siccome gli usi degli *Acidi* in Medicina si hanno come rinfrescanti, antifebbrili, antiscorbutici, perche domar possono gli *Alcali*, così questi in verso quelli far devono il contrario effetto (*b*), poichè *Contrariorum eadem est disciplina*; e per ciò l' acqua di calcina bevuta stimasi rimedio particolare, come *Alcalica*, ch' ella è, all' abbondanza dell' *Acido*, che in tal' uni fassi a sentire familiare nello stomaco, e nelle prime strade (*c*).

Da quì ancora si deduce, che ove vi è grossezza, e densità ne' nostri liquidi, ivi non vi puol' essere abbondanza di sali *Lissiviali*, o siano *Alcalini*; e dove vi è scioltezza, non puol esservi abbondanza di *Acidi*; e siccome questi la maggior parte delle *Croniche* malatie ci adducono; così quelli la maggior parte dell' *Acute*; avvegnacchè qualche volta per le varie mescolanze potesse altrimente accader la bisogna, come poc' anzi si accennò con il Baglivi, locchè è lo stesso che dire con gli Antichi; Ove vi è *Bile*, farsi gli *Acuti Mali*, ed ove evvi Pituità farsi i *Cronici disagi*. Nei primi si concepisce moto accresciuto, e ne' secondi moto ritardato.

Ma

(a) *Sviet. in Boerrh. de Morb. Spont. ex acid.* §. 66. *c.* 5.

(b) *Boerh. de Vir. Med. f.* 159. 190.

(c) *Allen. in Synop.*

Ma ritornando al nostro proposito , ed alle nostre *Stasi*, ed *Arresti*, che nascono , e nascer possono tanto da i nostri liquidi resi più densi, o resi più sciolti , quanto da i nostri Solidi fatti più laschi , o più corrugati della naturale maniera , i medesimi giusta la materia diversa, in cui si allignano , e 'l vario luogo, che occupano ne' Vasellamenti della Nostra Macchina , e le varie Regioni , in cui si fermano , non meno de' luoghi particolari , ma di tutto il Corpo le Malattie *Topiche* , ed Universali cagionano di ogni genere ; E fosse anche la stessa Febbre , la quale come di maggiore , o di minor' impeto , dalli stessi arresti , o più vicini , o più lontani dal centro , il maggiore , o il minore spasmo convulsivo producono, in cui al sentimento di Osmanno (*a*) l' idea di quella consiste : E tanto la sperienza ci dimostra , se si allacciasse l' Arteria Crurale di un Cane , perchè più presto e più spedita anzi più violenta si svegliarebbe la Febbre , non che se fosse allacciata un' arteriuzza nella gamba (*b*).

Restarebbe soltanto di quì soggiungnere la maniera come guastasi l' equilibrio dell' Animale Economia per mezzo dell' Abbondanza de' liquidi , che chiamasi Pletorìa e del *Difetto*, *o mancanza* de' medesimi nei loro Vasi ; ma di tanto non vò brigarmi , trà perchè da quanto si è detto bastantemente si ricava, e trà perche ogn' uno da sè stesso puol concepir che si facciano gli Arresti in tai casi per rallentamento delle tuniche de Vasi troppo distesi nulla detta Pletoria , e per crispatura de' medesi-

mi

(a) *Cap. de Febr. in gen. & spar. ex Hipp. lib. Ode Nat.*

(b) *Sauvag. Dis. dell' Infiam.* §. 47.

mi nella occasione contraria della Mancanza; e ciò, se si riguardano i Solidi: ma se si mette mente ai Fluidi, questi nell'anzi assegnato caso della *Pletoria*, non potendo scorrere agevolmente, come troppo abbondanti, pigri, e pesanti, fanno tutto l'obbice alla forza del Cuore; onde indebolendosi nel suo momento, vieppiù agevolmente i mortali *Arresti* ne accadono, in prima ne' rossi liquidi, e poscia negli altri; anche per la forza della pressione, che sopra di que' vasi deferenti vien fatta dal medesimo sangue, per cui ogni disagio nascer puole, ed anche la morte immatura, come accennossi; e tanto maggiormente, quantocche in quel tempo le sequestrazioni si fanno più scarse; onde degli Spiriti Animali la sequestrazione essendo men copiosa, non posson questi andare, e soccorrere le forze del medesimo Cuore nella usata maniera *(a)*. Io pochi anni fà ho rincontrato in un Frate Cappuccino di Monopoli della gentilissima Famiglia delli Cimini, afflitto da Febbre Letargica, una tale spezie di *Pletoria*, con cui facevasi tanto ostacolo al primo Mobile, il Cuore stesso, che fra di due percosse eravi di tempo, appunto quanto se ne perde *in una battuta di tempo binario*, che chiamano i Musici, il quale facendo tosto salassare a larga mano, sotto lo stesso salasso comparve la celerità della Febbre, come antecipatamente mi aveva compromesso con i Signori Medici assistenti, e con gli Astanti fargli vedere, e da cadavere qual compariva il detto Frate, in vita rivenuto, liberossi da quel gran male fra pochi dì.

Non in questa guisa però gli Arresti per il difetto, e mancanza de' liquidi si cagionano, mentre in questa occa-

(a) *Haller. in Boerrh. de Somno.*

casione il Cuore con deboli, e lente percosse (benche piu frequenti) spigne il sangue, e gli altri liquidi scorrenti alle parti, poiche manca a quello la bastante quantità dello Spirito Animale, che 'l vivificasse nel moto, per cagione della scarsa materia, che si somministra al cervello, ove de' medesimi fassene la sequestrazione, come per supposizione; e però i vasi continenti forza è che si stringessero ne' loro diametri, per giugnere degli impoveriti liquidi al contatto, e menargli in giro: onde fatto più rapido del naturale un tal cammino, e attenuato più della bisogna il sangue, perde la propria natìa dolcezza, ed accostasi all'*acredine* inimica; Mentre quanto più egli scorre veloce, tantoppiù perde di quel glutine, per cui tengonsi inguainati, ed a ritegno la razza de' sali pugnarecci, onde tra per l'uno, che per l'altro gli arresti si fanno nella guisa, che si disse poc'anzi nelle Febbri maligne: Quindi è che noi ravvisiamo assai presto la magrezza nelle Febbri d'impeto, ed acute, ed un pò tardi nelle Croniche: E quindi similmente i nostri Pratici, per frenare quel gran moto nella condizion delle prime, fanno capo dagli Almentrati, dagli Acidi, dall' Acqua fredda &c. E nella condizion delle seconde, quali sono l'Etiche, e le Tabifiche, e Lente, nelle quali il moto febbrile è minore, anche soccorrer sogliono con gli stessi argomenti, però non tanto *diluti*; ma della sorta butirosi pingui, e lattiferi, per soddisfare più l'urgenza della magrezza, che del moto, e nello stesso tempo tutte e due le *Indicazioni*; mentre siccome col calore, che è lo stesso, che col moto, l'olioso, il butiroso, e pinguedinoso vediam che si scioglie, così per lo contrario, con la quiete si densa.

Converrebbe in ultimo esporre alla veduta le *Pro-*

catartiche; o estrinseche occasioni, per cui tante cagionevolezze nella nostra Macchina s'introducono, mercè degli *Arresti*; e di loro narrarne il modo, e la maniera di operare; pure conciossiacchè raccoglier si possono da quanto si è detto, ed ogn' uno da sè solo, senza di alcuna scorta comprender le puole; perciò intralasciandole, per non più oltre abusarmi della già presa licenza, e del vostro benigno, e cortese permesso, soltanto voglio ricordare, che fra 'l novero dell' estrinseche occasioni, le quali prima i solidi, e poscia i fluidi sogliono viziare, si avesse a tenor conto de' Strignimenti, e de' Strettoj, de' Pigiamenti, e Piggiatori, e delle ree Positure, come quelli, che si appartengono a questa mia Pistolare Dissertazione, da cui pur troppo ci siamo allontanati, e fuor di strada per molta pezza trattenuti: Ritorniam di grazia al nostro proposito, ed a i Bambini, che lasciammo piagnenti, ed affannati in fra le Fasce ristretti, che anelanti ci aspettano.

Or se dimostrammo, che le Ligature, e li strignimenti sian pur troppo nemiche alle Piante, ed agli Animali, quantoppiù creder debbonsi le medesime ree, ed avverse, anzi crudeli, e tiranne a Bambini? Io per me non intendo come in fino ad oggi non abbiasi avuta temenza delle Fasce, e non abbiasi tenuto per un grand' errore il fasciarsi i Bambini; quando ogn' uno da se stesso, senza la guida d' un Filosofico lume, arebbe potuto disaminar la cosa, come ella và, senza molta fatica, se mai avesse posto mente alcuna volta alla natura de' medesimi Corpicciuoli: Eglino, come ogn'un sà, tutti molli, e cedenti sono in tutta la Macchina, ed in ciascuna parte di quella, e non meno nelle Carni, nelle membrane, ne' tendini, ne' muscoli &c. ma ben' anche in

tut-

tutto il reſto de' ſolidi, ſenza nemmanco eſcludere le oſſa, le quali in quei primi tempi dell' Infanzia non ſono mica dure, ma *cartilaginoſe*, e come cera pieghevoli, e molli, e perciò a prendere ogni guaſto, per mezzo di queſti ſteſſi ſtrignimenti, è molto agevol coſa: Anzi ſe agli Adulti già raſſodati, alle Beſtie anche di Maſchio valore, ed alle piante reſe già forti, come ſi diſſe, recaſi non poco male con la forza degli Strettoj, non dovrà eſſere il danno aſſai maggiore, che con le medeſime ſtrette faſſi a Bambini? E ſe di queſti la condizione de' Solidi ſi è aſſai laſca, non riuſcirà loro pur troppo agevole, che i diametri de' Vaſi ſi accorciaſſero, e ſtrigneſſero, per queſte compreſſioni, e pigiamenti co' Panni, e Faſce adoperati, in guiſa che con ſomma difficoltà i liquidi ne i riſpettivi loro piccoli e teneri canalini correr poſſano ſenza oſtacoli, e ſenza intoppi? E che per queſti il giuſto, e libero circolo de' medeſimi liquidi in parte almen ſi guaſtaſſe, ed ineguale la ſteſſa circolazione ſi rendeſſe, d'onde gl' *Incagli*, e i mortali *Arreſti* naſcer ſogliono, chi mai il potrebbe, ſenza orrore di ſua coſcienza, negare? E di grazia che mai ſono i tanti loro doloroſi vagiti, i tanti pianti, i tanti loro ſinghiozzi, i tanti affannoſi reſpiri, e i tanti loro dimenamenti, e ſtorcimenti, che fanno col loro Corpicciuolo, mentre ſono involti, e riſtretti nelle aſpre ritorte delle Faſce? Non altro per certo quelli ſono, che evidenti ſegnali del molto loro patire. Oh ſe in quel tempo aveſſero que' miſeri ben conci, ed atti li Stromenti della favella, vi direbbero ſcongiurandovi, che così riſtretti, ed inceppati non poſſon punto, nè mai liberamente reſpirare, ſentendoſi tutti oppreſſi, ed inabili à tirare più avanti la vita! Vi direbbero che ſon tutti da capo a piedi incatenati in

maniera , che non poſſon muovere membro alcuno , per alcuna volta ſollevarſi ! Vi direbbero che per loro mala ſorte ſono trattati aſſai peggiori delle Beſtie , ſe colà fra le Faſce non poſſono godere quella libertà di muoverſi , che alle medeſime corteſemente la Natura , ed alla lor condizione ha permeſſo ! Vi direbbero , che lo ſtar ſempre ad un ſito incatenati, ed in una ſteſſa poſitura , egli ſia il più grave tormento riſerbato ſoltanto per l' Anime Reprobe , per allora quando unite al Corpo , dopo il dì Finale averanno a ſtare la giù nell' Inferno per loro eterno ſupplicio ; Vi direbbero in fine che ſenza delle Faſce , e di tante Catene , aſſai lieti , e giulivi viverebbero , ed aſſai più gai , forti , e robuſti creſcerebbero , e ſenza rincontrarſi difetto alcuno negli organi della lor Macchinetta , preſto , e ſpediti , traſtullando con molta gioja , a voi , che ne ſete i Genitori , ne correrebbero innanzi tempo ; Ed in ultimo declamando contro degli amoroſi traſporti de' Genitori ſteſſi , per le tante dilicatezze , e cautele uſate loro , ſenza avvertimento , a danno di loro ſteſſi ; Pietà , pietà vi direbbero : Deh sbandite una volta per ſempre da Noi lontani , sbandite , di grazia , i tanti arredi , e ritrovati , ed iſtromenti tanti , che ci ſtringono , e ci ſoffogano , e ci guaſtano , e ci mal conciano, e perdere ci fanno molte volte la Vita!

Ma ſiccome ad evidenza ſi conoſce il danno che faſſi a' Bambini con le Faſce , ſe mai ſi riguardano i medeſimi come Corpi teneri , e molli ; così ſe ſi riguarderanno da un' altro lato , come Corpi che nella loro trina dimenſione debbon creſcere , altrettanto ſi conoſcerà manifeſto il danno , che gli ſi reca con detti ordigni : Conciosiacchè giammai ſi può concepire poterſi fare con la libertà, che la Natura richiede dal Centro alla

Cir-

Circonferenza quel moto , ch' è necessario , acciocche il nutrimento alle parti , si appiccasse leggiadramente ; se le medesime , che dilatar si devono , per comodamente riceverlo , si tenessero ristrette , premute , e depresse frà delle ritorte , e gli strignimenti delle Fasce ; poichè piuttosto possono gemere ciocchè contengono dell' ultimo liquido pocanzi appiccato, non che ricevere il nuovo sugo che agli stessi solidi la Natura medesima pretende attaccare con la Nutrizione ; non essendo dissimile la forza di cotesti allacciamenti , che a quella d' un Torchio , o almeno assai somigliante , per i tanti pigiamenti , che a i nostri Vasi cagionano ; e tanto più agevole questo accader puole , quantocchè la Macchina Umana si è tutta di fuori entro , e d' entro fuori traspirabile , come da Ippocrate (*a*) , e da Boerave (*b*) , e molto più alla distesa dal Dottissimo Abrahamo Kaav (*c*) , il quale dimostra , che tanto nello stato sano , che morboso tutte le membrane del nostro Corpo possono ricevere degli Umori , e possono di là trasudare , per communicarsi vicendevolmente i liquidi fra loro .

E sebbene delle mensionate Fasce la forza non fosse uguale , nè così valorosa , come lo Strettojo , pur non di meno deve mai sempre dare qualche impedimento , e far deve qualche argine al moto della Natura , che delle anzidette nuove parti alimentizie a ciascuna parte del Corpo ne pretende lo attacco , e generale lo appiccamento ; E imperciò dommi a credere , che se Noi fossimo stati allevati senza l' uso delle Fasce , e di tante ritor-

(a) *VI. Epid.*
(b) *De Vir. Medic.*
(c) *Vid. Ciclop. V. Abrha.*

ritorte, ſaremmo aſſai più ben creſciuti, e più forti, e valoroſi divenuti di quel che preſentemente lo ſiamo; mentre aſſai più di quello che l'è ſtata provida la ſteſſa Natura, ci averebbe copioſo nutrimento preſtato, e i noſti Vaſi, e caneletti ſi ſarebbero più dilungati, e dilatati, ed aſſai più forti, e più gagliardi, e di maggiore copioſa carne le membra ſarebbero veſtite, e di miglior *Temperamento*, e forſe di maggior lunga vita ſaremmo riuſciti.

Non ave ancor l' anno che a molto ſtento, mercè del comune pregiudizio onde ſon gli Uomini, e moltoppiù le Donne preoccupate, mi è riuſcito di far creſcere ſenza Cuna, e ſenza Faſce due Bambini, e ſol tanto fra de' competenti pannolini ravvolti; avvegnacchè per ſoſtenerli tal volta, quando erano ricaſcanti aveſſero fatt' uſo per poco d'ora d' un qualche naſtro, o di qualche debole Zona, per tenergli frà de' medeſimi panni alla negligente appena raffazzonati chi gli allevava: Queſti ſi vedono eſſer ben forti, e ben ſtagionati a rapporto de' loro uguali, e mi affermano le Madri, che giammai come gli altri loro Figliuoli ſono ſtati inquieti, e piagnenti, ma placidi, e quieti, e ſempre lieti, ſenza ſentirſene nemmen la voce per mezzo di qualche loro piagnente vagito; e quelche di ſingolare mi narravano ſi è, che trè, o quattro volte al più nel giorno ſolevano il latte ſucciare, e preſto fuor dell' uſato ſi ſono reſi abili a camminar da sè ſoli. Di queſti uno ſi è il Figlio di Felicia Schiavone, Donna non di baſſa condizione di Faſana, e l' altro della Signora D. Vittoria Veneziani Nobile Biſeglieſe, e maritata con un letterato Avvocato Signor D. Franceſcantonio de Luca Gentiluomo della Città di Polignano, il quale del medeſimo ſuo Figliuolo, e della nuova foggia d' al-

d'allevarlo in questa si fatta guisa , e con queste precise parole , che trascrivo, mi seppe ringraziare in una sua gentilissima -- *Io e la mia Signora non lasciamo di benedire prima Iddio , e poi i vostri saggi consigli , e le vostre Filosofiche specolazioni , mentre son già quattro mesi , che allevandosi il nostro Bambino senza Fasce , e senza il rumor della Cuna , il medesimo cresce a meraviglia ben carnuto , e forte , senzacche se ne avesse udito ancora la voce , tanto è la quiete , e la pace , che egli gode : E senza infastidir la Nutrice , poppando non più che due , o trè volte il giorno , eppure egli è fatto così grosso , e robusto , che pare essere pressocchè nato d'un anno &c.* . E di la a trè mesi altri avendolo io poscia riconosciuto , ritrovai quanto di lui mi si era scritto , e a differenza degli altri Figliuoli di detta Signora , che sono palliduzzi , gentili , e delicati , egli era ben carnuto, e colorito in volto , e stava ben forte in pianta , come un Valoroso Soldato .

Nè mica vale molto l'opposizione , che mi si potrebbe far da tal'uno , di avere la sperienza dimostrato pressocche ad innumerevoli Bambini , i quali allevati tra le Fasce alla comune usanza essere di buon complesso , e di valide forze riusciti , e col correre del tempo nella loro adulta età , e forse anche in vecchiezza per tali essere stati riconosciuti ; mentre vi dico in prima , che sono pur troppo pochi , che se ne ritrovano di questa condizione nel Secolo presente , e se mai alcuni si potrebbero numerare , non già trà del Nobile , e culto novero , ma frà della bassa , e numerosa Plebe ritrovar si potrebbero , ove la delicatezza non ave avuto mai luogo ; Per secondo , vi dico , che frà 'l numero di quegli che noi ci crediamo essere Uomini fortunati , e di buon complesso ,

per

per quelche appariſcono, quanti mai ſi attrovano mal ſani, ed acciaccoſi, quanti Ernioſi, e rotti, quanti Aſmatici, ed Affannoſi (oltre de' zoppi, e ſtorpj), e quanti deformati, e guaſti, e magagnati, che appena ſi ſcoprono a' Medici nelle occaſioni, per celare i loro difetti? E per ultimo, chi mai sà, o potrebbe ſapere queſti tali creſciuti fralle Faſce, e riuſciti, a comun credere, di ottima forma, e ben compleſſionati, di qual mai valore, di quale robuſtezza, di qual temperamento, e qual taglio di Corporatura, e di quanta condizione migliore, e di etade più lunga forſe ſarebbero riuſciti, ſe altrimenti, ſenza di tante ſtretture, e ſenza tante cautele foſſero ſtati a lor tempo trattati, ed allevati?

Noi pur ſappiamo, e la ragione ce 'l detta, e la ſperienza ce 'l conferma ſempreppiù, che tai ſtrignimenti ſian certamente non poco nimichevoli alla Natura, e come tali oſtacolo poſſon mettere a quell' ordine, ed a quella maniera che la natura ſteſſa omai tiene intorno al creſcere degli Animali, e delle Piante; E però, con baſtante fondamento poſſiamo affermare che i Bambini ſenza delle faſce allevati ſarebbero per riuſcire aſſai di miglior condizione di quella, che ſortiſcono fra di tanti ſtrettoj. Anzicche aſſai manifeſta di tanto n' appariſce la ragione nelle ova dalla Chioccia covate, nelle quali venuto alla pienezza del tempo il Pulcino, ed alla ſua perfezione arrivato, non potendo in quel guſcio paſſare avanti il ſuo creſcere, ei medeſimo con quelle picciole, e deboli forze, che tiene da ſeſteſſo ſi ſguſcia, rompendo quegli argini in prima con il ſuo ancor tenero becco, per cui reputo, come lo è, entrando nella di lui molle Macchinetta una qualche baſtante porzione d' Aria, per il reſpiro, non ſolamente le di lui parti ſi fan più ſalde, e

più

più vigorose, ma crescendo, mercè d'essa, in maggior diametro il detto Pulcino, assai più facile a questo si rende il romper gli argini del suo [illegible] chiuso, e ristretto.

Se queste cose son vere: perchè di grazia non dobbiam noi seguire lo insegnamento che negli Animali la stessa Natura dacci ad intendere, quando allevar vogliamo i nostri Bambini? Vedonsi sconcie, e deformi le Bestie, se mai per più settimane in qualche luogo del Corpo si tenessero legate anche alla lasca maniera, o con funi, o coregge, come ne' Porci facilmente si osserva: Vedonsi ancora difformate le Piante, e molto bene spesso i frutti per la forza di cotai stringimenti, e ligature, avendo veduto i frutti de Cedri in varie guise, e forme ridicole cresciuti, non altrimente in quella foggia ridotti, che per forza di varj, ed inuguali strignimenti, e pressioni; poichè quando son piccioli in alcune forme di legno, o di creta di guise diverse, e piacevoli si soglion chiudere, e carcerare, tal che crescendo quel frutto ove più, ed ove meno entro delle medesime, giusta la varia resistenza, che incontra in quella artifiziosa carcere, prende quella stessa forma, e figura, che piacque al capricciosо, e bizarro Giardiniere darli dapprima. Perchè adunque, non ostante tanta evidenza, vogliam pure allevare, e crescere tra le ritorte delle Fasce i teneri Bambini, senza timore di recargli danno, e deformità? E tanto maggiormente quantocchè sguainati appena, per così dire, dall' Utero Materno, tosto vogliamo tra de panni, e delle dette Fascie ristrignerli, ed incepparli? E se sono elleno tante forti catene, quante mai sono de' panni le incrocicchiate, e i cerchi della fasciatura, per quale mala ventura si sofferisce, e si tollera, se non volete che

M io

io dicessi, che si comanda, che fra di quelli strettoj s'inceppassero per giorno, e notte, e per molti mesi destinargli de' Pigiamenti al supplizio? E chi mai, per vostra buona fè, creder dobbiamo aver apprestato le Fasce ad Eva nostra comune Madre nel primo nascer del Mondo, quando sgravossi di Caino primo suo Figlio, allor che il filare, e 'l tessere non peranco erasi inventato, e coprivansi que' nostri Parenti a mal pena di pelle d' Animali? Io per me credo, che non altrimente della maniera, che crescono i loro parti gli altri Animali, questi avessero al di loro esempio cresciuti i Figli loro, giacchè gli Animali stessi son quelli che con il naturale Istinto molte cose ci hanno insegnate, e tutto giorno c' insegnano.

Noi vediam pure, che le bestie non adoprano, nè adoperar possono ordigni di qualsivoglia sorta per allevare i loro Parti, e soltanto gli apparecchiano un letticciuolo, o sia un Nido, in cui i Volatili le Ova, o un Covile, in cui i quadrupedi i Figli depongono, senzacchè s'imbarazzassero ad altro fare, che a nudrirgli soltanto: Eppure questi non altrimente son teneri, e molli della fresca e recente nata umana Prole; Anzi alcuni parti, e feti di molti Animali soglion trovarsi assai più teneri, e dilicati che sono i nostri Bambini, e pure coteste bestiuole Madri nè poco, nè punto si travagliano per allevargli, e soltanto in alcuni rimoti luoghi li nascondono, perchè non sian feriti dalla inclemenza dell' Aria, o con industriosa positura quel piccolo calor naturale de' loro parti, quando fà la bisogna, conservano.

Se dunque, io ripeto, gli Animali tutto all'opposto di Noi allevano i loro Figli; perchè mai quei medesimi non imitiam Noi, come veri Esecutori, e fedeli che sono dell' opera della Natura, e come conoscitori assai più

di

di noi intelligenti? Nè mica dobbiamo di questa nostra debolezza prendere onta, o scorno alcuno, se Plinio Uomo cotanto intelligente non arrossì anche contro sestesso di dire (a) *Pudendum hoc : Omnia Animalia , quæ sunt salutaria ipsis nosse, præter Hominem*. Di vantaggio sappiamo, e le Donne gravide lo sperimentano, che da primi tempi che sono incinte in fino allo maturo dell'Umana Prole, sentono di questa, benchè inugualmente, nell'Utero i movimenti sensibili; anzicchè affermano quella dibattersi, volgersi, come l'è vero, che si scuote, e si volge allorchè è prossima alla uscita, più che in altro tempo: E standosi del parto in sù le mosse, ella la Prole stessa, nella decima Luna, da sè sola dai legami uterini si slaccia, e si scioglie, lacerando, e squarciando le dure triplicate vesti membranose, dalle quali è tutta cinta e ravvolta; e senz'altro straniero ajuto, con le sue proprie forze, facendo violenza agli argini, si fà strada alla uscita, e si sprigiona. Se tanto accade costantemente nell'Opera del nostro Nascimento, e tanto fà la natura sempre mai da sè sola, per fuori dell'Utero in libertà porre degli Uomini, e delle Bestie ancora la Schiatta; come mai possiamo Noi, che di ragione siamo ornati, avverso le leggi della Natura stessa, alla medesima non opporci, imprigionando fra de' panni, e delle Fasce i nostri Bambini appena che sono nati? Quando evitar si dovrebbero cotesti vincoli più che fuggire il ranno caldo si deve? Eccone una esclamazione del non men Dotto che Celebre Ofmanno, ivi de mali degl' Infanti (b) *At vero cum tener quoque partus ab aeris injuriis mollibus*

 lin-

(a) *Lib.* 3.
(b) *Cap.* 2. §. *V.*

linteis, & *commoda fasciarum involutione præmuniendus sit*, *probe cavendum est*, *ne ex negligentia*, *vel ignorantia damnum aliquod inferatur*, & *magnorum successu temporis malorum causa stabiliatur*; *Præterquam quod Infantes sæpe ex nimia pectoris per fasciam constrictione Gibbi fiant*, *Tabes incurrant*, *vel sæpius vomant*, & *Herniosi evadant*; *multæ etiam impeditæ circulationis incommoda*, *vagitusque nimis ob impediti*, *arctoque nimis Corpus tenelli*, *involvendi modo proveniunt*. E molte volte egli soggiugne, che per tenersi dalle Nutrici i medesimi teneri Bambini in qualche sito incurvato, gli dispongono al male della *Rachitide* (*a*), come dirassi appresso più diffusamente, quando delle Irregolari Positure si ragionerà. Ora infrattanto con la testimomonianza del precitato Maestro mi fò più ardito ad affermare, che dalle Fasce, e dagli Stringimenti di quelle oltre gli annoverati malori, anche molti altri nel decorso dell' età mia avere osservato, che in questa Pistola vado mano mano spargendo, ove l' opportunità richiede., e si confaccia.

Ma della Nutrizione già tralasciata ritornando al proposito, e di quella che fassi mal concia, e non lodevole in persona de' Bambini fasciati, o de' Fanciulli tra molti panni raffazzonati, o in qualsivoglia modo ravvolti, e incrocicchiati, o pure tra pochi, ma sul dosso ristretti, per cui rendonsi cagionevoli, e malaticci, anzi sformati, e macilenti, malfatti e sparuti, fa mestiere per poco fermarci sopra della maniera, come mai quella si faccia, per vieppiù confermare, e rassodare il mio Assunto. Ella la Nutrizione, ch' è comune agli Animali, ed alle Pian-

(a) *Ibid. cap.* 9. §.

Piante non altrimente, nè con altra legge ne accade, che per mezzo di una placida quiete (giacchè con il moto se ne fà la perdita) *(a)*, mercè della quale agevolmente fassi l'applicazione di alcune liquide sostanze ai Solidi che son disposti a riceverle, e ne tengon bisogno: Cotesie liquide sostanze, oltre di dover essere *omogenee* alle parti, alle quali attaccar si devono, debbono similmente essere glutinosette di lor consistenza, inchinantino a quella tenerezza medesima degli anzidetti Solidi, e di quelle ultime di loro parti, che la Natura appiccò poco prima, acciocchè si facesse quello incremento che conviene per tutta la lor trina dimensione; rendendosi queste tanto più dure, e salde, quantoppiù s' invecchiano, in modocchè l'ultima parte appiccata da giorno in giorno rendesi più ferma, e più dura, siccome lo alimento li và venendo di seguito *(b)*.

E posciacchè in questo basso Mondo ogni cosa ha il suo principio, e l'Incremento, lo stato, e la declinazione, e massime tutti i Viventi, per ciò la Nutrizione in cotesti non è sempre uguale in tutto il tempo del viver loro; atteso dal punto che nascono in fino all'ultimo dell'aumento non meno gli Animali, che le Piante agevolmente si nutriscono, e crescono; Nello stato la Nutrizione dovrà essere quasi sempre uguale, ma non così poi nella Declinazione; Mentre in questo tempo ella và mancando a poco a poco, e corre tutto dì dal più al meno, ed alla opposta maniera di quando da i primi tempi si corre allo *Stato* medesimo, e tanto che vassi pian piano a perdere languidamente la Vita. La cagione, per

(a) *Boerrh. cap. de Nutrition. Hall. inipf. ibid.*
(b) *Idem Ibid. Hall. in Boerrh. c. de nutr.*

per cui ſi rende miſero queſto nutrimento in queſt'ultimo tempo, ella è la contraria, per cui nei primi *Stadj* ſi rende agevole, ed ubertoſo; Nè altra per certo riputar ſi dee, che la *tenerezza* maggiore, o minore de' Solidi, a cui detto nutrimento ſi appicca, eſſendo queſta la neceſſaria diſpoſizione, per poterſi quello alle parti attaccare (*a*), non altrimente, che i Peripatetici affermano, non poterſi introdurre nel legno la forma del fuoco, ſe in quello la diſpoſizione del caldo, e del ſecco non ſi attrova. Or ciò dato, non conoſciam Noi con evidenza, che quantoppiù perdon di tenerezza le ſolide parti, tanto maggiormente acquiſtano di ſolidità, e di durezza, ed altrettantoppiù rendonſi inadatte a ricevere il nutrimento? Onde la condizione de' noſtri Saldi nel tempo del dechinare la noſtra età, e con eſſa la Vita noſtra, eſſer deve aſſai più dura, e ferma che mai, mancando in eſſe quelle umidette, e tenere ſolide parti, a cui, come omogenee, il nutrimento ſi attaccava agevolmente nell'antecedente ſcorſa etade; E quindi è, che in queſto tempo nè gli Animali impregnar ſogliono, nè gli alberi poſſono fruttificare: Anzicchè queſti nella uſata antecedente maniera non più pompoſamente, e rigoglioſi verdeggiano, e quelli dimagriſcono, e fanſi tutti rugoſi; atteſo negli uni, e negli altri, e nei di loro Solidi comunemente perdutaſi la convenevole tenerezza, e con eſſa anche quel moto *Oſcillatorio*, e di vibrazione che prima godevano, come reſe quaſicche calloſette, avviene che ſia più ciocche ſi perde cotidianamente, che quello che ſi rimpiazza con la detta nutrizione; onde ſiccome le piante per le deſignate ragioni vanno naturalmente a peri-

(a) *Idem Ibid. Hall. in Boerrh. c. de nutr.*

perire, così gli Animali per le medesime vanno miseramente a morire.

Tanto si ritrova dopo la morte degli uni e degli altri, se mai a quelli si metterà l'occhio diligente, mentre si ravvisano li detti Alberi di una scorza ben doppia, se non vogliam dire tutta scorza per la loro Vecchiaja, ed appena nel midollo ritrovar si suole una piccola parte umida, e sugosa, per cui a spillazzico una qualche misera porzione di alimento succiando, per le fistolette già depresse delle sue radici, a centellino beveva. E di questi non altrimente gli Animali annosi, oltre di aver fatto acquisto con l'età loro, di assai più doppio Cuojo che prima, come i Cacciatori lo sperimentano; ma ben anche nello *essenterarsi*, molte interne parti ritrovano assai più dure dell'usato, e con lo sparo de' Cadaveri, gli Anatomici ancora, alcune parti membranose comunemente negli Uomini vecchi le hanno ritrovate dure, e cartilaginose, come fra i Molti, di un solo vò farvi memoria, che si è di quel Vecchio Contadino di Londra, il quale dopo di aver vissuto cento cinquant' anni fu trovato dal celebratissimo Arveo aver presso il cuore l'Arteria ossea. E però in questi Uomini, o altri Animali decrepiti, ed invecchiati scorgesi tutta dura, e rugosa la pelle, talchè atta non si reputa, non tanto a traspirare, che ad alimentarsi, siccome lo dà ad intendere prima d'ogn' altro la *Calvizia*, che per questo difetto a Noi ne nasce: E ragion vuole similmente, che l'estrinseche parti, e la superfizie tutta del Nostro Corpo, per i tanti lunghi, e continui contatti avuti in fino alla nostra vecchiezza, s'induriscano, anzichè s'incallischino, siccome lo sperimentiamo assai palpabile avvenire a i piedi, ed alle mani, per i frequenti e maggiori contatti

tatti

tatti avuti in quelle parti piucche in altre nel tempo dell' età nostra; arrivando tal volta ad essere coteste parti anche prive di senso, come nei Contadini si osserva, e con molta maraviglia in quel Vitrajo riferito dal Ramazzini si racconta di essersi tanto rese callose le mani, che senza offesa prendea con le medesime il ferro rovente. Che anche negli Animali per cagione di cotesti contatti il Cuojo con parte della Carne sottoposta si rendesse callosa, e priva di senso, il sanno più d' ogn' altro i Mulattieri, e gli Asinai.

Se dunque ivi è minore il nutrimento, ove la pelle dura si attrova negli Animali, la quale fà argine alle interne parti di quei, perchè ingrossare, e dilatare non si possono, e nelle Piante hassi lo stesso per la dura, e grossa scorza, che dissimo; Le Fasce che vagliono tanto ai Bambini, come prima si è dinotato, quanto il Cuojo, e le Cortecce ai menzionati Viventi, quando saranno ristrette, ed ancor lasche; ma con molti panni accompagnate, varj effetti rei intorno alla detta nutrizione cagioneranno; Conciosiacchè la forza dello strignimento adequar si puole con quella del peso, e per lo contrario; ed egualmente produrre imperciò ambidue i medesimi effetti, come dalle primiere descritte Storie si raccoglie; onde tanto delle ristrette Fasce, quanto de' molti panni il greve, e molesto contatto può far sì, che la nostra *Cute*, e quella de' Bambini assai più ostrutta ne' suoi minimi Vasi si renda, e languente nella sua forza di *Oscillare*, locchè ha molta analogia col calloso, se non vogliamo dire, essere i primi gradi del callo, avvegnacchè si concepissero dagli ultimi stare molto lontani; quindi avviene che uguale alle altre parti non debba esser ivi la detta Nutrizione, facendosi mercè ai Panni, e i Strigni-

gnimenti un certo moto di *ripercussione*, per cui avvicinar non si ponno volentieri a quegli ultimi Tubi della Circonferenza le parti alimentizie, per ivi appiccarsi; e se in parte si attaccassero, sarà sempre povero, ed inuguale lo attacco, non altrimente che si disse con Osmanno per questa stessa cagione riuscire inuguale del Sangue, e di ogn' altro liquido la Circolazione.

Per questa medesima forza di ripercotimento credo che anche quella lodevole evacuazione Santoriana in parte possa smancare (avvegnacchè il più delle volte si riconoscessero i medesimi Bambini di Sudore tutti bagnati) poichè ragionevolmente devesi riputare esser quello lodevole liquido nutritivo per forza di que' violenti contatti, spremuto dalle glandole, e dai Vasi alla detta Cute vicini, non altrimente che vedonsi pigiare le cose altre, e gemere per lo Strettojo; e tanto più agevolmente accade a que' Corpicciuoli, quantocchè sono pur troppo di umida temperatura (*a*). E oltre a ciò, poichè gl' infiniti piccolissimi Stami, e vassellamenti dell' Embrione devono passare dalli insensibili, che sono, ad altri sensibili Vasi; per questi formare la Natura, cotidianamente li combina; talchè dai Stami ne fà le tele delle membrane, da queste i piccioli primi Vasi, e da questi gli altri maggiori sempre in una tal guisa operando, senza mai rifinare per quanto è lungo il corso di nostra Vita, (*b*) perdendosi per questo continuo lavorio semprepiù il numero di que' Vasi, e que' docci, che ricevemmo in sorte Bambini; per ciò un cotale cambiamento far non si può leggiadramente nella Macchina per

N i tanti

(a) *Hip. lib. de Nat. Puer.*
(b) *Boerrh. Cap. de Nutr.*

i tanti ſtringimenti, coi quali ſtrigneſi quella libertà della Natura, che ricercaſi nelle di lei portentoſe operazioni, e quaſicchè s' incatena, recando del gran male all' Animale Economia, e molto più degli altri, agl' Infanti.

Per le antecedenti, e le teſtè addotte ragioni, ſiccome ſi riconoſce ad evidenza, che la nutrizione non ſi poſſa giammai avere alla naturale maniera, per li ſtrignimenti, che ſi fanno colle Faſce, e con i panni a' Bambini; così molti mali, che da quella dipendono, e vizj, e difetti tanti, che ſi hanno, mercè della medeſima l' ineguaglianza, e lo irregolare attacco, non ſi ponno ſcanſare nella bella, e giuſta proporzione, e figura dell' umana corporatura, nè devonſi mettere in dubbio. Queſta mia opinione vien gagliardamente ſpalleggiata, e difeſa anche dal Signor Lok nella ſua opera dell' Educazion de' Fanciulli, di cui mi piace quì rapportarne le preciſe parole (*a*) *Quel che accade naturalmente quaſi ſempre ai Fanciulli, ai quali ſi fà portare de' Veſtiti troppo ſtretti, ſi è che il petto lor ſi reſtrigne, il lor fiato diventa groſſo, e puzzolente, acquiſtano de' mali de' Pulmoni, e diventano tutti ſtorti, di modo che il mezzo del quale uno ſi ſerve, per fare la lor vita bella, e delicata, non ſerve in effetto, ſe non a guaſtarla: Ed in fatti non vi può eſſere, ſe non della improporzione nelle parti, quando gli alimenti preparati per differenti parti del Corpo, alla nutrizione delle quali ſon proprj, non poſſono eſſere diſtribuiti, ſecondo l' ordine della Natura; Onde non biſogna maravigliarſi ſe lo alimento introducendoſi dove può in qualche parte che non ſtà così compreſſa, accade che una ſpalla, o una coſtola ſia più alta,*

(a) §. *XIII.*

alta, o più grossa di quelche non richiede la giusta proporzione; Ascoltaste? E pure egli parla delle Vesti, che alla fine sono adattate a Fanciulli, i quali sono di tessitura più duri, che i Bamboli; nè si possono tanto gagliardamente indosso attaccare a differenza delle Fasce ristrette da mano ben forte a que' tenerissimi Corpicciuoli, per cui e le Ripercussioni, e i Ribbollimenti, di dove (oltre i molti piupprima annoverati mali) nascer ne devono, come ne nascono gli Esti, i Fastidj, gli Aneliti i Rutti, i Uomiti, i Uaggiti dolenti, e gl' implacabili Pianti stessi, avvertendoci il dottissimo Osmanno: *Pueros ne nimium esse fovendos* (*a*), come tutto all' opposto costumasi con tanti panni incrocicchiati, e con tanti giri di Fasce, co' quali pretendesi vanamente cautelarli da' Mali, con sempre mai caldi ritenerli; ancorchè ovviamente sperimentassimo, e con somma costanza, dal calor della State nascere i mortali ribbollimenti febbrili con tanto nostro lutto e cordoglio, come avvisa il Poeta (*b*) lirico.

. . . . *Dum ficus prima calorque*
Designatorem decorat Lictoribus atris
. . . .
Adducit febres, & Testamenta resignat.

Quindi con infallibile consequenza si deduce, che se i detti Bambini si allevassero soltanto involti ne' panni, che al bisogno convengono, senza tante catene, e tanti restringimenti, sarebbero assai più ben nudriti, ed in diametro, ed in lunghezza, e senza verun organico difetto più cresciuti; e per ciò bene staggionati, e di complesso

(a) *T. I. Suæ Therap.*
(b) *Horat. lib. I. Epist. VII.*

assai valorosi, e di forze gagliardi, e forse di lunga Vita riuscirebbero: Ed unquamai oggetti miserevoli, per quanto è lungo il tempo, che sono fra le Fasce ravvolti, sarebbero riputati; poichè volentieri non si udirebbero i loro pianti, che sono segni ben certi de' loro dolori, e de' patimenti che soffriscono, siccome lo sperimentano le Balie, quando non potendoli altrimente acchetare, alla fine li slacciano. E in fatti i più familiari loro incommodi, che si sono la Stitichezza, i Vomiti, e i Dolori, come in pratica spesso ho ravvisato, assai comodamente si sono superati, ed acchetati, con solamente sfasciargli; poichè ad evidenza riconoscevasi non poter nascere altronde i mensionati sintomi, che da cotesti Stringimenti, per i quali l' azione delle Viscere naturali si rifrangeva, e indeboliva, ed indi smaltirsi bene il latte non si potea, nè bene il sequestramento delle fecce potersi fare si giudicava, e però tanti nojosi pianti ne nascevano come presso di Osmanno (*a*): E per questi stessi pianti ancora, e per le medesime ritorte moltissimi di loro riescono Erniosi; Mercecchè ne' pianti non potendosi a misura i Muscoli del *Petto*, e dell *Addome* dilatare, per lo impedimento de' Panni, e delle Fasce, convien che molta pressione, ed impeto si faccia nella inferior parte del Corpo, ove resistenza non trovasi, e però del Peritoneo la rottura, o il rallentamento ne siegue, e l' Ernia apparisce, la quale tra i mali familiari a' Bambini devesi collocare (*b*).

Senza dunque tanti strettoj, e con dare un perpetuo esilio alle Fasce, devonsi nudrire, ed allevare i nostri

(a) *Loc. super. cit.*
(b) *Idem Hofman. & Ber. Ramaz. l. 5. cit.*

ſtri Bambini: ſe vogliamo creſcergli ſani, e ſenza difetto alcuno; convenendo ſoltanto dal punto del di loro naſcimento ritenergli in Culla, come nel proprio letto, ſenza mai dimenargli, e da pochi, e competenti panni coverti, e ravvolti, giuſta la neceſſità della Stagione, per vedergli poi ben compleſſionati nella loro adulta Età, ſenza giammai riconoſcerſi in quelli ombra di danno, o di difetto, come per lo contrario riconoſconſi tanti altri, quaſicchè da capo a fondo, ripieni di acciacchi, talche in queſta noſtra parte d'Europa, e nell' Italia ſpezialmente, non s'incontrano ben volentieri Uomini bene ſtagionati, e di forte, e ſano compleſſo, e ſe s'incontrano ſono aſſai pochi in rapporto alle lontane ſtraniere Nazioni fuori d'eſſa; concioſſiacchè io ravviſo aſſai di rado rincontrare Uomo, che non ſi dolga di qualche occulto, o manifeſto difetto del viver ſuo; parendomi che foſſe quaſi che sbandita da queſte delizioſe noſtre Contrade la Felicità della buona Salute, che ogn' uno agogna con ardente deſiderio; e per l'oppoſto aver ſempre con Noi qual nimico Genio, congiunto il diſagio, e la mala Ventura. Ne fanno di ciò teſtimonianza i Popoli ſterminati dell' Impero del Gran Mogol, i quali ſi ridono, e ſi beffano di Noi altri Europei, al riferire del Sulmon nella ſua Storia dello Stato preſente di tutti i Paeſi, e Popoli del Mondo (*a*), come quelli, che uſando a' Bambini tante cautele con tanti panni, e tante Faſce, infinito danno loro facciamo; poichè in quelli vaſtiſſimi Stati i Fanciulli dell' uno, e l'altro ſeſſo infino all' età di ſei in ſette anni, da che naſcono, vanno del tutto ignudi; ed eccone dello Storico le preciſe parole: *Le Donne attaccano la Cul-*

(a) *Vol.IV. Cap.VI. Ediz. Ven. fol.*274.

Culla, ove giace il Bambino, alle travi della Camera, non fasciano mai i Fanciulli, ma li lasciano andare ignudi fino alli sette anni, al che si attribuisce il non vedersi mai fra loro veruno storpio, ed imperfetto nelle membra, laddove le dilicatezze degli Europei partoriscono, come vediamo, tanti mostri frà di loro &c. Nè mica la condizione, e la differenza del Clima ci contrasta, mentre tra quello, e 'l nostro v' ha poca differenza, abitando quelli, e Noi nella stessa Zona temperata posta di là dal Tropico di Cancro, nè molto son lontani di gradi, da quei che stassi il Regno di Napoli; onde non sò a che mai servissero i tanti panni, e le tante Fasce, e con essi le tante stretture, quando il troppo riscaldare i Figliuoli egli è un grand' errore, come si disse con Ofmanno (*a*), e mal fassi.

Io ho veduto nello stesso nostro Regno le Donne Tedesche crescere i loro Bambini a mezzo inverno, soltanto involti in pochi panni, e senza Fasce, oppure di una debbole zona cinti che i panni sosteneva, e non avevano alcun' orrore di esporre i loro parti anche all' aria rigida, o di tuffargli nell' acqua fredda, come gli antichi Sciti, per rendergli saldi. Ma le nostre Donne al contrario di calde bagnature li lavano, e subito appena nati ne fanno un Bamboccio ben duro, con tanti panni, e tante Fasce, per conservarlo nel caldo, anco di mezza State, e per mostrargli tosto cresciuti a' riguardanti; E pensano, che in questa foggia tenuti si faccian saldi ben presto, e ben coloriti, e polputi, talchè a capo di pochi dì gli potessero mostrare, e farne pompa, e festa d' essersi resi cotanto valorosi, che potrebbero camminar da

sè

(a) *Ibid. in Therap. T.I. S. C.*

sè ſoli per la Camera, come vanamente pretendono: Ma non ſi avvedono le mal conſigliate, che in iſcambio, gli rendono mal ſani, e ſtorpj, e ſconci, che non lo ſarebbero, ſe sbandiſſero le cautele, e nella ſciolta, e negligente maniera gli trattaſſero. Anzi ſono per affermarvi che que' molti roſſori, che de' medeſimi compariſcono in volto, dopocchè dall' Utero appena uſciti, riſtringonſi in Faſce, e quel vederſi più polputa la faccia, e le guancie, ſono eglino morboſi accidenti già nati dai medeſimi ſtrignimenti, per i quali faſſi lo Arreſto de' liquidi in quella parte ſuperiore, e più d' ogn' altra nobile, ch' è il capo, per cui il male Comiziale, e Convulſivo (*a*) le Apopleſſie, e Paraliſſie (*b*) ed altri mali che a quella Suprema Regione ſi appartengono familiarmente ne naſcono (*c*), e noi cotidianamente in eſſi Bambini ravviſiamo, come più diſtintamente di detti mali nella Diſſertazione dell' Abuſo della Cuna &c.

Ma a queſto propoſito non vò quì tralaſciare un diſavventurato caſo, ed una funeſta Storia di un Bambino defunto della Signora Principeſſa di Campano accaduta in circa l' anno 1745. Dopo alcuni tempi di ſterilità, che ſoffrì la menſionata Principeſſa, riconoſcendo eſſere incinta, cercò al Principe ſuo Marito di eſſere aſſiſtita nel futuro parto da una qualche più eſperta Levatrice foreſtiera, che ſi ritrovaſſe mai fuori di queſto Regno; onde il medeſimo, che molto anzioſo era di ſua Prole vedere, per contentarla, e darle piacere, non ſi curò con mol-

(a) *Pitcar. lib.2. cap.VI. Galen. de Sympth. cauſ. & I. de ſanit. tuend.*

(b) *Boerrh. Tom.IV. §.590.*

(c) *Senn. lib.IV. inſtit. Gal. de Cauſ. Morb.*

molta spesa di far venire di Firenze la più esperta Donna, che ivi si trovasse a tale impiego, come già capitò innanzi tempo: Ed arrivato il dì maturo del parto, diede la Signora felicemente alla luce un gentilissimo Bambino, il quale fù incatenato alla comune maniera tra panni, e Fasce, ordinando dippiù alla Balia, che per trè, o quattro giorni non lo sfasciasse, per rassodarlo ben presto nelle membra, e 'n tutto il Corpo, come vantava, e senzacchè si avesse cura delle fecce, e delle Urine infrattanto, come quelle, che mai recar potevano alcun nocimento; Ma che avvenne! Allora quando la detta Levatrice sciogliér lo volle, forse violentata dai pianti del miserevole, a brano a brano se ne vennero le carni ai pannolini attaccate, e dopo poco d'ora morissene; E testimonio di un tal funesto avvenimento si fù Monsignor Poleastre, in fra gli altri, Arcivescovo di Rossano in Calabria, il quale come onorato a battezzare il detto Nobile Bambino, ebbe ancora ad assistere al doglioso funerale del medesimo.

Or questo fatto tanto spaventoso e inopinato non ci fa temer delle Fasce *cane pejus, & angue*? Noi vediam pure che facilmente tutto al di fuori s' impiagano i mensionati Bambini con i soli panni, e le sole Fasce, avvegnacchè si tenessero ben mondi, e politi dalle immondezze del Corpo; onde senzacchè si rifondesse nello esposto caso tutta la causa dello infelice avvenimento alle fecce, ed Urina, bisogna altresì affermare che li strignimenti, i panni, e le Fasce stesse ne fossero almeno stata la più forte, e maggiore cagione; poichè da i soli ribollimenti nati da questi, osserviamo bene spesso i medesimi orrorosi effetti, e scaldarsi i Bambini in maniera, come se dall' acqua bollente fossero stati mai tocchi, ed honne

più

più d' uno veduto infelicemente morire; E per l' opposto altri da coteſti ſimili mortali diſagi eſſerſi liberati, non con altro maggiore argomento, che col tenergli ignudi, o sfaſciati, e di pochi panni coverti, ſiccome poco fà mi è accaduto vedere, e mentre che ſcrivo, in un Fanciullo del Signor Colucci in Faſano. Aveva io perſuaſo al medeſimo, mentre la di lui moglie era incinta, a non educare la futura Prole alla maniera comune fra panni, e Faſce riſtretta per non ſogettarla a mille difetti, e ſpezialmente per evitarſi in eſſa l' Ernioſe eſcreſcenze, e le caloroſe uſciture, che la pelle eſſulcerando, tutta mortalmente la impiagano. Diede quella alla luce un Bambino, ma il Marito a tanto fare non potè mai perſuadere la Moglie, la quale, per corbellarmi, per quante eran le ore ſoſpette, che io andaſſi a viſitarla, tenealo ſciolto; ma poſcia a ſuo talento il faſciava, non oſtante le oppoſizioni del Marito: Avvenne, ancorchè molta Cura, e diligenza ſi foſſe da lei avuta a tenerlo ben mondo, che a capo di trè ſettimane dal ſuo naſcere, ſi riſcaldò non poco dall' Umbilico in giù, e non oſtante molti rimedj dalla Levatrice applicati, il male creſceva, e paſſav' oltre, e tanto che ricorſero al mio Conſiglio, e fattolo ſcoprire vidi quelle parti eſſere tanto mal concie che mutate di colore, ed oſcurate, eran già vicine al cancreniſmo, com' eran infra le altre gl' *inguini*, e lo *ſcroto*. E dato a i Parenti ad intendere, che ſolo il ritenerlo così sfaſciato era l' unico rimedio, ed eſſeguito, a capo di ſei, o ſette giorni con di loro, e mia maraviglia affatto liberoſſene, ſenza oſſervarſi di quel male veſtigio alcuno: Ma caparbia la Donna tornò di nuovo ad infaſciar il bambino, quando a lei parve, e vedendo riſvegliarſi nuovamente quel medeſimo male, ſi riſtette poi,

O e ſpa-

e ſpaventata dell'occorſo, ſoltanto nel più rigido dell'Inverno il tenne raffazzonato.

Intorno ad un tale propoſito mi riferiſce il Signor D. Domenico Milizia, Uomo di molto credito, verſatiſſimo nelle lettere, e ben culto nella Medicina, e molto ſtimato in Padova, come quello, che in detta Città ave eſſercitato un tale nobile Impiego, ed in quella Univerſità molto ben conoſciuto, per le pubbliche riprove del ſuo ſapere, e ſpezialmente per una erudita, e dotta Storia data in luce l'anno 1734. *De morbis exitialibus Nobilem Virginem Patavinam toto vitæ tempore excruciantibus &c.* Egli mi afferma, che il Signor Stilio Maſtraca di Nazione Greco, e Lettor pubblico dell'una, e l'altra legge in detta Univerſità non potendo adequarſi al comune uſo delle Faſce alla maniera di Padova, e di Venezia (avvegnacchè ivi non così ſtrettamente, come nel Regno ſi faſciaſſe) fece allevare due ſuoi Figli ſenza l'uſo di quelle, e ſono riuſciti due bei Giovani, forti, e ben compleſſionati da lui familiarmente conoſciuti; Ed ivi ſteſſo il medeſimo per l'oppoſto mi afferma di aver veduto due altri Bambini nati di ottima ſtruttura, reſi poi ſcheletri, per le ſtrette faſce loro uſate, per cui eranſi alzate, e contorte le due *Clavicole*, e compreſſo lo *Sterno*. E che ſimilmente ne riconoſceſſe altri Figliuoli di Nobili Parenti nati belliſſimi, e poſcia divenuti Gobbi, e quaſicchè Moſtruoſi, a motivo di ſtrettiſſimi, e duri buſti, e Corſaletti, che le loro Madri l'obbligavano a ſoffrire per fargli la Vita bella. Ma ſenza andar tanto lontano, Io in parecchi luoghi ho i medeſimi effetti riconoſciuti, e con iſpezialità mi ricordo nella Città di Monopoli di due belle ragazze di ottima ſtruttura, e buona diſpoſizione delle membra, Figlie di un ricco

Mer-

Mercadante, che ivi tien fondaco, le quali portando i loro Bustini sempreppiù ristretti a piacer della Madre, come non contenta d' averle strettamente fasciate, quando eran Bambine, si ravvisano oggidì tutte pallide, secche, e macilenti, e di color verdeggiallo tinte le guancie, e tanto malaticce, sicchè pajono, che fossero frà 'l numero delle Larve, o che si morissero della fame, come tante Arpie, di cui cantò Virgilio (a)

Virginei volucrum vultus, fœdissima ventris
Proluvies, uncæque manus, & pallida semper
Ora fame . . . .

Ma credo oggi mercè de' miei disinganni essersi dell' error suo già ravveduta.

Non credono impertanto le nostre Donne, ed anche molti Uomini saputi, che si potessero comodamente allevare i Bambini senza delle Fasce, e soltanto fra pochi panni ravvolti, o nel di loro particolar letto della Cuna tenuti nella guisa che gl' Infermi al proprio letto s' inchiodano ne' Cronici malori; eppure io riconosco una Contadina di Putignano, e miglior di me riconosciuta da tutti della casa del Signor Notarangelo, e Signor Netti, come Cittadini, che sono di quella Terra, che per la sua misera condizione, sempre i suoi Figli ha cresciuti, ed allevati senza panni, e senza Fasce, coverti soltanto entro de i pochi stracci del proprio, e povero suo letto; Ed ultimamente la detta Contadina sgravatasi d' un' altra sua prole, a cui i medesimi Signori per curiosità posero più avvertimento, nella stessa guisa videro ignuda entro de' stracci del Materno letto essere allevata. E quel che reca maggior maraviglia si è che, convenendo alla Ma-

O 2 dre

(a) *Lib.* 3. *Æneid.*

dre mattina, e giorno andare per la Campagna a legnare, per procacciarsi un misero sostegno, poche volte l' allattava, eppure non si udì mai piangere, e crebbe ben forte, carnuta, come tutti gli altri Figli, che in simigliante guisa erano stati nudriti, ed allevati più prima.

Ne malagevole cosa a credersi riputar si deve di essere riusciti così ben nutriti, e forti li detti Fanciulli, non ostante la poca quantità del latte succiata, mentre di varie Provincie, e di varj a noi vicini Paesi le Donne contadine, che ne i servigj della Campagna sono sempre intente, fanno lo stesso; ed altrettanto afferma di loro nelle sue contrade di Modena il Signor Ramazzini (*a*) mentre le medesime tutto il giorno occupate a i lavori di Campagna ad esempio de' Vitelli, che dalle loro Madri trè sole volte al giorno sogliono esser lattati, ancor elleno tre volte al dì porgono il latte a loro Bambini: Fanno imperciò molto male quelle Balie, e quelle Madri, che altro non pretendono, che notte, e giorno empirgli la pancia di latte, tenendogli mai sempre appiccati alle poppe contro le leggi della Natura, e contro l' oppinione comune, e 'l salutevole avvertimento di Ofmanno, che ci afferma (*b*) *Nihil est, quod lactentis infantis sanitati magis adversetur, quam nimia lactis repletio.*

Nè voglio quì tralasciar di soggiugnere, come assai propria, un' altra simile Storia comunicatami da D. Cristofaro la Padula Dottore dell'una, e l' altra legge, Uomo assai probo, e di lettere intelligente: Egli mi narrò, che in Montemurro sua Patria in Provincia di Basilicata Gra-

(a) *De Morb. Nutric.*

(b) *Lib. 2. cap. 12. §. 2.*

Grazia dell' Aquila Moglie di Domenico Rinaldi ambidue miseri contadini, abitanti sotto il medesimo di lui Palazzo, ave avuto quattro, o cinque Figliuoli, che per l' estrema necessità, e povertà gli avea cresciuti del tutto ignudi, senza panni, senza Fasce, e senza aver mai veduta Camicia, i quali in età, chi di trè, chi di quattro, e chi di cinque anni, o in quel torno nel fior dell' Inverno insieme trastullavano infra delle nevi, come infra del fuoco trastullar si videro i trè Fanciulli Ebrei nella Fornace di Babilonia; eppure i medesimi sono riusciti oggi cotanto forti, e nerboruti Giovani, che fanno invidia, e scorno a coloro dell'età consimile, i quali tutt' altro, con diligenza, e cura frà de' panni, e delle Fasce, sono stati allevati: Quindi devesi infinitamente lodare, e commendare, e mettersi in uso il savio sentimento riportato dal Signor Look nel suo istituto della Educazione de' Fanciulli, il quale ragionevolmente pretende doversi con pochi panni, nè mai pesanti, o ristretti, educare i Figliuoli, per non opprimerli, e riscaldargli troppo, anzi per non storpiarli, e quasicchè ammazzarli, con tanti altri avvertimenti, che ivi si leggono in quel dotto Trattato, per rendergli di buona salute, forti, e ben complessionati, che non lo sono, per le tante cautele.

Ed ah piacesse al Cielo, e tutte le altre Donne apprendessero da coteste si fatte Contadine Madri la maniera del crescere, e di educare i loro Figli, e spezialmente le Signore di alto, ed illustre lignaggio, che non vederebbero, come vedono, tanti disagi poi nascere ai medesimi, senza che loro del commesso errore giovar potesse il pentimento; nè ascoltarebbero le tante querele dolorose, e le continue voci di doglie, che i pianti stessi ci additano di quei poveri Innocenti; perchè assai quieti,

ti, e giulivi si mostrerebbero, se fossero negligentemente tenuti; e di assai più meno latte arebbero bisogno, non che di quella copia, che per acchetarli, tutta notte, e tutto giorno s'ingozzano, con sommo danno di loro stessi. E piacesse al Cielo, io vi replico, e non istassero le Signore, quali vigilantissime sentinelle sopra di detti loro Figliuoli sempre addosso, per avvertirsi, se aprissero mai bocca a i pianti, e presto fargli tacere, come presto tacer gli fanno, con fare porger loro cento, e poi cento altre volte la Poppa; poichè il pianto Discreto egli giova molto alla digestione (*a*), come il cantare, o alla lunga ad alta voce il salmeggiare non altrimente (*b*); e per l' opposto il caricar loro tanto di latte lo stomaco non puole non nuocere certamente; generandosi per ciò le Acidezze, i Vomiti, le Crudità, e tal volta i Dolori, e poscia la stittichezza, come da Ofmanno (*c*); parendomi la maniera più propria, e confacente da nutrirsi i medesimi soltanto il porgersi trè, ò quattro volte il giorno al più dalle Nutrici la poppa; che così si darebbe luogo allo Stomaco di smaltire prima l' antecedente latte succiato, per poi riempirsi dell' altro. Un tale essempio a noi la Natura stessa lo insegna ne' Bruti, i quali troppo di rado al giorno a i loro Parti porgono il latte, come c' insegnano ancora i Pastori ne i Capretti, e negli Agnellini, che ritengono tutto lo intiero giorno digiuni, finchè ritornano dal pascolo la sera le loro Madri, dandoci ad intendere, a nostro avvertimento, ed a nostro

(a) *Ramaz. de Morb. Art. cap. 3. & de Morb. Nutric.*

(b) *Boerrh Præst. Academ.*

(c) *T. I. lib. 2. cap. cit.*

ſtro regolamento Ippocrate (*a*) che *Ubi cibus copioſior præter naturam ingreſſus fuerit, morbum facit*; eſſendo aſſai minor peccato il negarſi da mangiare, ove conviene, che dargli, ove non conviene (*b*), come ſogliono fare le Madri a Bambini, che piangono; mentre non ſempre per la fame, che credono ſoffrire, quei piangono, ma per cento altre cagioni, tra delle quali ſono le più ovvie i Panni, le Faſce, gli Strignimenti, e le Lordure, ſiccome la indovinò Galeno (*c*) allorchè richieſto da una Donna a dar ſoccorſo ad un ſuo Figlio ſempre mai piangente, ſanollo con la mutazione, e'l cambiamento de' panni, e con alcune ſemplici lavande.

Sieno imperciò attente le Balie, e le Madri medeſime a tenere ben puliti, e mondi di ogni ſorta d'impuro i loro Bambini, ed a mantenerli liberi, e ſciolti dai molti panni, a dalle dure ritorte; acciocchè non ſopraveniſſero ai medeſimi i tanti mali, a quali haſſi dimoſtrato fin quì eſſere ſoggetti, e a tanti funeſti avvenimenti, ed anche alla morte ſteſſa, come dallo eſatto ſquittinio delle coſe ho più volte coſtantemente dedotto, e moltoppiù quando ella è ſtata immatura, e di repente, ſenza trovarſenè la cagione effettiva, e di notte tempo accaduta, per cui ſogliono inccolparſi le Nutrici, che l'aveſſero inavvedutamente ſoffogati: Poichè non mica per difetto, e mancanza di quelle le dette morti inavvedute e notturne ſono intervenute; ma bensì per le ſtretture de'tanti panni incrocicchiati, e delle Faſce; Nè altrimente nate, che nella maniera ſi dinotò fin da prima eſſerſi

(a) *Lib. 2. aphor. 17.*
(b) *In Epid.*
(c) *Lib. 2. & 8. de Sanit. tuend.*

esfersi veduti vicino a Morte anche gli Adulti, e gli Uomini ben forti per l' opera dell' anzidette Fasce, e delle costretture (siccome nelle addotte Storie), i quali forse sarebbero ancora morti, se non fussero stati a tempo soccorsi. Or quanto più facilmente, ed in minore spazio di tempo da tali arredi e strettoj cagionar si puole la morte a i Bambini, che di quelli alla lunga sono più deboli e teneri, ogn' uno il può da sè solo immaginare senza incolparne le innocenti Balie! E avvegnacchè non, posso dissentire, che per loro negligenza ed innaccortezza tal volta potessero tai funesti avvenimenti accadere, ma non essendosi ritrovati di tai mortali colpi li vestigj, che sempre ne' casi ho veduto mancare, ne ho attribuita sempre mai più costante ai detti Stringimenti la cagion propria: Conciosiacchè nelle lunghe notti per la lunga tortura, che provono, e soffriscono i Miserelli sotto quelle dure catene, e forti pigiamenti, allora quando i medesimi hanno più bisogno di libertà, che in altro tempo, facilmente si muojono; imperocchè non meno per il sonno, che per il sito orizontale che soglion tenere ingrossandosi le onde del Sangue per lo meno spedito circolo, conviene essere più larga, che mai la respirazione, e i Vasi trasportatori del medesimo rendersi di diametro più accresciuti, e tutta la Macchina vieppiù del solito spaziarsi (*a*), siccome noi sperimentiamo, quando prender sonno, ci vediamo obbligati per un cotal gonfiamento a slacciarci, e sfibbiarci; e per ciò i miseri Bambini frà panni, e fascie ristretti, non potendo soddisfare la necessità, che ha la Natura in quel tempo, improvvisamente quai soffogati, si muojono.

E che

(a) *Boerrh. T. IV.*, & *Haller. ibidem in eum.*

E che molte delle repentine Morti accadute anche agli Adulti, e bene ſpeſſo nel Regno poteſſero avere l' origine da tanti Strettoi, che ſi ſono uſati, e non ancora ceſſano d' uſarſi, per lo troppo andar polito, ragionevolmente può crederſi; mentre, oltre degli abiti riſtretti, ritrovandoſi delle forti legature in varie, e ſpeſſe parti del Corpo ben pigiate, agevole coſa è il poterſi fare un moto retrogrado dei noſtri licori dalla Circonferenza nel centro, e ſoffogarſi il Cuore, per così dire, mercè del ſangue *retropulſo*, e le micidialiſſime Sincopi accadere: Poſſono ancora nel capo farſi tai moti di ripercotimento per mezzo delle forti affibbiature de' colletti delle Camicie, e de' Crovattini, come ſi notò con *Wiſlovio*, ed anche per le legature, che ſi uſano fin anche alle Parrucche, che non ha guari io ho provato, mentre un Cameriere di un' Amico me ne aſſettava una nuova, ſentendomi toſto intorpidire, per quella ligatura, tutta la Calvaria, ed addolorarmiſi il Capo, di cui preſto mi feci ſciogliere. Per ſimil cauſa ſovente accade ripellerſi i noſtri liquidi, e fermarſi nel mezzo del Cervello, e ne' ſuoi Ventrigli, e cagionare l' apopleſſia, la morte; non eſſendo difficile a i detti liquidi per opera delle anzidette ſtrette il portarſi da luogo a luogo, poſto il conſenſo generale delle parti notato da Ippocrate (*a*), ed a minuto, ed eſattamente ſpiegato dal Signor Kaau (*b*) come ſi diſſe. Ad un tale propoſito mi è occorſo, hà più di diece anni, di aſſiſtere ad un ſalaſſo, che un certo Ceruſico ebbe a fare ad un Giovane, che ſtava tutto attillato, e veſtitò, nella gola, ne i polſi, nelle

P gam-

(a) *VI. Epid.*
(b) *L. S. C.*

gambe , e ne i piedi , e dal petto in ſino alla Cintura affibbiato , e riſtretto , il quale in aprirſi la Vena ſvenne , e cadde quaſicchè morto ; ma ſciolto appena da lacci , e da panni , egli rivenne , e dall'aperta vena , non prima , ma dopo lo detto slacciamento cominciò il ſangue a ſcappare ; Onde riputai che quello accidente era accaduto per la forza della nuova ligatura già fatta dal detto Ceruſico nel braccio per ottenere il ſuo fine , per cui ſi foſſe data l' ultima mano , e l' ultima ſpinta al ſangue di ripercuoterſi , e al di dentro portarſi ; poichè diſpoſto egli era per le antecedenti ſtrette delle ligature a tanto fare , quanto mai ſi vide accadere .

Ma tornando a' Bambini , non rade volte ſi ſon trovati morti nella culla , della qual disgrazia ne ſono ſtate incolpate le Balie credute già omicide, con iſchiettezza affermo aver quelle dopo molti meſi e tal volta qualche anno eſaminate , ſe mai di quella immatura morte ne foſſero ſtate in colpa ; e con molti giuramenti ed imprecazioni ho riſcoſſo dalle medeſime non averne avuta alcuna , e che a torto ne venivano incolpate ; affermando aver' eſſe tutta la notte ritenuti gli eſtinti bamboli nella cuna , e che in ripigliarli , aveſſer quegli ritrovati con tanto lor cordoglio freddi e morti. E che non altrimente aveſſe potuto andare la biſogna , e che dalli ſoli ſtringimenti coteſte morti ne accadeſſero : Eccone un fatto , in cui il tutto appariſce ben chiaro . Era preſſo che ad un meſe nata una Bambina di D. Giuſeppe Loconte Ceruſico bene eſperto di Faſano, la quale egli ſteſſo riconoſceva ſempre malaticcia , ſenza indovinarne la Cauſa : Ma trovandoſi una volta preſente , quando la di lui Suocera la faſciava, ſi avvide eſſere così forti i ſtrignimenti, che parevagli manifeſtamente per allora doveſſe uſcirgli lo

Spi-

Spirito; poichè era la detta Bambina rimasta tutta attonita, ed assiderata, già tinte le guancie di mortal pallore, con gli occhi impetriti e di ogni lume spenti; acceso perciò di amore per questa, e di rabbia per quella, che così tenacemente ristretta l'avea, violentemente dalle di lei mani la tolse, e sfasciatela entro del suo paterno letto la collocò, aspettando a momenti che dasse l'ultimo fiato: E poichè vide in una tal guisa tenuta, dopo alcune ore non essersi morta, conciosiacchè forze non avea, nè più valor da poppare, le diede a spiluzzico tra 'l giorno una dramma di confezione giacintina sciolta in acqua. Ed avvertendosi similmente di tenere la Infante un tumore ben duro nel basso Ventre, ch'egli credeva esser fatto da' medesimi strignimenti, come lo era, e dalle fecce ivi ristrette ed impegolate, dell' Unguento di Artanita Maggiore ne unse replicatamente la parte. Nel terzo dì ella si riconobbe più svegliata da quel mortale letargo, e cominciò pian piano a poppare, ed a capo di due altri giorni dal tumore, e dalla morte si vidde, con il solo benefizio de' sciolti panni, e legami, libera, e sana, con somma maraviglia degli Astanti, e non poca consolazione de' Parenti.

Da questa Storia, ch'è pur troppo confacente al nostro proposito, riconoscendosi in essa evidentemente li danni mortali delle Fasce, e degli strignimenti, e per l'opposto l'utile, e 'l gran vantaggio che hassi dal bando, e dallo esilio di quelle, ogn'uno bastantemente comprende quanto quelle siano perniziose a' Bambini; e però apprender dovrebbero le Balie, e le Madri di giammai fasciare i medesimi, e fra di tanti panni tenergli avvinti, e ristretti; conciosiacchè la ragione, e la sperienza chiaramente il dimostrano: Ma che per ciò? Tanto non ostan-

te, unquamai le Donne intendono , o intender vogliono cotesti savj, ed utili avvertimenti; anzicchè gli sprezzano, e li rifiutano, come quelli che si oppongono alla comune usanza, e credono essere tante ciancie, ed una

Baja, che avanza in ver tante novelle,
Quante mai disser' Favole, e Carote,
Stando al foco a filar le Vecchiarelle.

Nè lo esser di fresco usciti dall' utero alla luce, deve recare orrore ad alcuno, se fuori di detti panni incrocicchiati, e de' ravvolgimenti delle Fasce, entro del letto si dovessero i Bambini tenere, per ben nudrirgli, e crescergli senza difetto, come io commendo; mentre e si scanzarebbbero i tanti designati affanni, e mortali perigli, e parecchi vantaggi ancora da un sì fatto stare si avrebbero: Poichè molto presto la di loro tenera carne si farebbe salda, e le loro membra valorose, talchè molto innanzi tempo le medesime esercitarebbero i loro volontarj movimenti, mercè de' quali tutta la Macchina al sentir d'Ippocrate (*a*) vieppiù agevolmente rendesi forte, e valorosa; essendo que' moti riputati per una certa spezie di essercizio, con cui la forza della digestione de' cibi vien molto avvalorata (*b*), e del comodo nutricamento non poco accresciuta la maniera, giovando l' esercizio, e 'l faticare che non giugne a languidezza, al nostro viver sano, ed alla vita, non altrimente che si disse de' moderati pianti, i quali conducono alla digestione altrettanto, per quel moto valoroso, che hassi in quel tempo, per lo quale si rende agevole al *Chilo* il passaggio al Cuore per il *Doccio Succlavio*; paragonandosi cotesti movimenti all' am-

(a) *In Epid.*
(b) *Haller in Boerrh. de som. & vigil.*

ampia reſpirazione, da cui i medeſimi effetti aver ſi ſogliono, come ſperimentano coloro, che cantano, o che ad alta voce faceſſero un qualche Arringo (*a*) che poco prima haſſi accennato, al di cui propoſito cantò il Poeta (*b*)

Cernis ut ignavum corrumpant otia corpus,
Et capiant vitium, ni moveantur aquæ.

Ogn'uno imperciò deve avvertire a non tenere imprigionati i poveri innocenti Bambini, acciocchè aveſſero tutto il campo da loro ſteſſi di moverſi, ſe anche nella prigionìa di diece Lune i medeſimi a lor poſta ſi muovono, ſiccome ſenſibilmente ſe ne ſentono gli urti pria deboli; e poſcia valoroſi dalle medeſime loro Madri, come ſi additò poco innanzi, ed ora torno a ripetere ſolo, per un'altra volta avvertire le Donne Gravide a sbandire da loro gli ſtringimenti, e i Buſtini, e i Corſaletti armati in quel tempo, per eſſere un graviſſimo errore; mentre tali ſtrette non poſſono non fare preſſione nocevole al Feto, che portano in grembo; e moltoppiù negli ultimi meſi, ancorchè per l'oppoſto credeſſero le Donne Giapponeſi (al riferire di Arnaldo Montano) che tai ſtringimenti poteſſero loro il parto facilitare; locchè eſſer molto lontano dalla ragione ad ogn'uno appariſce; mentre ſe ſi facilita del maturo frutto la caduta, quando gli alberi leggiermente ſi ſcuotono; quando mai ſi ſcuoteſſero con maggior forza, anche gli acerbi ne caſcano, come la ſperienza più volte ci ha dimoſtrato accadere nelle Incinte; onde direi con Crollio *Magna ratione non ege-*

(a) *Lancis. Propoſ.* 37., & *Boerrh. Præl. Academ l. 5. c. T. IV.*

(b) *Ovid. de Rem. A.*

egemus, ſi experientia Veritatis Mater fidem meretur: E quindi da queſta credenza vana delle Donne Giapponeſi, e dal detto Montano io m' immagino, che il Signor *Giacomo Pellegrini* Chirurgo Primario di *Fano* aveſſe preſo motivo in una ſua Piſtola ſtampata nell' anno 1714. di difendere, che giammai gli ſtringimenti poſſano eſſere valevole cagione ad attaccarſi inſieme *due Feti*; quando per lo contrario, al ſentire del Dottiſſimo *Scalſio* preſſo il *Boneti*, queſti medeſimi ſtringimenti di Buſtini, e Corſaletti, van dimoſtrati eſſer cagione propria ed efficace de' moſtruoſi Parti, e de ſtorpj, e di altri accidenti; perlocchè perſuade le Donne gravide a non andare riſtrette, ed allacciate, ancorchè riuſciſſe facile a certe mal conſigliate per naſcondere un qualche errore commeſſo lo andare in queſta guiſa.

Ma laſciam di grazia le Donne con queſto baſtante avviſo già dato loro, e ritorniamo a i noſtri Bambini frà i panni, e frà le Faſce ravvolti. E avvegnacchè ſi foſſe fin quì a baſtanza con ragioni, con fatti, e con autorità dimoſtrato quanto danno ſi recaſſe loro per mezzo de' molti panni, e Faſce anzidette, reſta pur' anche l' ultima parte a dimoſtrare del mio da pria propoſto Argomento, intorno alle ree Poſiture, che trà que' vincoli agevolmente poſſono prendere, e divenire ſtorpj, e malconci; Sicchè per loppiù, allora quando non ſiam più forſe in iſtato di poter loro ſoccorrere, ci ſogliamo avvertire, come ovviamente accader ſuole.

Di tanto ci dà un ſaggio baſtevole il menſionato Dottiſſimo *Wislovio* nei medeſimi citati Atti dell' Academia Reale delle Scienze (*a*). Confeſſa egli, e manifeſta

(a) *An. ſup. cit.*

ſta a quella ben degna ſaputa, e letterata Radunanza; di avere veduto molti Giovani di Studio, i quali eſſendo coſtretti a tenerſi curvi per iſcrivere ſopra del Ginocchio nelle pubbliche Scuole, ſono rimaſti incommodatiſſimi nello ſtar dritto, e preſi da molti malanni per quella compreſſione, che tale sforzata, e replicata, e per lungo tempo continuata Poſitura, aveva loro cagionata; onde nommeno in eſſi la Curvatura ſi ſcorgea che varie offeſe nelle viſcere naturali e ben anche nel petto, e più di ogn' altro in coloro, che eſſendo corti di viſta, erano ſtati più eſpoſti a tal ſito per la neceſſità, che a tanto gli obbligava. Quindi avvertito dal lodato Wislovio non mica uno, ma varj ne ho rincontrati per coteſte curvature di petto nei meſtieri, ne' quali ſi dovevano tener curvi, che ſono ſtati aſſaliti dalla Toſſe, dall' Aſma, dallo ſputo del Sangue, da' mali del Ventricolo, dalle Oſtruzioni, dalla Tiſicia, dalla Tabbe ed altri innumerabili malori.

E ſeguitando a tal propoſito il riferito Wislovio a narrare delle varie ree Poſiture gl' incommodi, ſoggiugne ivi (*a*) ad altri ſtudianti per la medeſima cagione del ſito improprio eſſerſi ſvegliati varj mali nella macchina, e con eſſi ancora altri particolari mali degli Occhi, della Gola, e del Capo, ſolo perchè avevano la mala uſanza di dormire nella notte con la teſta abbaſſata aſſai più del Corpo, quali furono dal medeſimo ſanati, facendo ſolo che quelli mutaſſero poſitura nel letto anche con farci vegghiare a tal' effetto coloro che gli avevano in cuſtodia: Dalla guarigione di coteſti Giovani, che allo ſtudio applicati, vivevano alla maniera negligente, chi mai ſarà quello, che potrà mettere in dubbio, che le Poſiture irrego-

(a) *Ibid. loc. cit.*, *&* *ann.*

regolari cagionar possano ne i Bambini assai più che negli Adulti i mensionati , e simili altri disaggi? Io in prima che non sono troppo alto di persona , ne mica ampio di spalle , o grosso di capo , ma gracile di tutto il Corpo , dacchè sono stato Fanciullo ho sempre avuto la inclinazione ad andar capo chino, e curvo di vita, come presentemente ancor sono; e di questo mio difetto essendomene doluto talvolta per ischerzo con la mia Madre; Questa mi diceva di avere avuta una Balia , che sempre mi fasciava con le braccia distese ai due respettivi lati del Corpo, e non già incrocicchiate sopra del petto, come altre avevano in costumanza di fare ; e che forse per una tal cagione , ella diceva esser tanto inchinato di persona riuscito , ed a portare il capo riguardante mai sempre la terra , e infatti posta da me su lo esame una tale creduta cagione , ho riputato , che quella, e non altra abbia esser potuta , poichè le braccia ristrette , e tenute in quel sito, non potevano non tirare con loro gli Omeri, le Clavicole, e con essoloro le Spalle, il Capo, e 'l Collo alla parte dinanzi , e prendere qualche direzione ad un tale andare ancor la spina; mentre dal tempo di mia giovanezza , quando mi dispiaceva esser' io così maluso a stare , o a camminare , facendo violenza a me stesso , e rizzandomi tal volta con accuratezza , per non comparire vecchio innanzi tempo , invano gli attentati, e gli sforzi adoperava ; poichè senza avvedermene in quella stessa positura frà poco ricadeva , in cui le salde parti avevano fatt' uso di stare , come presentemente lo sono .

D' avvantaggio io non l' intendo , come mai permettasi alle Levatrici , ed alle Balie , che appena nati i teneri umani parti , tosto da queste distendendosi, e con

qual-

qualche violenza ſtringendogli a lor poſta, per mettergli in quel ſito, in cui voglion che ſtiano, debba non farſi loro alcun male ne' ſolidi, tantoppiù reo, quanto mai della oppoſta curvatura acquiſtata nell'Utero, eſſo nuovo ſito, egli è più avverſo, e nimico. Il tenergli di grazia in queſta guiſa da quel punto diſteſi, e riſtretti, con fermo propoſito di tirar troppo alla lunga la biſogna, non ſarà queſta una continua violenza, che tirannicamente ſi uſerà loro? Io ſenza veruna eſitanza mi fo lecito di affermarlo, poiche quei teneri muſcoli, e quei molli tendinoſi filamenti, ed ogn' altro ſtromento deſtinato al movimento degli Articoli, e delle congiunture, per eſſere in quel primo tempo aſſai teneri, molli, e delicati, faciliſſima coſa è, che ſi diſtraggano, e ſi sfibrino, anzi ſi ſpezzino; e tanto maggiormente, quantocchè i Corpi curvilinei, ſiccome nel Conveſſo hanno le loro parti diſteſe, così nel Concavo per l'oppoſto le tengono riſtrette, e rannicchiate: Quindi tenendo il Feto nell' Utero una poſitura tutta curva, e giacendo ivi in figura d'un globo con il capo inchinato in fino alle Ginocchia, e con le gambe, e piedi rivolti in fino alle natiche, alla maniera oppoſta del rimanente del Corpo, certamente che le parti interiori di ogni piegatura di que' membri, devono eſſere aſſai più brevi degli eſteriori, non altrimente che d'un cerchio di ſenſibile groſſezza; onde diſtendendoſi le menſionate piegature nei Bambini, a ragione le parti interiori delle medeſime devono per forza diſtenderſi, e ſtirarſi più di quelche nell' Utero elleno attrovar ſi ſogliono; E perciò il tanto fare con la violenza delle Faſce toſtanamente, e in queſta maniera ritenergli con i tanti panni appena che ſono uſciti alla luce, e cotanto dibotto, giammai ſi può riputare lodevole coſa; poichè

 non

non sà soffrire la Natura le repentine mutazioni, senzacche se le faccia danno, e nocimento; conciosiacchè cotesta situazione ella è una grande violenza usata loro contro il dettame della stessa Natura, e della ragione, mentre quel sito acquistato nell' Utero, e dato da Dio per commodo del viver nostro, Noi non lo dobbiamo disperdere, e distruggere; ma per l' opposto il dobbiam conservare, come quello che ci bisogna per varj essercizj, nel sedere, nel dormire, ed in tante altre nostre operazioni, nelle quali il Centro di gravità della nostra Macchina adattar devesi sù della Linea di Direzione per equilibrarsi giusta il bisogno delle stesse azioni. Quindi vanamente (sia detto, per incidenza ad avviso e correzione di taluni di bassa statura, ed in particolare delle Donne di una si fatta taglia, le quali, per comparire più alte di quel che le sono, usano de' lunghi calcagnini appiccati alle scarpe, per inalzar così le calcagna) vanamente dissi le medesime adoperansi a tanto; mentre in quel caso la linea della loro direzione co 'l centro della gravità, che star dovrebbe su della base, che sono i piedi, nella retta e perpendicolar positura, spostandosi da questa, mercè di un tale artifizio, inchinar dee senza meno la macchina nella parte d' innanzi, e correr periglio le sconsigliate, di dare per terra ad ogni passo, se non si usasse l' industria di piegare le ginocchia per equilibrarsi la Macchina, e rimettere nella propria e giusta positura il centro di gravità colla linea di direzione; siccome la stessa Natura, benchè alla opposta maniera, fa vedere alle Incinte, obbligando le medesime per il peso del di loro Ventre a portare in dietro il resto del Corpo dalla cintura in sù, per equilibrarlo sopra detta linea di direzione,

e co-

e comodamente muovere i passi, e fare ogn' altra loro azione: onde nel dato caso degli artifiziosi alti calcagnini succede che per evitar le cadute piegandosi naturalmente le ginocchia, acquistar non si puole maggiore altezza; poichè quanto sè ne acquista alla parte di dietro con i mensionati soppostí calcagnini, tanto appunto se ne perde dalla parte di avanti con la dinotata piegatura, rendendosi invano lo sforzo e l' inventato artifizio, come da principio a correzione ed avviso di costoro si diceva.

Per coteste forti ligature fatte a Bambini, e per queste violenze usate a i medesimi con le Fasce, mi persuado, che almeno una gran debolezza nelle articolazioni delle ginocchia, oltre di altri mali si faccia, per cui quelli molto tardi si rizzano, e tardissimo si fanno abili a camminare; Siccome all' opposto succede, se mai si tengono liberi, e sciolti, come la sperienza ha fatto vedere in que' pochi fanciulli, che in tal guisa sono stati cresciuti, e più prima dinotati; Eppure le donne pretendono, contro l' ordine della Natura abolire quella resistenza tanto a noi necessaria in que' luoghi colle Stretture: Meglio, ed assai ben fatto sarebbe, per togliere ogni sospetto di farsi lor male, a rimettergli appena nati nel di loro proprio letticiuolo della Culla, da giusti, e competenti panni ravvolti, senza far loro ombra di violenza; ed ivi per quanto è il tempo almeno del Puerperio, ed anche per due mesi, e finche si riconoscono abili a potersi maneggiare e resi competentemente assodati, doverebbero in detta Culla ritenersi, senza prendergli fra le braccia, e qual Pupo per pompa farne mostra; ed ivi stesso dalle Balie porgersi il latte nella maniera che gli Animali lo porgono a i loro Parti, e leggiadramente, e con accortezza, e diligenza trattarli soltanto per ispesso mondar-

 gli,

gli, e mutar loro i pannolini, essendo delicata cosa il maneggiarli in quel tempo, per la troppo lor tenerezza, per cui teme il Dottissimo Osmanno che non si faccia lor male (*a*); Imperocchè egli afferma che si possa contorcere volentieri la spina, e che si possan disponere ad altre malattie, e spezialmente al male della Rachitide (*b*) familiar disagio, in cui inciampar sogliono i teneri figliuoli. E se mai fra questo tempo avessero piacere, o dalla necessità spronate le Madri, o le Balie di ritenergli per delizia nel grembo fuori della Cuna, devono sempre tenergli inclinati, e sostenuti per quanto e lunga la Spina, ed il dorso, o coricarli sopra dell' intiero braccio, qual di loro sostegno, orizontalmente; e siccome in questa maniera trattati si renderanno antecipatamente più forti, e saldi (*c*); così più agevoli ad esser trattati saranno, e propriamente per allora, quando da se soli elevano il capo, e con esso anche porzione del Corpo, mentre sono in Culla distesi, riconoscendosi dai di loro stessi movimenti la forza, e 'l valore quanta ella siasi delle membra, e di tutto il Corpo.

Quì vicino nella Terra di Martina (spendasi pure per quanto può valere questa mia fiacca, e languente cognettura), si ravvisa una certa schiatta di Uomini dell' uno, e l' altro sesso ben alti, e robusti, i quali *cæteris paribus*, e per rapporto ad altri luoghi di queste stesse nostre vicinanze, sono molto di numero maggiore, che altrove si possono ritrovare, di che io, non senza ragionevole motivo, posso attribuirne la cagione ad un fasciare non comune,

(a) *T. IV. P. V. Cap.* 9. §. 9.
(b) *Idem ibid. Cap.* 9.
(c) *Eliggr. Looch. dell' Educ. de Fanciul.*

mune, che ivi fà una certa Vecchia Levatrice (avvegnacchè potrebbe esser altra la detta cagione) la quale ha il costume di non imprigionare così strettamente i Bamboli trà le Fasce; e con somma cura, fin da che nascono, non gli distende nelle Ginocchia, e nelle Gambe, ma soltanto leggiadramente fra i panni gli ravvolge in guisa che non perdono quel medesimo sito; e curva positura che dall' utero hanno riportato, e senza nemmanco rivolgere ne' primi tempi il resto de pannolini che pendono più oltre de' piedi, e raffazzonandoli appena fra le fasce, gli fa stare assai liberi, e sciolti. Tanto mi viene anche confermato dal Signore D. Santo Trisciuzzi uomo probo, ed intelligente, Priore, e Paroco di Fasano, che ivi da detta Levatrice ha veduto fasciare anche i suoi nepotini; onde chi mai sa, se cotesti Giovani alti, e robusti abbiano avuti una tal sorte, come trattati da questa, o da simile altra Levatrice gentilmente, senza la crudeltà degli Strettoj?

Non pochi altri storpj nelle gambe, e nelle ginocchia ho ancora riconosciuti per la mala Positura tenuta, o acquistata entro le fasce, ed essere rimasti assai sconci a vedersi, ed in particolare tutti quei, che sono stati tenuti ristretti in verso le dette ginocchia, essendo rimasti magagnati, ed offesi nella propria, e naturale buona figura, con tenere le gambe non altrimente di un compasso aperto, per istare le ginocchia sudette fra loro accozzate, e l' uno, e l' altro *tangenti*, e per l' opposto allontanarsi frà loro le gambe, tal che i piedi a proporzione vengono ad essere molto in distanza l' un dall' altro situati; E di un tal vizio, e difetto honne accagionato un mio Compare già oggi fatto Adulto, che non ostante gli avvertimenti, che intorno a ciò io dava alla di lui

Ma-

Madre , pure egli è così riuſcito mal concio , per lo diſprezzo , che la medeſima faceva de' miei avvertimenti , ſeguendo il capriccioſo conſiglio delle Donne , di cui pentiſſene negli altri ſuoi Figli , ad eſſempio del primo . Non altrimente accade anche agli Adulti ſteſſi , i quali per certe poſiture irregolari , che tengono tutto giorno , mercè dell' Arte , che eſſercitano , veggonſi deformati o in tutto , o in alcune membra del Corpo , come in frà i molti , con ſomma diſtinzione ſi riconoſcono in queſte contrade i Maeſtri , che puliſcono , e lavorano i Tofi ad uſo di coſtruirſi le Caſe , i quali per il ſito , che tengono a tal meſtiere , hanno il Ginocchio del piè ſiniſtro rivolto in fuori con la gamba , e 'l femore del medeſimo lato , e ciò per la lunga conſuetudine di tenerſi in tal guiſa , quando detti Tofi lavorano . E per queſta medeſima mala Poſitura , ſe mai ſcanſaſſero nelle Faſce i Bambini coteſto avvertito difetto , lo ſogliono acquiſtare bene ſpeſſo per mano delle diſattente Balie , quando diſciolti da quelle ſtretture , gli tengono trà le braccia negligentemente riſtretti ; perchè avviene che il Femore con il Ginocchio , e la Gamba di quel lato , ove viene ad eſſere più premuto dal petto di chi gli ſoſtiene o ſi curva , o ſi diſtorce , ed in verſo dell' oppoſto lato avvicinandoſi , ſconciamente , e difettoſa rieſce ; e tal volta anche tutte e due , ſe foſſero riſtretti dalle anzidette Balie , quando alla deſtra , e quando alla ſiniſtra ugualmente tenuti , come a molti mi è occorſo vedere ; conciofiacchè in quella tenera età , anche le oſſa ſendo cartilaginoſe , e come molle cera , facilmente prender poſſono quella direzione in quel tempo , che dar ſi vuole con le dinotate varie ree Poſiture ; Quindi oltre di tenergli liberi fra i panni allorchè naſcono , devonſi ancora tenere non riſtretti ,

quan-

quando fuori di quei , si voglion tenere fra le braccia ; ancorchè fussero vestiti , e rassodati nelle carni di due e trè anni .

Godono ancora le Madri di vedere i loro Bambini , e di mostrargli presto Uomini fatti , e caminar da se soli e perciò prima dell' anno dell' età loro, e talvolta a pochi mesi nati , gli avvezzano a muovere i primi passi , e camminar per la casa; ma allora non altro fanno , che inavvedutamente rendergli sconci , e deformi , e storpiarli; mentre il peso del Corpo essendo maggiore della forza degli articoli , e delle membra inferiori , sopra delle quali, come sopra due piccole, e deboli Bassi , quali sono le gambe , e i piedi , tutto il resto si appoggia, vanno imperciò volentieri le dette gambe a crollare; onde o si distorcono , e curvano , o le ginocchia si accozzano , e nella detta figura sconcia di uno aperto compasso le dette gambe si veggiono : E ancorchè le Madri stesse per cautela di tanto attaccassero loro un Guardapetto , o sia un Corsaletto con alcune coreggie appiccate a destra , ed a sinistra , e di quì d' avanti , e di là di dietro , pure lo stesso improporzionato peso molta pressione facendo sopra le tenere , e non ancora assodate gambe , forz' è che difettose riescano , ed i piedi in fuori molto si sporgessero, per le Basi dilatare a quantoppiù , giusta le leggi dell' Architettura , per istare naturalmente a quel peso più saldi : E perciò non devesi fargli fare alcuna forza per sostenersi , anche per poco , da loro stessi , come dalle Madri , o dalle Balie male accorte si pretende ; posciacchè la Natura medesima , che vuol dire la stessa interna forza , e valore delle membra , da se medesima fa le mosse proporzionate per mettere in piedi la Macchina , locchè far suole a tanto a tanto , ed a rapporto di quel-

le

le forze ſteſſe, che ne' ſolidi del Bambino a poco a poco ſi avanzano: E perciò ancora vediamo, che quantoppiù queſti ſi ſono carnuti, e tarchiati, tantoppiu tardi ſi rizzano impiedi, e fermanſi ſulle baſi, a differenza di quelli, che ſono delicati, gracili, e ſnelli, che trà per la loro maggior ſaldezza, che i primi, ed il minor peſo del di loro Corpo, ſi rizzano meglio di quegli innanzi tempo.

Speſſe volte di queſta ſorta de Figliuoli polputi, e groſſi ne ho inteſo dalle Madri di un tal difetto le doglianze, cercandomi conſiglio di dar loro qualche ſoccorſo; poichè erano già ſcorſi, ed oltrepaſſàti i conſueti tempi di potere ſtare da sè ſoli sù le piante, e con le proprie forze da sè ſoli ancora camminare; alle qualialtra riſpoſta non hò mai fatta, ſalvocchè il perſuaderle a pazientare per altro poco tempo, finchè ſi faceſſero più validi, e robuſti nelle Gambe, e negli articoli inferiori, i quali crollavano, ſolo perchè la loro propria debole condizione non ſoffriva peranco il poter ſoſtenere il reſto del Corpo, a rapporto di quelle, aſſai peſante; e rincorate in queſta guiſa le mandava con Dio: E in fatti dopo ſcorſo quel tempo che richiedevaſi alla biſogna, camminar poſcia dritti, e legiadramente gli ho veduti.

Ella è coſa neceſſaria, avvegnacchè tal' uni intendere non la voleſſero, che prima i Bambini debbano acquiſtar la forza ne' loro articoli, e 'n tutta la Macchina, e poi provar ſi devono a fare le azioni, e i movimenti, e ſpezialmente quei, che al cammino ſi appartengono, e non mica per l'oppoſto, facendoli camminare innanzi tempo, quando li medeſimi non ſono ancor' abili, e le forze de i loro articoli inferiori non il ſopportano: E ſebbene di tanto non ne abbiamo il tempo determinato, e

pre-

preciſo, nulla di manco i medeſimi Bambini ne ſogliono dare baſtantemente i ſegnali; Imperocchè acquiſtata appena una tal quale validezza ne' ſolidi, mentre ſono in Culla tenuti, cominciano ad inalzare il Capo, e con eſſo anche parte del Corpo; ed acquiſtando maggior valore, s' ingegnano, allora che ſono da i panni già ſciolti, a due mani e a due piedi agguiſa de' Bruti a camminare (ed eſſercitarli in quella guiſa allora non ſarebbe ſconvenevole, facendoli per poco camminare in quella, ancorchè impropria, maniera, per vieppiù farſi ſaldi, o ſopra de' ſpazioſi letti, o ſopra de' ſtrati a tal fine a terra diſteſi), e alla fine ravviſandoſi maggiori le dette lor forze, che ſi è, quando da eſſi medeſimi tentano di appiccarſi agli Arredi di Caſa, e ad ogni altra coſa, che loro fa ſoſtegno, per rizzarſi, e metterſi impiedi, allora devono le Madri, o le Balie dare a quelli ſoccorſo colli guardapetti dinotati, eſſendo tempo lo più proprio di porger loro la mano in ajuto, per farli camminare, e per non rendere laborioſi, e rincreſcevoli que' primi loro vacillanti, e deboli paſsi, ch' eſſer debbono aſſai pochi, e diſcreti, per non recare loro noja, o alcun danno, con i replicati sforzi, e bene ſpeſſo uſati.

Non però così, ed in una sì fatta maniera portarci dobbiamo con i medeſimi per allora quando ſi saranno mai reſi più vigoroſi, ed abili comodamente al cammino; concioſſiacchè, ſiccome il farli camminare prima del proprio Tempo, e prima di raſſodarſi le gambe, ſtimaſi coſa non propria per il timore di contorcerſi nelle medeſime, o ſtorpiarſi per lo maggior peſo del Corpo, a rapporto di quelle, che ſoffrire non il ponno; Così per l' oppoſto, ſarà pur anche errore, allora quando ſi riconoſceſſero le anzidette gambe eſſer bene aſſodate, ed eſ-

ſerſi fatte ſalde abbaſtanza, il non eſſercitarli nel cammino, per indurirſi le piante, ed il calcagno, e quaſicchè incallirſi a quelle premiture, acciocchè agevolmente ſoſtener poteſſero, e ſenza minimo incomodo il grave peſo di tutto il Corpo; imperocchè ſtimo neceſſario, che quelle parti ſopra di cui appoggiar deve tutta la macchina per tutto il corſo di noſtra vita, ſi rendeſſero ſalde, forti, e dure, come ſi rendono per la conſuetudine dello ſpeſſo camminare; e però credo che il Signor Look *(a)* commendaſſe a tal fine il portare le ſcarpe rotte, e bucate ai ragazzi, per rendere i piedi ſoggetti ad ogni diſagio vieppiù facilmente ſoffrire, ed il lavargli i piedi ogni giorno coll' acqua anche fredda della rigida ſtagione, per raſſodare quelle tenere carni, e renderle ben ſalde; mentre ho io veduto un caſo pur troppo raro di un Gentil Giovane di Faſano D. Franceſco Maria Santoſtaſi, il quale eſſendo ſtato creſciuto con molta dilicatezza, come figlio unico, che egli era, e quaſi ſempre in Caſa tenuto fin tutta la ſua fanciullezza, e più oltre ſenza molto eſercitarſi al cammino, come per l' oppoſto fanno comunemente i Ragazzi con tanto di loro ſtrazj, e trapazzo di tutta la loro macchina, giocando, e ſaltando indiſtintamente in tutte le ore, riuſcigli in ſorte avere i piedi, e ſpezialmente le calcagna poco coverti di carne, come io riputava, e quella eſſergli anche riuſcita tutta flaccida, e molle; onde ſebbene nella ſua giovanezza aveſſe potuto tirare avanti comoda la ſua vita (avvegnacchè il ſuo camminare ſi foſſe da tutti riconoſciuto molto ſconcio, e come que' timidi, che camminar su delle ova ſi credano); pure eſſendoſi caſato in circa agli Anni ventiquat-

(a) *Dell' Educ. de' Fanc.*

tiquattro dell' età sua a capo di tredici, o quattordici mesi in circa, per la venere, credo, usata in quel tempo, restò molto addolorato nelle Calcagne; e tanto crebbe il male, che affatto non potendo reggere il Corpo sopra le medesime senza dolorosissime pene, non solo non potè mai più camminare, ma nemmanco per un minuto reggersi in sù, e starsi in piedi, e tanto che si diede per disperato a guardare notte, e giorno il suo letto nuziale, ragionevole cagione da me creduta del suo sventurato caso. Molti furono e varj li rimedj interni, ed esterni pratticati infruttuosamente per più di un Anno, ed a Consulta di varj lumi dell' Arte. Ma considerando io l' infelice, e sventurato avvenimento, e sempre credendo non esservi alcun vizio nel sangue, e nella linfa, ma solo nelle solide parti, e nella carne delle Calcagna, che scarsa mi pareva, e flaccida, e molle, siccome nel rimanente del Corpo si dimostrava, e dalla venere vieppiù flaccida mai resa, giudicai, che a tanto giunger potesse il corroborarsi e'l fortificarseli quelle flaccide, e molli parti, che premute dalle ossa delle Calcagna, ivi il sommo dolore recavano; onde adoperatesi molte, e varie artifiziali bagnature, ed anche le fredde per lunghissimo tempo, giammai ricavossi sollievo, o qualche debole ristoramento. Ma alla fine pensando alla maniera, come l' Arte avrebbe potuto ivi rendere più polputa, e più dura la Carne, stimai non altrimente potersi, salvo col fuoco; onde rincorato il paziente a sottomettersi a tanto, il quale ben volentieri a questa non meno, ma ad ogni altra anche tirannica operazione, qual disperato sottomettere voleasi, n' eseguì pronto il Consiglio; e maravigliosamente dopo d' incirca quaranta giorni, sanata la scottatura, cominciò a rizzarsi in piedi, e con qualche inco-

modo a camminare, e poſcia con niente di ſenſazione doloroſa; e ritornando il male a capo di due Anni, di nuovo fattaſi, alla maniera degli antichi Arabi, la ſteſſa operazione, da detto incomodo affatto ſi liberò, ed oggi ſi è reſo così forte in que' luoghi offeſi, che non ſi sgomenta alla lunga camminare, ballare, ſaltare, e giuocare alla Scherma.

E ſiccome ſtimaſi in fino a queſto tempo eſſere aſſai lodevole coſa il tenerſi ravvolti i Figliuoli ne' pannolini ſenza faſce, ed agiati al più delle ore, e per quanto ſia lungo il giorno ne' loro letticciuoli, e nelle Cune; così da queſto tempo in poi ſi è altrettanto commendabile il creſcergli non più tanto inchiodati in eſſe, come prima, ma veſtirli per maggior commodo; E che le veſti non ſian riſtrette, ed aſſettate, o molte, come ſi diſſe, e vuole il Signor Look (*a*), ma ſi bene larghe, anzi larghiſſime, e di poco peſo, per loro non recare alcun male; potendoſi contentare le Madri di veſtirli con la Camicia, e con le Calze-brache alla maniera degli Uſſari, con una Tunica competente, a rapporto della ſtaggione, come uſano gli Orientali, che abbracciaſſe ambi i lati, e ſoltanto per ſoſtenerſi chiuſa, con una debole gentile Zona, o naſtretto lentamente alla cintura legato, ſenza tralaſciarſi il Guardapetto, o Corſaletto di coregge armato per commodamente ſoſtenerli, ed accompagnare li loro deboli paſſi; ſempre però con l' avvertenza che foſſero coteſti arredi larghi, larghiſſimi, e 'l corpo vi poteſſe dentro agevolmente giocare, ſenza, ricevere ombra di ſtringimento, o di preſſione. Meglio però di tutti intorno a tanto fanno i Popoli del Gran Mogol, i quali

(a) *Dell' educaz. de' Fanciulli.*

li affatto nudi li lasciano nelle Cune, e ne' Letticciuoli fin' a tanto che si fanno validissimi, ed anche fino alla età di sei, o sette anni, come si accennò. Ma torniamo alle irregolari Positure.

Il più volte citato dottissimo Wislovio presso i medesimi Atti dell' Accademia (*a*) egli ci significa che lo stare più ore del giorno nello stesso sito, come avvisammo, sia molto pregiudiziale al viver nostro, riferendoci un maraviglioso caso di una Donna ben complessionata resa per una tal cagione, per tutto il tempo della sua vita in varj luoghi della Spina incurvata, ed avanti, e dietro fatta gibosa: Ma quì facciam punto, e fermiamoci per poco; poichè veggio molti, che armati fan mostra di volersi scagliare e lanciarsi di me addosso, per abbattere quanto fin qua ho potuto mai dire intorno a i disagi, che cagionar sogliono le Fasce. Ascoltiamo di grazia le ragioni, ed i diloro argomenti. Ripigliano a dire dall' accaduto di cotesta Donna Visloviana, che i *sostegni*, e i *sostentacoli* sian quelli che se si riputano tanto necessarj agli Adulti per tenere la loro Macchina in buona positura, e senza organico difetto, moltoppiù necessarj debbansi riputare a i Bambini, per essere teneri, e molli assai più di quelli, ed alla lunga maggiori. Questo si è l' invincibile Achille de' loro argomenti, col quale più le Donne, che gli Uomini si scaglian contra: Ma i medesimi non si avvedono che allo ingrosso la sbagliano poichè io giammai ho preteso, ne pretendo di tenersi senza sostegni i Fanciulli, ed anche gli Adulti, e spezialmente quei del sesso imbelle, come molli, e lasche di carne, assai più che gli Uomini, e per l' oziosa vita che me-

(a) *Anno S.C.* 1740.

menano niente laborioſa, o eſſercitata, qual ſono le Signore, e per ciò più delle altre biſognoſe de' ſoſtegni della lor Macchina io le reputo, come ho accennato, quante volte non ſi allacciaſſero alla nocevole maniera; Ma ſol tanto sbandire pretendo da i Bambini ogni ſorta di Strettojo, che per *Soſtentacoli* ſi adoprano con tanti panni, e tanti giri di Faſce a lor danno; poichè la biſogna tanto non chiede in fino a che ſi fan forti, ed abili a ſtare impiedi: Conciоſſiacoſacche dovendoſi tenere, come diſſi, inchiodati in Culla almeno in fino al diſignato tempo di reggerſi da sè ſoli, per cominciare a movere i primi paſſi, non v'ha neceſſitade alcuna di tai *Soſtentacoli*, trovandoſi in quel ſito tutta la Spina, per quanto ella è lunga, e tutto il Corpo ben poggiato, e ſoſtenuto, e maſſimamente tutte quelle parti, che di ſoſtegno han biſogno, ſenzacchè per allora ſi andaſſero cercando altri arredi, ed altra maniera per vanamente ſoſtenergli; baſtando ſoltanto quell' orizontal ſito, che tengono in Culla poggiati, per a tanto ſoddisfare, e ſenzacchè ſi affannaſſero le Donne (a ſol fine di tenergli quai Pupi infra le braccia per farne moſtra) di adoperare e panni, e Faſce per fargli ſaldi, come vanamente pretendono, anzi come coſtantemente a tanti perigli gli eſpongono, ed a tante ſciagure, quante fin quì ne abbiamo annoverate; eſſendo i medeſimi in que' primi meſi, e forſe in fino all' anno aſſai teneri, d' oſſa e di carne come diſſimo, e quaſicche d' una condizione muccilaginoſa, incapaci a ſoſtenere le ſtrette de' medeſimi panni, e delle menſionate Faſce ſenza manifeſto lor danno, anzi incapaciſſimi a ſoſtenere le violenze di quel molto calore, che i detti arredi gli recano, giuſta il dinotato avverti-

men-

mento del Dottiſſimo Oſmanno (*a*), e però non poſſono non diſſolverſi le carni ſteſſe, e non acquiſtare per l'oppoſto quella ſaldezza agevolmente, che per mezzo delle percoſſe dell'aria, che circondandoci ci preme, acquiſtar ſi ſuole (*b*).

Se mai dunque anche agli Adulti per lo ſtare di ſito mal concio, per varie ore del giorno, cagionare ſi può loro degli ſtorpiamenti inſuperabili della Macchina, come ſi ravviſa nella detta Donna Wisloviana, quanto maggiormente ſi dovrà temere di tanto ne i Bambini? Eglino per lo continuo tenerſi legati ad un ſito, e ad un medeſimo andare le lor membra riſtrette, che come tenere che ſono, ogni direzione, ed ogni ſorta di Poſitura che gli vien data, poſſono, e devono coſtantemente ricevere, e ritenere, molto agevoli a guaſtarſi, e ſtorpiarſi eſſer deono, ſe mai la poſitura ella non foſſe la più propria, che li veniſſe data. E chi mai credere potrebbe di grazia, che le Levatrici, le Balie, ed anche le ſteſſe Madri ſi foſſero cotanto accorte, e diligenti, e di tanto lume, e perizia fornite, che unquamai poteſſero errare in ben collocarli nella propria giuſta, e natural figura frà de' panni, e le Faſce, e nell'accomodare nella più regolata Poſitura, ed in ciaſchedun membro i Bambini, e nel giuſto ſito frà di quei pernicioſi ſtrettoj, ſenza abbagliarla una volta? Io ſteſſo, per dirla ſinceramente, temerei molto di commettere ſpropoſito, e mal ſituarli, ſe una tale incombenza mi foſſe mai data; poichè ogni piccola diſtrazione, o ſcomponimento di quel natural ſito, in cui quelli ſtar debbono, aggiunt' in appreſſo li ſtrignimenti, li guaſta, li ſtorpia, e ſi deformano: Eppure le dette

(a) *T. I. ſuæ Ther.*
(b) *Boerrh. T. 3. prælect.*

dette Donne, che sono d'animo assai timido, e vile, più che gli Uomini, punto temendo gli errori, coraggiosamente li situano, e distendongli a lor talento, ed a piacer loro li pigiano, e stringono. I saccenti Matematici (sia a cagion d'essempio ciò detto) per formare un triangolo equilatere, molte leggi vi adoprano, e molta attenzione vi mettono, per non riuscire imperfetto, e mal concio, ma perfettissimo, ed esatto; E queste tali Donne per l'opposto in trattando così alla negligente i Bambini, mostrano saper più di quelli, quando dovrebbero sapere, come hassi prima notato, che in quella Macchina, e nelle parti della medesima vi è tutto e quanto mai puole immaginare d'ordine, di regola, di proporzione, e di misura la stessa Matematica, essendo quella una grand' Opera, ed un maraviglioso lavoro della mano Onnipotente di Dio, in cui tante discorde parti sono armonicamente in bella ordinanza situate: E si averà poi Spirito a farsi trattare cotesto delicato, e gentil meccanismo dalla mano imperita, stravolta, e sregolata di talune Donne, senza aversi timore ne i teneri Bambini di qualche guastamento? E fideremo di nostra sufficienza in trattarli, e maneggiarli così alla libera, e involgerli, e strignerli nella maniera del costume, senza timore di errare, quando per tanto fare a misura, ogni nostro valore parmi insufficiente, e mancante? E perchè non si lasciano, per non commettere errore, liberi, e sciolti, come la Natura, e la ragione richiede, acciocchè trà que' ceppi non acquistassero qualche vizio, per le irregolari Positure, in cui possono agevolmente incappare, e rendersi per tal cagione storpj, e deformi?

Essendo dunque assai difficile, e di molta importanza il sapersi collocare i Bambini nel proprio naturale

lor

lor ſito ; che la Simmetria della Macchina richiede , è imperciò egli un grand' errore il tenergli riſtretti , e faſciati notte, e giorno , e per lungo tempo in un medeſimo ſito , e poſitura , la quale di certo non ſappiamo ſe buona , o rea mai ſi foſſe ; imperocchè almeno ſiam noi nel dubbio ſe lodevole coſa debba eſſere , o nò , la Poſitùra di toccarſi l' uno l' altro le Calcagna , o di collocare i piedi fra loro diſgiunti , o ſe altrimente ; nè ſappiamo ſimilmente in qual propria Poſitura ſi doveſſero ſituare le altre membra ; nè mica ſappiamo in linea di male, quanto mai ſia quello , che ſi faccia loro con tenerſi per qualche deſignato tempo in una non propria Poſitura così , come ſono riſtretti infra le Faſce ; conciosiacche dacci ad intendere la ſperienza , che non ſolamente di tutto il Corpo inavvedutamente delle magagne ci avvertiamo , ma bene ſpeſſo ancora degli ſtorpiamenti de' piedi , i quali ſogliono ovviamente viziarſi , o incurvandoſi , o altrimente diſtorcendoſi fuori della naturale poſitura ; eppure non curamo infrattanto di commettere queſta tanto di loro importante condizione di Poſitura alle ineſperte Donniciuole, le quali reſtringono que' corpicciuoli miſerevoli in quel ſito , che al di loro capriccio più piace , credendo forſe eſſere il più proprio , quando lo ſarà il più reo, sbagliandola all' ingroſſo.

Ritrovandoci imperciò Noi in una tale ignoranza , ed in coteſto bujo, come ardiremo reſtrignere i Bambini in una qualche Poſitura, che non ſappiamo, ſe foſſe mai la propria , e la più eſatta , avvegnacche comunemente non ſi poſſa negare , che ſi foſſe la retta , poichè non tanto nel collocarſi rettilineo la biſogna conſiſte , ma in collocare , e ſituare ogni membro nel ſito naturale , e decente , talche alcuna ſcompoſizione de' piccioli filamen-

ti , e ſtami di quegli non accada , d' onde gli ſconciamenti , e le deformità traggon l' origine ; e però è aſſai meglio , ed è aſſai più ſicura coſa per non recar loro alcun male , e indovinarla mai ſempre il tenerli liberi , e ſciolti alla maniera che tutti gli altri Animali ſi tengono: E ſe mai vi foſſe alcuno , che ſi voleſſe dare a credere, che una tale educazione ſi foſſe altrettanto vizioſa, quanto l' è ſtata l' uſanza tenuta in fino ad oggi delli ſtrignimenti, affermando col Satirico Poeta (a) *In vitium ducit culpæ fuga , ſi caret arte* , pure ſarà ſempre minore il delitto di tenerli ſciolti , e slacciati , che per lo contrario ; onde direi a coſtoro con Ariſtotele (b) . *Ubi quis dubitat , eligendum , in quo minus delinquitur* : e tanto maggiormente , quantocchè la povera Gente , e li ſtranieri Popoli delle Faſce ſi ridono , e ne fanno a meno , anzi come nocive le sbandiſcono .

Io certamente non darei a trattare anche per poco tempo un Compaſſo , che una mano maeſtra aveſſe con tutta l' eſattezza rimeſſo , ed aſſeſtato in figura di un angolo retto , ad una ineſperta mano , ſul timore che non ſe ne perdeſſe la figura , ed in iſcambio di ritrovarſi Retto diveniſſe ottuſo , o acuto , e ſi perdeſſe la data miſura ; e però molto meno darei a trattare i freſchi nati teneri Bambini , e a diſtenderli , e collocarli fra i panni , e le Faſce , anzi a ſtrignerli fra quegli arredi , alla ventura della mano della Levatrice , o della Balia ; conecioſiacchè la poſitura de' Tendini , de' Ligamenti , e de' Muſcoli , che la Natura ha loro donata , ella ſi è pur troppo gentile , e per ciò molto ſcrupoloſa a trattar-

(a) *Horat. lib. P. Saty.*
(b) *In probl. ſect. 25. nom. 13.*

tarsi , e non poco agevole a malmenarsi , e guastarsi ; essendone la struttura sì dilicata, e maravigliosa, che appena gli Anatomici ne conoscono in fino alla scorza l' Architettura , e 'l Meccanismo ; onde non sò come non debbasi molto temere di potersi sconciare , e mal porre in sito quelle tenerissime membra, e que' dilicatissimi fili , che alle articolazioni in varie guise intessuti concorrono ; quando la sperienza ci fà vedere tante deformità, e magagne cotidianamente nei medesimi , le quali non altra origine aver possono , che li tanti stringimenti , e le compressioni , e le ree Positure , che si fanno loro per mezzo delle Fasce , e de' Panni , in cui e si stringono , e si annodano , e si comprimono , e si stirano , e si malmenano ; se non si volesse ricorrere , come volentieri le credule , e semplici Donnicciuole ricorrer sogliono , ai Maleficj , ed a' sortilegi , i quali sono pressocche sbanditi dalla mente degli Uomini culti (*a*) , essendo assai ristretta , ed inceppata la Potestà del Diavolo sopra del nostro Corpo dalla Morte di Cristo Signor Nostro (*b*).

Se dunque le medesime , come si è detto da prima, accagionando i solidi primamente , indi i fluidi arrestando , varie malattie , e magagne varie , e difetti , disagi , e storpiamenti varj recano , o almeno possono recare ai nostri Bambini ; devonsi imperciò non solamente non aversi a cuore , ma sbandirle allo 'n tutto dalle case, come ree cose , che sono , e pericolose : E quantunque si fosse questa una Verità dimostrata dalla ragione , confermata dall' Autorità , ed autenticata dalla sperienza ,

S 2 pure

(a) *Ludov. Mur. della forz. della Fantas.*

(b) *Hofm. de potest. Diabol. super Corp. hum. diss.*

pure m' avvedo che tal' uno, ancorche qual Sole di mezzo giorno lucida, e chiara, e risplendente la riconoscessero, non osano, nè mica loro dà l'animo di abbracciarla una volta, e rimuovere dal costume li tanti panni con le Fasce; nè altro scampo mi han saputo ritrovare, mentre io li persuadeva ad una tale usanza lodevole, e salutare di allevare i loro Bambini, che il ricorrere a certi ridicoli pensamenti, trà quali due erano i più pressanti, ch' esponevano; Uno lo incommodo delle Balie in sostenergli in grembo pur troppo malamente, per dare loro il latte, essendo soltanto ravvolti frà panni; e l'altro la improprietà di portargli così ignudi da luogo in luogo, e spezialmente in Chiesa, per ivi ricevere la Sagra lavanda del Battesimo; Ma in risposta di tanto io dico loro che per sette settimane almeno non si devono rimuovere dal letticciuolo della Cuna, e finche i medesimi si reputa, che possan farsi saldi; anzicchè il prendergli, ed il trattargli quando sono cotanto teneri, è loro molto periglioso, per il dubbio di contorcersi in qualche parte la Spina, come si dinotò con Osmanno (a), e facil cosa è lo inciampare nella *Rachitide*; onde potranno ben volentieri le dette Balie andargli a nutrire nella Culla medesima, adattandosi nella miglior maniera alla sponda di quella per loro porgere il latte: Ed in secondo luogo rispondendo all' altra difficoltà, soggiungo loro, che per quella unica, e sola volta, che devesi portare in Chiesa, oltre de' panni, in cui deve essere involto il Bambino, per evitarsi l'inclemenza dell' aria, si può far' uso di un qualche gentile nastro, acciocchè i detti panni ricascanti graziosamente si sostenessero con lo

av-

(a) *L. S. C. de Morb. infant.*

avvedimento di punto inceppare le braccia , e le gambe frà quelli arredi , ma di tenersi tutte libere , e sciolte.

Oltrecchè non mica sarebbe delitto , e cosa orrorosa, se mai si portassero in Chiesa, per quel tempo della Sagra Funzion Battesimale, sciolti dalle Fasce, e da ogn' altro arredo che allaccia, e soltanto nei lunghi pannolini ravvolti; poichè la maggior parte de' Popoli Orientali, che sono Maomettani, avvegnacchè moltissimi di loro facessero circoncidere i loro Fanciulli nelle proprie case , pure non pochi son quelli , che sono portati nelle Moschee à farli circoncidere dai loro Bracmani , o siano Ministri della lor Setta, sol tanto fra de' panni ravvolti, per istar pronti ed ignudi a ricevere quel taglio , non essendo que' Popoli così addetti all' uso delle Fasce , come in Europa.

Stimo adunque non essere improprietà veruna il portarsi involti ne' soli panni da luogo a luogo talvolta i Bambini, quando la bisogna così chiedesse, locchè far si deve pur troppo di rado, per non cagionar loro alcun male, come si è detto , e con molta diligenza , ed accuratezza poggiandosi , per quanto si è lunga la Spina , sopra del braccio disteso in faccia al petto , giacchè le Fasce , e gli Strignimenti , che stimansi i loro *Sostentacoli* sono nocivi, e periglios per ogni Capo, e per ogni banda, che si riguardano . Devono imperciò spregiudicarsi le Madri , e le Levatrici , e le Balie di non più per lo avvenire trattare que' poveri innocenti corpicciuoli nella passata detestabile nociva, e fin' oggi usata maniera, ma involgergli tutti sciampiati nè soli panni , altrimente saran sempre per fargli danno , come si è divisato : Conciosiacosacchè la primiera antica usanza ella si è un

mal

mal costume introdotto per troppo cautela, e delicatezza; per vani timori piuttosto che per altra cagione, la quale li timidi, e pusillanimi cuori di taluni poteva ingombrare; e però deve cadauno mettere in dimenticanza l' antica maniera di crescere tra degli Strettoj li tenerelli Bambini, acciocchè non traviassero dal dritto, e ragionevole sentiere, e si trovasser poi laddove, senza accorgimento, hanno a male di essere arrivati; posciacchè il Mondo fin dalla sua Nascita avvedendosi degli errori popolari si è sempre mai, e in fino ad oggi a tanto a tanto di molte cose riformato, contestandolo Tertulliano, allor che restò scritto (*a*). *Ipsæ Orbis in promptu est cultior in dies, & instructior pristino*.

Ma siasi quantosivoglia efficace la mia qualsisia persuasiva, sarà sempre pur troppo malagevole, come costantemente io reputo, il tanto mettersi in opera, e menarsi ad effetto; poichè gli Europei, e gl' Italiani in particolare sono pur troppo molli di cuore, e teneri d' animo, e alla pietà molto inchinevoli, che perciò soffrir non ponno, senza loro ribrezzo, e timore la novità della esagerata educazione de' Bamboli, come opposta alla antecedente mal formata idea, ed ai di loro vani pensamenti. Infatti ancorchè si fossero stati da lunghi anni ben' intesi, che i Popoli Orientali avevano comunemente il salutevole sicuro uso d' innestare, o sia inoculare il Vajuolo con tanta felicità, e tanto migliore, e fortunato evento, che dir più non si puole; pure non ostante la tanta lunga sperienza di quelle popolazioni, giammai i nostri Europei l' hanno voluto mettere in opera, avendo tolerato piuttosto, che la morte avesse fatto crudele scempio,

(a) *Lib. de Anim. Sect.* 3.

pio, e severa stragge de' loro Fanciulli, non che arrischiare un di loro a quella lodevole operazione; non avendo io per il tempo della mia etade, neppure potuto persuadere uno de' Contadini, per farne poi del fortunato evento pomposa mostra: Ma non ostante che un tal'uso, non ha molti anni, ei si fosse coraggiosamente introdotto in Londra, ed abbracciato da tutta la Inghilterra, i Francesi, che sono a quelli i più vicini, in fino a questi ultimi tempi non l'hanno accettato; tantocchè il Signor de Voltaire in una delle sue Lettere Filosofiche, siccome essalta la costanza, e'l buon pensiere, e le lodevoli intraprese di quella accorta Nazione, così per l' opposto si scaglia, e s' inveisce contro della sua propria, in vedendo che i Francesi, per una certa mal' intesa timidezza, hanno ricusato tanto tempo di mettere in pratica una operazione tanto sicura, e salutare; avvegnacchè si fossero finalmente ricreduti, e del tutto assicurati, per essersi ad una così fatta operazione sottoposti varj Signori di Rango, ed anche del Sangue Reale, come sono i Figli del Signor Duca d' Orleans, il Duca di Chartres, e la di lui Sorella, il Conte di Gisors, la Figliuola del Signor Maresciallo Duca di Belisle, ed altri, come hassi da' Giornali di Liegi *(a)*. Ma ciò non ostante, non viene punto abbracciato un tal costume dalle altre Nazioni d'Europa: Chi sà? forse un giorno deposto gli altri Popoli il timore ed il pregiudizio lo doveranno mettere in opera.

Così non altrimenti io stimo che quanto da me fin quì si è detto intorno allo sbandimento delle Fasce, e de' molti Panni, e de' stringimenti in essi, e delle male Positure, per le quali cose, tanti disagi nascer sogliono; non

(a) *T. IV. Part. I. Ann.* 1756.

non meno ai Bambini, che agli Adulti, non potrà essere così di botto ricevuto, mercè lo antico invecchiato pregiudizio; vi prego imperciò disaminare le mie fin quà espressate ragioni, e le pratiche riprove annoverate intorno allo intrapreso mio Argomento, e diligentemente, scevero, com' è vostro solito, d' ogni anticipata fantasia quelle squittinnare, giacchè al dir di Terentio (*a*)

Itan' compertam esse hominum naturam omnium,
Aliena ut melius videant, & dijudicent,
Quam sua? . . . .

che sperando volerle ritrovare valorose a persuadere la vostra saggia mente, possiate commendare questa nuova usanza, che pretendo a benefizio, ed utile, de' Bambini introdurre in Europa, e darci la mano; e spezialmente nella nostra Italia, e nel Regno, ove a differenza delle citate straniere Nazioni, i Popoli si riconoscono in un tal' uso delle Fasce essere più addetti, e i più pregiudicati. Anzicchè avvalorate nello stesso tempo, mercè la vostra approvazione, le spossate sparse mie ragioni, che in questa Pistola a voi dirigo, dalla vostra possente autorità, assai più si renderanno lucide, e chiare agli occhi de' Riguardanti, e prima di quel tempo, da me tardi riputato, spero essere questa suddetta nuova usanza comunemente ricevuta, ed abbracciata.

Vostra intanto dovrà essere la cura, se ragionevoli riconoscerete miei pensamenti, di pubblicarli ad utile, e sollievo de' teneri, ed innocenti Bambini, che non potendo esprimere coi loro accenti le querele, e dogliänze de' loro disagi, che fra le Fasce inceppati, e ristretti patiscono, mosso dalle lamentevoli voci, ho pres' io per pie-
tà

(a) *In Heautontim.*

tà a farne il Banditore, affermando ad ogn' uno con tutta la maggior costanza, che *i molti Panni*, *le Fasce*, e *i stringimenti*, oltre d' esser molesti, sono dannosi, anzi mortali, non solamente a' Bambini, i quali sono teneri, e molli, ma ben' anche agli Adulti, che son di quelli più saldi, e più vigorosi. A voi medesimo pur' anche tocca non tanto far entrare negli Appartamenti Reali questa nuova usanza, ma di là sbandirne puranche la Vecchia, come quella, ch' è tutta piena di dubbj, e di timori, mercè alle tante violente compressioni che si fanno, gli arresti, che ne succedono, e i danni riferiti, anche per le *Male Positure*, che poscia ne nascono; acciocchè nella guisa innocente, e niente artifiziosa, e tutta propria, e naturale, allevandosi per lo avvenire l' avventurata PROLE REALE, che sempreppiù speramo vedere numerosa, possa quella (con la diligente nuova cura delle Levatrici, e delle Balie intorno a tanto) tenersi assai lontana da ogni ombra di pericolo, e di spiacevole avvenimento; acciocchè senza neo di difetto comparisca in essa la Venustà, e'l Decoro Regale, dal drappello delle Grazie accompagnato, e dir si possa di loro, come di Dardano cantò Virgilio *(a)*

. . . . *Divini signa decoris*
Ardentesque notate oculos: Qui Spiritus illi,
Qui vultus, vocisque sonus, vel gressus eunti:

Ed in fine a Voi tocca, come colui, che per questa mia Pistolare Dissertazione mi avete date le mosse, difenderla dai Censori, e da' Mordaci Aristarchi, e ripetere ad ogn' un di loro che da tale volesse comparir sù la Scena, o che non essendo cencio da poter' entrare in questo

T bu-

(a) *Lib. V. Æneid.*

bucato, voleſſe mai metterſi in dozina . . . . . *Si quid noviſti rectius iſtis* (a)

Candidus imperti; Si non, his utere mecum.

Ed ecco quanto in ſupplemento de' mali, che ſi cagionano a' Bambini nel tempo della loro Infanzia ho potuto mai dire ad iſtruzione delle Balie Regali, in adempimento di un picciol ſegno di quel molto oſſequio dovuto al Proprio Principe, ad avviſo, ed util comune, e de' voſtri comandi, avvegnacchè tardi, in eſecuzione, e con ogni riſpetto mi raffermo da Monopoli li 4. Marzo 1757.

Di V. S. Illuſtriſſima

Devotiſſimo, ed Umiliſſimo Servidore
Franceſco Struggibinetti.

I L F I N E.

(a) *Horat. lib. I. Ep. VII.*

EMINENTISSIMO SIGNORE.

VIncenzo Manfredi publico Stampatore ſupplicando eſpone a V. E., come deſidera dara alle ſtampe un Opera intitolata: *Diſſertazioni Mediche Filoſofiche de' Mali, che ſi cagionano a' Bambini nel tempo della loro Infanzia con le Faſce, e con la Cuna, del Dottor D. Franceſco Struggibinetti, ſcritte a Foggia di Piſtole ad un erudito Cavalier Napolitano, per Iſtruzione delle Reali Balie della Maeſtà del Re di Napoli N. S.*, Supplica l' E. V. a commetterne la reviſione, a chi meglio ſtimerà, e l' averà a grazia ut Deus &c.

Cl. V. D. Carminus Ventapane Doctor Phyſicus revideat, & in ſcripsis referat. Datum Neap. die 11. *Junii* 1759.

F. Canonicus Giordanus & Proc. gen.

Joſeph Sparanus Can. Deput.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

IN eſecuzione degl'ordini di V. E. ho letta l'Opera intitolata *Diſſertazioni Mediche-filoſofiche, de' mali, che ſi cagionano a' Bambini in tempo della loro Infanzia colle Faſce, e colla Cuna, del Dottor Fiſico D. Franceſco Struggibinetti ſcritte in Foggia di Piſtole ad un erudito Cavaliere Napoletano, per iſtruzione delle Reali Balie della M. del Re di Napoli N. S.*, ed in quelle non ho ritrovata coſa contraria, nè alla Dottrina Criſtiana, nè alla illibatezza de' Coſtumi; Ma piuttoſto s' ammira in quelle l'Acume dell' Ingegno dell'Autore, e la Profondità di dottrina non ordinaria. Laonde ſe altrimente non determina V. E. ſtimo, che ſi poſſano dare alle ſtampe. Napoli 2. Agoſto 1759.

Di V. E.

Attenta Relatione Domini reviſoris. Imprimatur. Datum Neap. die 14. *Auguſti* 1759.

F. Canonicus Giordanus & Proc. gen.

Joſeph Sparanus Can. Dep.

Umiliſſimo, Divotiſſimo, ed Obligatiſſimo Servitore
Carmine Ventapane.

S. R. M.

Signore

VIncenzo Manfredi publico Stampatore ſupplicando eſpone a V. M. come deſidera dare alle Stampe un Opera intitolata: *Diſſertazioni Mediche Filoſofiche, de' Mali, che ſi cagionano a' Bambini nel tempo della loro Infanzia con le Faſce, e con la Cuna, del Dottor D. Franceſco Struggibinetti, ſcritte a Foggia di Piſtole ad un erudito Cavaliere Napoletano, per iſtruzione delle Reali Balie della Maeſtà del Re di Napoli N. S.* Supplica la M. V. a commetterne la reviſione, a chi meglio ſtimerà, e l'averà a grazia ut Deus &c.

D. Phyſ. D. Dominicus Pedillo in hac Studiorum Univerſitate Profeſſor revideat, & in ſciptis referat. Datum Neapoli die 17. Junii 1759.

Nicolaus de Roſa Epiſcopus Cap. Maj.

HO letto per ordine di V. S. Ill. la Diſertazione Medico-Filoſofica de mali che ſi cagionano a' Bambini nel tempo della loro infanzia collo uſo delle Faſce, ed in quella non ho trovato coſa alcuna contraria al Dritto Reale: che perciò ſe ne puol permettere la ſtampa ſe altrimente non ſtimerà V. S. Ill., a cui bacio riverentemente la mano. Napoli 2. Agoſto 1759.

Divotiſſ. Oſſequioſiſſ. Servo
Domenico Pedillo.

Die 31. Menſis Auguſti 1759. Neapoli.

VIſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 29. currentis Menſis, & anni, ac relatione D. Phyſ. D. Dominici Pedillo, de Commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Realis Majeſtatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris; verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum.

Caſtagnola. Fraggianni. Caeta. Romano.

Illuſtris Marchio Danza Præſidens S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.

Reg. fol. 85. Athanaſius.

Carulli.